



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1904.

N. 9.

SOMMARIO.

Rendiconti delle sedute del Consiglio dell'emigrazione tenute
nell'anno 1903 (*Sessioni dei mesi di marzo e maggio*).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA

1904

RENDICONTI DELLE SEDUTE DEL CONSIGLIO DELL'EMIGRAZIONE

tenute nell'anno 1903 (1)

Sessione 1^a

Sedute dei giorni 16 e 22 marzo 1903

Seduta del 16 marzo 1903.

Sono presenti i signori BODIO, DE' NEGRI, GAMBETTA, GROSSI, LUZZATTI, MORTARA e PANTANO.

Assistono alla riunione il commissario BIANCHERI, il cav. CAZZULINI, il cav. D'AJELLO, ispettore dell'emigrazione nel porto di Napoli, e l'ingegnere COEN-CAGLI, dell'Ufficio del Genio civile a Napoli.

Intervengono, per invito del presidente, l'on. MORANDI, membro della Commissione di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, e il comm. MIRAGLIA, direttore generale del Banco di Napoli.

Presidenza del vice-presidente LUZZATTI.

LUZZATTI, *presidente*. Ho invitato a prendere parte alle discussioni del Consiglio anche i signori componenti la Commissione di vigilanza sul fondo per l'emigrazione.

Do la parola al Comm. Miraglia il quale riferirà sul tema delle rimesse di denaro degli emigrati.

(1) Gli atti che qui ci pubblicano del Consiglio dell'emigrazione riproducono il resoconto stenografico delle discussioni, riveduto dagli intervenuti. Sono date in riassunto quelle parti che, per l'indole della materia, non sarebbe conveniente riprodurre in tutti i loro particolari, o che, riguardando provvedimenti di semplice amministrazione, non avrebbero interesse per il pubblico.

MIRAGLIA. Riferisco brevemente sullo stato attuale di questo servizio, salvo a presentare una relazione più particolareggiata al Governo a norma di legge.

Il regolamento per l'applicazione della legge sulle rimesse di danaro degli emigrati non venne che nel 1902, ad anno inoltrato; quindi le disposizioni precise per darvi esecuzione non hanno potuto essere applicate che ora.

Finora noi abbiamo dato applicazione alla legge istituendo a Nuova York un corrispondente del Banco, dal quale dipendono, nei diversi Stati, dei subagenti. Abbiamo un corrispondente speciale a Boston, un altro corrispondente a Chicago, ed a San Francisco un altro. Nel Brasile abbiamo due corrispondenti: uno a Rio de Janeiro e l'altro a San Paulo. E dal principio di quest'anno abbiamo nella Repubblica Argentina " il Banco d'Italia e Rio della Plata ", il quale sta organizzando questo servizio, con 18 corrispondenti, forse meglio che altrove. Siamo quasi alla fine delle trattative con la Cooperativa di Tunisi. Abbiamo inoltre trattative in corso col Transvaal, anche per insistenza del ministro degli esteri, e così pure col Madagascar e con l'Egitto, per questo specialmente in seguito a premure del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Che lavoro abbiamo fatto, e quali sono le difficoltà incontrate?

Il lavoro fatto nel decorso anno è rappresentato da una cifra di 20 milioni, però non tutta di rimesse d'emigranti. Nei due primi mesi di quest'anno, la cifra ha raggiunto lire 1.900.000 circa.

Aggiungo che, oltre le trattative con i paesi indicati, ne abbiamo avute anche col Perù, dove però nessuno vuole assumere l'incarico di rappresentante. Anche nel Messico, per dichiarazione del nostro ministro e del Rossi che vi è stato, pare sia difficile che la legge possa trovare applicazione. Siamo pure in trattative con la Camera di commercio di Montevideo.

Le difficoltà incontrate sono parecchie: la prima è l'opposizione che ci vien fatta da quei banchieri che prima lucravano, e largamente, su queste rimesse. Specialmente negli Stati Uniti del Nord, dove la concorrenza è più spiccata, questi cosiddetti banchieri si sono collegati fra loro e con le Banche ivi esistenti, e avendo qualche giornale a loro disposizione, hanno fatto e continuano a fare una guerra spietata.

Vi è poi un'altra grave difficoltà, ed è questa. La legge vuole che questo servizio delle rimesse sia fatto per mezzo di vaglia, ma i nostri emigranti, diffidando di ogni novità, veggono in essi qualche cosa che non sanno ben comprendere e fanno guerra insieme con tutti coloro che sono interessati a che il servizio non funzioni. Il servizio dei vaglia presenta delle difficoltà che non si sono potute ancora tutte superare. I vaglia sono pagabili anche negli uffici postali, e da principio questi, abituati a ricevere lettere raccomandate

con danaro, nei vaglia non vedevano che una indicazione che i danari sarebbero venuti più tardi. Questo modo di intendere era anche più accentuato negli emigrati, che malgrado i vaglia attendevano il danaro; quindi una corrispondenza straordinaria per dimostrare quello che era il vaglia. E qui debbo aggiungere che il servizio, per quel che si riferisce alla forma di trasmissione, trova la maggiore difficoltà negli emigrati dell'Italia meridionale, per i quali il vaglia è qualche cosa di quasi sconosciuto, mentre, negli emigrati dell'Italia del Nord, questa ignoranza quasi non esiste.

Secondo il regolamento (e qui non siamo stati d'accordo col Ministero del tesoro) io richiedevo che i tagli dei vaglia fossero lasciati a discrezione del Banco e che questo potesse fare quello che l'esperienza gli avesse dimostrato più utile; invece non fu possibile ottenere ciò, né dal Ministero del tesoro, né dalla Commissione permanente di vigilanza sugli Istituti di emissione, e si sono dovuti fare vaglia del Banco solo da 100, 200, 300 e 400 lire, ciò che nell'applicazione pratica presenta degli inconvenienti. Una trasmissione di 150 lire richiede due vaglia, e l'emigrato, che vede due vaglia, comincia subito ad impensierirsi; di più, siccome il diritto è in rapporto all'ammontare di ciascuna vaglia, l'emigrato paga di più. Ciò nonostante si è potuto venire ad un accordo col Ministero delle poste e dei telegrafi: di considerare come un unico vaglia questi due, tre, quattro vaglia, quando essi rappresentino una sola rimessa e sieno contemporaneamente presentati all'ufficio. Un'altra difficoltà è questa: il regolamento dice che nel ricevere il vaglia si debbono pagare le tasse postali. Ora l'emigrato è abituato a ricevere la moneta senza pagare. Quindi, siccome la novità avrebbe dato luogo ad inconvenienti, ho dovuto mettere a carico del Banco le spese, conteggiandole nella provvigione. Per ottenere, poi, che il pagamento abbia luogo immediatamente, aggiungo ad ogni avviso di vaglia all'ufficio postale un avviso al destinatario affinché si rechi ad esigerlo; perchè l'emigrato, abituato ad avere l'avviso anticipato di una lettera affrancata, con quattrini, non si presentava all'ufficio stesso. Si fa anche di più: se, trascorsi cinque giorni dall'avviso, non riceviamo la ricevuta di ritorno, si fa reclamo agli uffici postali.

Se ciò costa parecchio lavoro, si consegue però una sollecitudine che difficilmente si potrebbe avere maggiore.

Le difficoltà da parte degli emigrati di accettare i vaglia hanno consigliato da per tutto di non premere per imporre immediatamente il vaglia, ma di venire gradatamente applicando il sistema. Quindi abbiamo alcune località, dove il servizio si fa col mezzo della trasmissione del danaro. Tutti insistono perchè questa applicazione abbia luogo gradatamente, perchè la introduzione immediata del vaglia, in una sola volta, sarebbe impossibile. La difficoltà è maggiore nel Nord-America; mentre nell'America del Sud

questa trasmissione per vaglia si può dire introdotta quasi completamente. Ma, se a fare accettare il vaglia si trova difficoltà negli emigrati, se ne trova anche nei corrispondenti. Il servizio fatto col sistema antico della trasmissione del danaro lascia, come è naturale, in facoltà dei corrispondenti di prendere la provvigione che vogliono, mentre col vaglia ciò non è possibile, perchè vi è l'indicazione di quello che hanno preso, di come hanno valutato il cambio. Un ufficio apposito rivede le valutazioni. Sulla convenienza di adoperare i vaglia non tutti sono di accordo.

Leggo in proposito quanto scriveva al Banco di Napoli il nostro Console generale in San Francisco, in una sua lettera del 30 dicembre 1902:

“ 1° Nessuna lagnanza erasi udita mai contro le Agenzie locali di trasmissione dei risparmi degli emigranti, nè contro le Banche loro corrispondenti nel Regno.

“ Ciò ebbi occasione di riferire più volte al regio Governo. Sicchè, a vero dire, il bisogno del nuovo servizio delle rimesse era meno sentito a San Francisco che altrove.

“ 2° Le principali Banche regnicole che hanno rapporto con questa piazza sono: La Banca d'Italia, la Banca Commerciale ed il Credito Italiano, finora più note alla maggioranza degli immigrati qui, la quale si compone di liguri e toscani, che ogni altro Istituto di credito in Italia.

“ 3° Il grosso pubblico, quando trattasi di soli centesimi in più o in meno, non bada pel sottile al computo dei cambi; nè riesce ancora a comprendere la differenza fra la tratta o il check e il vaglia bancario. D'altra parte suole pretendere dall'agente speditore la seconda di cambio, ossia il duplicato dell'effetto originale, che col sistema del vaglia non sembra possa essergli rilasciato „.

Circa le difficoltà di ogni genere che i banchieri ci creano, ed in qualsiasi modo, basti accennare al dubbio sorto nel Banco se esso dovesse ricorrere al magistrato per deferirgli qualcheduno di essi; ma poi ragioni delicate e d'indole diversa lo scongiurarono, nella fiducia di poter altrimenti conseguire l'intento.

Oltre al servizio della trasmissione dei vaglia, si è stabilito a Napoli un servizio per gli emigranti che partono per l'America, ai quali si rilasciano *chèques* pagabili in America; ma anche dai nostri corrispondenti colà si dovettero superare grandissime difficoltà per farli accettare dai delegati del Governo americano.

Non ho qui una statistica dalla quale risulti il numero degli *chèques* emessi; però posso dire che ne furono rilasciati per 1,500,000 franchi. E questo semplicemente a Napoli. Sono in trattative per poter aprire a Genova un uguale ufficio.

Come abbiamo scelto i nostri rappresentanti? Chiedendo notizie al Ministero degli affari esteri sulle principali Case cui ci potevamo dirigere; e dopo replicate indagini abbiamo scelto, d'accordo col Ministero del tesoro, quelle che meritavano maggior fiducia. Debbo però aggiungere che non sempre le grandi Banche sono disposte ad accogliere questo servizio: così è avvenuto per una del Canada, forse perchè la forma come si esplica il servizio stesso parve ad essa troppo complicata.

Ma debbo ricordare una questione che interessa moltissimo, ed è questa: il Consiglio che preparò il regolamento stabilì che il Banco dovesse nominare un ispettore nell'America del Nord e un altro nell'America del Sud. Non parve nè al Ministero del Tesoro, nè alla Commissione permanente di vigilanza sugli Istituti di emissione che questi ispettori avessero da esserci, e furono cancellati. Ora io dichiaro che questo servizio non potrei farlo, senza avere uno o due ispettori sul posto. E debbo aggiungere che, durante tutto il tempo che il cavalier Rossi è stato in America, per benevola concessione del commissario generale ho potuto corrispondere con lui, ed alcune delle difficoltà le ho superate per mezzo suo. Ma non mi sentirei di potere andare avanti in questo servizio e di rimuovere le difficoltà cui si va incontro, senza avere sul posto delle persone che si prestino a rompere abitudini inveterate ed a fare quello che i consoli non possono. Dichiaro quindi che, indipendentemente dalle disposizioni del regolamento, io sarò costretto a mandare laggiù persona che rappresenti il Banco, perchè altrimenti le difficoltà che si incontrano non potranno essere superate.

LUZZATTI, *presidente*. Io vorrei fare alcune brevi osservazioni. La prima è che il servizio non ha corrisposto alle nostre speranze, perchè, oltre tutte le ragioni indicate dal comm. Miraglia, ve ne sono altre che mi permetto di indicare. Come io avevo concepito questa istituzione, essa non mirava a fare la concorrenza alle grandi Case bancarie che fanno rimesse di emigranti ed anche di non emigranti con l'Italia, ma si bene a mettersi al posto di quei piccoli banchieri, che erano stati causa, con le loro frequenti fughe, di gravi catastrofi, le quali di tratto in tratto si rinnovavano. Che degli Istituti di credito forti, in relazione con l'Italia, facciano questo servizio, o che noi li escludiamo, me ne occupo poco. Quello di cui mi preoccupo è di poter diminuire il numero dei piccoli banchieri, dei cambiatori di moneta, dei piccoli agenti di cambio. Perchè non riusciamo a diminuirli? Perchè il Banco di Napoli non sa nulla di tutto ciò, ed abbiamo sentito da lui stesso che non può saper nulla, mancandogli quegli elementi di competenza tecnica, coi quali volevamo vincere la battaglia. Volevamo una forza dal Banco di Napoli, senza scopo di lucro, che andasse là, ed agli

occhi di quelle turbe avviliti e taglieggiate rappresentasse la bandiera del credito nazionale e le raccogliesse intorno ad essa con amorosa cura e con insistenza, e non soltanto degli agenti del Banco di Napoli che facciano degli affari per avere delle commissioni. Perchè ci siamo rivolti al Banco di Napoli, e perchè ho respinto, assumendomi delle gravi responsabilità, le proposte fatte da una compagnia di armatori? Appunto perchè fosse una banca che facesse il servizio. Cosicchè, quando si compilava il regolamento, l'on. Pantano ed io non abbiamo dubitato un istante che il Banco di Napoli dovesse avere i suoi ispettori che lo rappresentassero presso gli emigrati. Questo doveva essere il sentimento dell'istituzione; ma dacchè il Ministro del Tesoro e la Commissione di vigilanza che lo assiste, hanno creduto che si potesse fare a meno di codesti ispettori, l'istituzione non può funzionare come noi si voleva. Manca allora la vera ragione per cui fu dato al Banco questo servizio. Lo facciano la *Banca commerciale*, la *Banca di credito*; il fine a cui noi miravamo, che era quello di una istituzione nazionale, non impersonata in alcun affare particolare, non è raggiunto. Che cosa importa che il Banco di Napoli sia rappresentato da un agente che ha dato la sua cauzione, e che guadagna se fa affari? Ma questo agente che fa affari, se non è controllato, vi porterà quell'avidità di guadagno che vi portano gli altri.

Il comm. Miraglia ha detto: i vaglia del Banco non sono apprezzati come si meritano, mentre dovrebbe essere la carta più apprezzata fra Italiani! Ma ciò è naturale: egli parla di nemici, di avversari, di organizzazioni contrarie, persino della possibilità di processi. Che cosa vuol dir questo? Vuol dire che il combattimento è dato al Banco di Napoli; e non è tanto un combattimento del male contro il bene, quanto dei suoi agenti contro degli altri, per concorrenza commerciale. Bisogna che il Banco di Napoli accetti la lotta nel campo non dei guadagni o delle perdite, ma sociale e morale.

E non basta, secondo me. Per ragione dell'intento a cui si mira, le stesse cifre che il Miraglia ci ha esposte sono piccole. Le rimesse degli emigrati, in ogni parte d'Italia, dovrebbero superare i 300 milioni; e l'opera del Banco

Napoli dovrebbe spiegarsi nel risparmiare guai, e nel far diminuire l'usura nel cambio. Ma ciò noi non sappiamo, perchè il Banco non sa quanto guadagnano i suoi agenti, perchè non li controlla. . . .

MIRAGLIA. Ma sicuro che li controlla!

LUZZATTI, *presidente*. Ma no, lasciatemi andare avanti.

Questi dicono: noi siamo gli agenti del Banco di Napoli. E fanno operazioni in cui il Banco figura, ma che non legittima, nè garantisce. Se domani

uno di questi fallisce (ipotesi per alcuni non inammissibile), il Banco non ha responsabilità. Ma una parte almeno di responsabilità morale non sarà forse nostra? Una certa responsabilità morale, non assumeremo noi forse per gli affari che questi agenti potranno fare, col pretesto di questa materia prima delle rimesse degli emigrati, e non dobbiamo quindi aver la certezza che sia affidata ad uomini di moralità ineccepibile?

Io mi limito per ora a queste osservazioni, mentre molto più dovrei dire, e do la parola all'on. Pantano.

PANTANO. Io ho poco da aggiungere, a quanto ha detto l'on. Luzzatti, perchè convengo nella massima parte delle osservazioni da lui fatte. Il comm. Miraglia si ricorderà che noi siamo stati sostenitori, fino dal primo giorno, di agenzie del Banco; poi accettammo gli ispettori, come per una necessità. E gli ispettori dovevano spingere, controllare, curare il funzionamento efficace degli istituti incaricati della raccolta e della rimessa dei risparmi degli emigranti: esser là come rappresentanti permanenti del Banco. E il Miraglia divideva la nostra idea sugli ispettori; non ricordo se la dividesse anche per le agenzie; ma per gli ispettori certo. Non è colpa sua se il Ministro del tesoro e la Commissione hanno tolta dal regolamento la parte migliore. Ma senza dubbio i risultati, di fronte al problema che ci proponevamo di risolvere, sono scarsi e impari a quanto ci aspettavamo. E fui io che l'ultima volta, in comitato, proposi che si invitasse alla prima riunione del Consiglio il direttore del Banco di Napoli per farci conoscere la situazione, e perchè potessimo vedere come procede questo ramo di servizio.

Ora, dalla relazione del Miraglia, risultano il buon volere e il sentimento che il Banco di Napoli mette nel migliorare questo stato di cose, che colpisce lui per il primo. Anch'io ritengo che l'invio di ispettori d'iniziativa di Miraglia, per colmare la deficienza, sia deficiente di per sè. Noi dobbiamo venirgli in aiuto, perchè egli senza dubbio, assorbito com'è da tutti gli affari che a lui fanno capo, non può avere il servizio delle rimesse degli emigranti come unico obbiettivo dei suoi lavori; egli vi può dedicare una parte della sua operosità, ma non farne l'oggetto principale; quindi è naturale che noi lo aiutiamo, vale a dire lo confortiamo, non solo dei nostri consigli, per quel che è possibile, ma del nostro appoggio, in tutto ciò a cui mira, e che il regolamento gl'intralcia. Sarei perciò di opinione che il Consiglio facesse un voto formale, in cui, rilevando le condizioni difficili in cui questo servizio si svolge, esprimesse la necessità per il Banco di aver le sue rappresentanze locali, sia in una forma, sia in un'altra. E se questo il Ministero del tesoro non farà, si dovrà portare la questione alla Camera; poichè al disopra di tutti vi è il Parlamento, che

vuol vedere funzionare la legge. Anzi ritengo che le rappresentanze del Banco di Napoli, fatti questi primi passi, potranno essere il germe di quelle Banche coloniali italiane, nelle quali dovrebbero trovare una leva poderosa i commerci che si connettono con l'emigrazione.

MORANDI. Una osservazione semplicissima, per associarmi a quanto ha detto il collega Pantano. Riconosco tutto lo zelo personale messo dal direttore del Banco; ma debbo anche dire che la cifra di 20 milioni indicata dal Miraglia, per l'anno scorso, è ammonitrice del poco che sin qui si è fatto.

GROSSI. Io non posso che associarmi a quanto hanno detto prima di me, e con molto maggiore autorità della mia, gli onorevoli Luzzatti e Pantano, tanto più che, se ben ricordo, nell'ultima discussione avevo insistito sulla necessità di istituire in San Paulo una vera e propria succursale del Banco di Napoli, con diramazioni o rappresentanze in altre città dello Stato, ove esistano nuclei rilevanti di emigrati italiani. Avevo pure suggerito di istituire nella *hospedaria* degli immigranti di San Paulo, d'accordo col Governo statale, uno speciale ufficio pel cambio della moneta; ma su ciò non insisto, visto e considerato che detta *hospedaria* è ora chiusa per mancanza di materia prima, e cioè d'immigranti.

Persisto invece più che mai nella convinzione che nei paesi di nostra grande immigrazione, in generale, e nello Stato di San Paulo, in particolare, sia assolutamente necessario, per non dire indispensabile, che il Banco abbia succursali o agenzie sue proprie: l'esempio di quanto ha fatto e sta facendo il piccolo Portogallo, informi.

MORTARA. Non facendo parte della Commissione di vigilanza presso il Ministero del Tesoro, la mia opinione non potrà dirsi pregiudicata; credo tuttavia di poter dire che all'istituzione delle agenzie si opponeva la legge organica del Banco di Napoli poichè il concetto di essa è che le rappresentanze debbano essere all'interno, e non all'estero.

Ritengo che l'aver scelto il Banco sia stata cosa ottima, perchè il Banco non è ispirato da interessi di azionisti; ma questo ideale dello svolgimento del credito, come accennava l'onorevole Pantano, credo che difficilmente si potrà ottenere per mezzo di rappresentanze del Banco, a meno che non si cambi la legge. Volevo quindi dir questo: che vi è un ostacolo nella legge; se il Parlamento lo correggerà, non ci sarà più difficoltà da parte del Ministero del tesoro.

LUZZATTI, *presidente*. La legge dice testualmente così:

“ Il Banco di Napoli è autorizzato ad assumere il servizio della raccolta,

tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani. A tale scopo, e autorizzato dal Ministero del tesoro, ha facoltà di stabilire speciali accordi con Case bancarie e col Ministero delle poste e dei telegrafi.

“ Curerà inoltre, col permesso del Ministero del tesoro, l'istituzione di agenzie proprie, ove se ne manifesti il bisogno, ecc. „

Si sono messe le parole “ ove se ne manifesti il bisogno „, perchè nella Commissione gli animi erano divisi, e si diceva di temere che il Banco si sviluppasse troppo all'estero. Io questa paura non l'ho.

MORTARA. Il testo è tanto preciso che non vi è da discutere.

MIRAGLIA. Prima di tutto, è una legge che da soli cinque mesi si viene attuando, e che deve combattere contro forze avverse, in Italia e all'estero. Idealità tutti ne abbiamo; ma quando si scende nel mondo degli affari, gli interessi hanno la loro forza e si fanno valere. Pensare che, solo annunziando il nome del Banco in America, tutti i piccoli banchieri che vogliamo debellati, si ritirassero, è giudicare il mondo in un modo diverso dalla realtà; trarre argomento della bontà, o meno, della legge da un'applicazione così ristretta, che nel tempo non rappresenta quasi nulla, è sconoscere ogni principio di giudizio. L'interessante è questo: che, giorno per giorno, mese per mese, si avanza. La succinta esposizione che io ho presentata delle difficoltà incontrate, ci fa scendere dal campo delle idealità in quello dei fatti, ed in questo dobbiamo stare, e non divagare.

Altri avrebbe potuto fare meglio del Banco; ma nessuno, lo affermo con piena convinzione, avrebbe potuto debellare, spezzare, in cinque o sei mesi, una rete di interessi così fitta, e questo non si potrebbe nemmeno in pochi anni! Rispetto alle agenzie, ricordo che, nel primo disegno di legge presentato dall'onorevole Luzzatti, non solo non si comprendevano le agenzie, ma si prescriveva che corrispondenti del Banco potessero essere esclusivamente quelli del tesoro. Nel secondo progetto fecero capolino le agenzie. Ma ricordiamoci che, quando la legge andò al Senato, si disse che alle agenzie si sarebbe arrivati, in ultima analisi, quando altrimenti non si potesse fare, perchè non si volevano turbare troppi interessi, anche onesti, legati a questo servizio.

In quanto a ciò cui accennava in altra seduta il professor Grossi, debbo chiedergli scusa se non ho portato qui due rapporti, dai quali risulta che ho sottoposto a studio accurato le due proposte relativamente alle agenzie del Portogallo. Darò poi comunicazione di questi rapporti. In quanto al servizio da fare nelle *hospedarie*, il nostro console di San Paulo se ne è occupato, ed ha inviato un lungo e particolareggiato rapporto, che diminuisce

considerevolmente l'importanza della proposta. Ma ho fatto anche di più. Siccome a San Paulo vi è un vescovo che ha molto credito, mi sono rivolto a lui, e ne ho avuto la dichiarazione che avrebbe lavorato con noi.

Il sistema per i vaglia è questo: i corrispondenti consegnano all'emigrato un vaglia, nel quale sono questi tre elementi: l'ammontare della somma depositata (ad esempio, 5 dollari), il cambio, il diritto preso. Questi tre elementi sono scritti sul vaglia.

LUZZATTI, *presidente*. Ma il diritto chi lo piglia, e come lo piglia?

MIRAGLIA. È fissato in una tabella, che il corrispondente deve tenere esposta nell'ufficio.

LUZZATTI, *presidente*. In che rapporto sta con quello degli altri?

MIRAGLIA. Gli altri fanno il cambio come vogliono, e quindi non vi sono da fare confronti; l'emigrato difficilmente ha i mezzi per far paragoni. I diritti fissati dal Banco sono miti, specialmente per le piccole rimesse.

Noi abbiamo giorno per giorno notizie del cambio, cosicchè l'ufficio apposito può fare le sue osservazioni.

LUZZATTI, *presidente*. Potrebbe mandare al Commissariato i dati, che deve aver raccolti, di quanto esige il Banco di Napoli per questo servizio?

Perchè le informazioni che mi sono pervenute porterebbero a questa conclusione, che il Banco di Napoli è più caro degli altri banchieri. Il Banco di Napoli, munito di privilegi ed agevolanze, dovrebbe, col buon mercato che gli deriva da questi, sopprimere la concorrenza; e invece non raggiunge l'intento, perchè, oltre quello che prende lui, che sarà equo e modesto, ci sono le provvigioni, che i suoi rappresentanti, non sempre scrupolosi, prendono a questa gente. Che i suoi rappresentanti i quali sono sovente degli agenti di emigrazione percepiscano indebitamente delle provvigioni, non pare vi sia dubbio. Che ci sia l'occhio vigile del Banco di Napoli ad impedirlo, son sicuro di no, perchè il Miraglia stesso lo domanda. Io spero che egli otterrà (perchè se non l'ottenesse, vorrebbe dire che le cose si fanno da burla) di mandare gli ispettori. Ma io son sicuro che, se manderà ispettori di sua fiducia, uomini incorruttibili, mossi dal sentimento del bene pubblico, essi gli porteranno tali informazioni da indurlo a chiedere una radicale mutazione del servizio.

Il presidente della stampa americana, persona molto bene informata, a cui ebbi la curiosità di domandare qualche cosa della nostra legge sull'emigrazione, a proposito del Banco di Napoli mi disse: « Piccoli rappresentanti; ci

vorrebbe altro». Ed a questa sua osservazione do importanza, perchè è uomo acuto, e perchè alle volte un grande giornalista anglo-americano può esser meglio informato degli agenti diplomatici. E gli ho domandato altre notizie, e mi sono formato concetti molto chiari; ed ho sentito altre persone in contatto con questa gente. La verità si sa da coloro che hanno interessi in opposizione.

Quindi io sono sicuro che, quando il Miraglia avrà mandato uomini di polso e valorosi laggiù, muterà la sua rappresentanza e dirà: Con questa gente non vivo tranquillo, voglio organi diretti. Ecco il mio pensiero.

MIRAGLIA. Il Banco non prende di più, per il servizio delle rimesse, degli altri banchieri. Che cosa hanno fatto attualmente le Banche per combatterci? Giacchè, anche ammessa l'alta finalità della legge, siamo sempre nel mondo degli affari e questo non dobbiamo dimenticarlo. Hanno ridotto i diritti, e noi li seguiamo nella discesa fino ad eliminare ogni utile. Ma questo non vorrebbe dir nulla. Il banchiere non sorvegliato, come fa il cambio? È lì che sta il guaio. Quando anche le provvigioni del Banco fossero più elevate, i saggi del cambio sono inferiori. Per una remessa un banchiere prenderà 75 centesimi, è vero, ma poi v'è il cambio! E la difficoltà sta tutta qui; è questa la ragione per la quale questi banchieri non vogliono il controllo.

LUZZATTI, *presidente*. Io dico che in qualunque caso il Banco dovrebbe far pagare di meno, caricando meno i piccoli e di più i grandi.

Ma, poi, che riscontro ha il Banco? Nessuno, perchè tutto è in balia di quelli che fanno le operazioni. E chi sono costoro? In molti luoghi sono agenti di emigrazione, i quali fanno anche commercio di biglietti prepagati, nel che abbiamo un altro guaio, e grosso.

Credete pure che, se istituirete delle Commissioni di riscontro, di fronte a questi interessati, le cose potranno andar bene, ma solamente così. Ecco perchè ritengo che il Miraglia, nelle condizioni attuali del servizio, non possa esattamente dire quanto male facciano, contro la sua volontà, quelli che lo rappresentano. Non abbiamo i mezzi di saperlo. La questione sta qui. Ed io comprenderei anche che lo Stato, desiderando vedere come procede questo servizio, faccia far lui le ispezioni.

MIRAGLIA. Io credo di aver detto fin da principio che riconosco la necessità di queste ispezioni, ed insisto per un aiuto.

LUZZATTI, *presidente*. Dobbiamo istituire delle agenzie? Dobbiamo stabilire agenti permanenti? Non ho ancora un'opinione precisa circa ai mezzi

migliori da adottare. Occorre pertanto vedere quali sono gli abusi, che impediscono il buon andamento di questo servizio. Nè sono sufficienti le informazioni dei consoli, i quali, pur troppo, non possono ingerirsi gran fatto in questa materia. Come vada questo servizio non sappiamo; questa è la conclusione; e che degli abusi ci siano questa è la verità.

MIRAGLIA. Ma chi ha messo fuori questa voce degli abusi? Ve ne possono essere, perchè nessuno può rendersi mallevadore di tutti; ma i propagatori di queste dicerie sono forse quelli stessi a cui abbiamo negato di essere i nostri rappresentanti. Se qui fosse possibile far nomi, corroborerei questa mia affermazione ed ammonirei ad esser cauti nell'accettare dichiarazioni in questo senso. Di fronte a Case bancarie dichiarate da consoli e da ministri degne di fede, non possono citarsi che denunce particolareggiate, fatti provati; ora io non ho ricevuto denunce di sorta, e sarei obbligato a chi me le comunicasse.

LUZZATTI, *presidente*. La mia opinione è ferma, ed è che manca al Banco il modo di sapere quali siano gli agenti che fanno pagare onerose provvigioni, oltre quelle che avrebbero diritto di avere.

MIRAGLIA. Ripeto che riconosco la necessità di mandare agenti laggiù; perchè non posso assumermi la responsabilità dell'andamento del servizio senza queste garanzie.

Ma ripeto altresì che sono soltanto sei mesi che abbiamo la legge; come vogliamo dunque aver già debellati i nostri avversari? Ci vorranno degli anni, giacchè le prime difficoltà le abbiamo negli emigrati, che si sono trovati di fronte ad un sistema diverso da quello precedente. Prima ricevevano un avviso in cui si diceva: riceverete 10 franchi per mezzo del banchiere tale, ed il banchiere faceva la spedizione in plico raccomandato. Ora l'emigrato riceve un pezzo di carta, che è il vaglia, e la sua ignoranza fa sì che spesso, invece di presentarsi al Banco o all'ufficio postale per esigere, egli creda che questo sia l'avviso, e scriva che non gli sono arrivati i denari. Molti, dopo aver ricevuto questi vaglia, li hanno lacerati, ed in questi casi ho dovuto prendere speciali provvedimenti.

GROSSI. Se il Banco avesse agenzie sue proprie, sussisterebbero ancora molti degli inconvenienti testè lamentati dall'onorevole Luzzatti?

MIRAGLIA. Sarebbe presso a poco lo stesso. La stessa legge lo dice: prima dovete mettervi d'accordo con i banchieri, poi, se l'esperienza lo dimostrerà necessario, istituirete un'agenzia.

GROSSI. Però ella deve ammettere che, trattandosi di creare delle agenzie in paesi transoceanici, bisogna anche tener conto della posizione economica e sociale affatto diversa in cui si trovano i nostri emigrati al Brasile, per esempio, e negli Stati Uniti; come pure degli ostacoli o delle difficoltà che alla loro costituzione frappongono le leggi locali, com'è appunto il caso degli Stati Uniti.

MIRAGLIA. Sono d'accordo con lei, e ricordo di aver detto che, dove forse il Banco avrebbe dovuto impiantare un'agenzia, è al Brasile. Sono d'accordo con lei, ripeto; ma in sei mesi non è possibile cambiare il mondo. Ho il progetto pronto per la istituzione di un'agenzia nel Brasile.

GROSSI. Quanto all'opinione sfavorevole del regio Console generale in San Paulo, circa la mia proposta di istituire in quella *hospedaria* uno speciale ufficio per il cambio della moneta, io confermo quanto ho avuto occasione di dichiarare poco fa; solo mi permetto di aggiungere che detta proposta non era che un'applicazione modificata di quello che sta facendo da così lungo tempo e con tanto successo la Società tedesca di patronato degli immigranti a New York.

MIRAGLIA. Ho avuto con il Console di San Paulo una conversazione prima che partisse per la sua destinazione.

Ho fatto poi altre ricerche e se ella mi comunicherà le sue osservazioni, le esaminerò con attenzione; ma dobbiamo attendere l'esperienza prima di giudicare. Può essere che ci siano degli errori, imputabili agli uomini ed alla legge; ma persuadiamoci che siamo circondati da gente avversa alla nostra istituzione, interessata a mettere le cose in cattiva luce. Di ogni reclamo si fa diligente esame. Se ha valore, l'accogliamo; se non lo ha, lo lasciamo cadere. Dei giornalisti sono venuti ad offrirci l'opera loro; non potendo noi accogliere le loro offerte non disinteressate, ci hanno mosso contro tutta la stampa locale. Siamo in un letto di spine; da qualunque parte ci volgiamo, ci sono le punte. Ma se ci si lascerà il tempo necessario, noi queste spine le toglieremo.

GROSSI. Nel Brasile l'agenzia non dovrebbe servire soltanto per la trasmissione del denaro, ma diventare altresì una vera e propria Cassa di risparmio.

MIRAGLIA. Il servizio del risparmio l'ho applicato col sistema dei vaglia. Ecco come: l'interessato si presenta al corrispondente, poniamo con 100 franchi, e vuole che stiano come in una Cassa di risparmio. Allora il corri-

spondente, dietro il vaglia, scrive questa dichiarazione; da convertirsi in deposito di Cassa di risparmio. L'interessato tiene questo vaglia in tasca. A noi viene la matrice del vaglia, e facciamo aprire il libretto alla Cassa di risparmio. Quando l'interessato vuole esigere una parte di questa somma, non ha bisogno di chiedere il libretto; si presenta al corrispondente e dice: voglio, ad esempio, ritirare 10 franchi. Il corrispondente ritira il primo vaglia, e ne dà un altro per la differenza, e noi, poi, segniamo sul conto il prelevamento di 10 franchi.

MORANDI. Il comm. Miraglia ha detto che sono sei mesi che il servizio funziona; come va allora che ha i risultati di un anno?

MIRAGLIA. Nell'America del Nord si è cominciato ad operare anche prima che ci fosse il regolamento. I vaglia si sono applicati fino dal gennaio, mentre nell'America Meridionale non si è cominciato che dal dicembre successivo.

MORANDI. Sicchè, dopo l'applicazione dei vaglia, le rimesse sarebbero diminuite.

MIRAGLIA. Non è esatto; non possiamo dire che sia diminuito l'importo dei vaglia.

MORANDI. Insomma, per il primo anno 20 milioni; per il primo bimestre del secondo anno quasi due milioni: nell'anno andremo a 12 milioni.

MIRAGLIA. Badiamo: nella cifra dei 20 milioni sono comprese diverse altre operazioni. Da gennaio a marzo dell'anno scorso, le rimesse furono di un milione; quest'anno sono state di un milione e 900 mila lire.

LUZZATTI, *presidente*. Non bisogna dimenticare che questo servizio darà luogo a un movimento di alcune centinaia di milioni, e che attraverso il Banco di Napoli dovrebbe passare quella parte che vogliamo sottratta ai piccoli banchieri.

Se non otterremo questo, non avremo fatto altro che aggiungere un nuovo organo ai congegni già esistenti. Noi non vogliamo sopprimere la concorrenza dei banchieri onesti, ma di quelli che non lo sono; e se il Banco fa un piccolo passo su questa via, compie il suo debito assai più che se presentasse un movimento di parecchi milioni. Non è tanto la somma totale che interessa, quanto la specie di clientela e la qualità dei risparmi da mettere al sicuro, perchè il Banco deve esercitare un'opera di redenzione.

MIRAGLIA. Ma ci vuole del tempo. Nessuno più di me ha desiderio di raggiungere un grande miglioramento.

PANTANO. Io credo che su questa questione convenga concretare le nostre idee con un ordine del giorno. Sono d'accordo col Miraglia, quando dice che ci sono molte difficoltà da vincere e sta bene; ma indipendentemente dalla inchiesta che egli farà dopo questa discussione, il Consiglio deve dichiarare il suo pensiero. Perciò proporrei il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, convinto che il servizio delle rimesse e dei risparmi degli emigrati non può raggiungere i fini che si propose il legislatore a tutela del risparmio che l'emigrazione all'estero invia in Italia, se il Banco di Napoli, cui venne affidato questo servizio, non istituisce, specialmente nell'America del Nord e nel Brasile, sue speciali rappresentanze che lo organizzino e lo controllino permanentemente, delibera di far voti perchè nel più breve termine possibile venga integrato in questo senso il servizio per le rimesse degli emigrati, modificando anche il regolamento, se occorre ».

MORTARA. Io credo che questo voto sia un po' immaturo. Io vedrei volentieri che il Consiglio formulasse un voto dopo che il comm. Miraglia avesse fatto altre indagini e fosse venuto qui a esporne i risultati. Per adesso ho i miei dubbi. Confesso che mi preoccupa, per quanto il Miraglia sia severo ed abile amministratore, che, una volta aperta la valvola dell'istituzione delle agenzie, non possa resistere ad uno sviluppo che non so quanto sia da secondare. Io dico quindi che bisogna andare adagio nel formulare questo voto così reciso. Nel momento attuale non potrei accettare quest'ordine del giorno. Mi riserverei invece di studiare, e di ripresentare la questione dopo che il Miraglia sarà venuto qui a dirci che ha acquistata la convinzione della necessità di istituire queste agenzie.

GROSSI. Io sono convinto della necessità di istituire agenzie, specie nell'America del Sud, e mi associo quindi all'ordine del giorno proposto.

LUZZATTI, *presidente*. Abbiamo dunque davanti a noi due proposte. L'ordine del giorno Pantano e la proposta del collega Mortara, che è per la sospensiva dell'ordine del giorno medesimo, e ciò perchè egli vorrebbe attendere il risultato dell'inchiesta che il Miraglia farà. Domando se l'onorevole Pantano insiste nella sua proposta. E domando al comm. Miraglia se ci potrebbe dire entro qual termine potrà venir qui a riferirci il risultato delle sue indagini. Quanto tempo crede che occorrerà?

MIRAGLIA. Circa quattro mesi.

PANTANO. Ma in che pregiudichiamo noi la questione col votare l'ordine del giorno proposto? Siamo o no convinti della necessità di integrare questo servizio? L'abbiamo consacrato nel primo regolamento, con l'idea degli ispettori permanenti, ed abbiamo deplorato poi la soppressione fattane dal Ministero del Tesoro. In che ci vincoliamo? Noi, come Consiglio, visto il risultato insufficiente ottenuto fin qui, non imputabile al Banco, ma al complesso delle cose, non facciamo che ripetere quello che era contenuto nello schema di regolamento; io quindi insisto nella mia proposta.

MORANDI. Secondo me, il minimo da chiedere è l'ispettore permanente, ma meglio servirebbero le agenzie. Perciò voto l'ordine del giorno Pantano, tranquillamente. Se le nostre deliberazioni dovessero rimanere lettera morta, provvederemo più tardi nel modo che ci verrà suggerito dal decoro del Consiglio.

LUZZATTI, *presidente*. Allora pongo ai voti la sospensiva.

MORTARA. Se mettessimo la parola " ispezioni „, sarei d'accordo col proponente.

PANTANO. Si potrebbe dire: " speciali ispettori od agenzie „, ed in tal caso l'ordine del giorno rimarrebbe così modificato:

" Il Consiglio, convinto che il servizio, ecc., non istituisce sue speciali agenzie od ispettori che lo organizzino e lo controllino, ecc. „.

LUZZATTI, *presidente*. Domando al comm. Mortara se, data questa nuova dizione, mantiene la sospensiva.

MORTARA. Ritiro la sospensiva e aderisco all'ordine del giorno, facendo solamente riserva per quanto riguarda le agenzie.

LUZZATTI, *presidente*. Questa sua riserva sarà registrata a verbale.

Metto ai voti l'ordine del giorno Pantano, nella sua ultima dizione, che rileggo:

" Il Consiglio, convinto che il servizio delle rimesse e dei risparmi degli emigrati non può raggiungere i fini che si propose il legislatore a tutela del risparmio che l'emigrazione all'estero invia in Italia, se il Banco di Napoli, cui venne affidato questo servizio, non istituisce, specialmente nell'America

del Nord e nel Brasile, sue speciali agenzie od ispettori che lo organizzino e lo controllino permanentemente, fa voti perchè nel più breve termine possibile venga integrato in questo senso il servizio per le rimesse degli emigrati, modificando anche il regolamento, se occorre. »

È approvato.

LUZZATTI, *presidente*. L'ordine del giorno reca una proposta del Commissariato, per affidare al Banco di Napoli la vendita in Italia agli emigranti di biglietti ferroviari per le strade ferrate negli Stati Uniti. Il Commissario generale è pregato di riferire su questo tema.

BODIO. Con speciali licenze, furono autorizzati parecchi vettori a vendere in Italia, insieme coi biglietti pel viaggio marittimo agli Stati Uniti, biglietti di viaggio sulle grandi linee ferroviarie che li trasportano negli Stati interni fino ai luoghi di destinazione, dove essi si recano per raggiungere parenti od amici o dove contano di trovare occupazione. Questi biglietti devono essere venduti a prezzi di tariffa, senza alcun aumento, sapendosi che chi fa questo spaccio di biglietti in Italia ha una provvigione dalle stesse Compagnie americane. In pratica, però, si sono avverati degli inconvenienti. Si dovette notare più volte che si prendeva un prezzo più alto della tariffa, col pretesto del cambio della moneta italiana in dollari; altre volte si alteravano anche i prezzi di tariffa, e in qualche caso le nostre autorità furono costrette a denunciare le frodi all'autorità giudiziaria. Si potrebbe ritirare l'autorizzazione a vendere codesti biglietti in Italia; ma è un rimedio estremo, che si esita ad adottare, tanto più che la concessione della vendita dei biglietti si fa in vista della utilità che ne viene agli emigranti, per quanto la cosa non sia priva di qualche inconveniente o pericolo. Di fatti, da un lato, l'emigrante che, partendo dal nostro paese, compera anche un biglietto sulle ferrovie americane per recarsi, ad esempio, a Nuova Orleans o a San Francisco, si priva della libertà, quando sarà arrivato a Nuova York, di avviarsi per un'altra destinazione, dove gli venisse fatta una offerta di lavoro per lui più vantaggiosa di quella per cui si era mosso dall'Italia. Oltre a ciò, è possibile che gli si faccia comperare dai nostri vettori, non il biglietto che lo porta colla maggiore celerità e col minor dispendio fino al luogo di destinazione, ma un biglietto sopra una linea più lunga, per un viaggio magari più disagiata e più costoso. D'altra parte, in favore dell'acquisto di questi biglietti ferroviari si può dire che l'emigrante il quale parte dall'Italia munito del biglietto di trasporto, non solo a traverso l'Oceano, ma anche dal porto di sbarco, negli Stati Uniti, fino al paese dell'interno a

cui si dirige, arriverà a destinazione, senza pericolo di perdere il suo denaro al giuoco o in spese superflue, o per furto lungo la strada. Bilanciati i pericoli e i vantaggi della cosa il Commissariato si è persuaso di ammettere codesto traffico e di mantenerlo per ora; ma, in seguito agli inconvenienti a cui ho accennato testè, aveva pensato che il Banco di Napoli potesse assumere questo servizio, che involge anche un cambio di moneta e non di rado rimesse di denaro.

Perciò, con lettera del 2 corrente, pregai il direttore generale del Banco di prendere in considerazione queste idee. « Il Banco, dicevo, potrebbe avere i propri agenti per la vendita dei biglietti delle ferrovie americane, tanto in Nuova York, quanto in Napoli e in Genova. Si eviterebbero così le frodi consistenti nel far pagare più del dovere e nell'indurre gli emigranti, che non sanno quale linea scegliere fra le molte concorrenti, a servirsi delle più disagiate, che rappresentano un maggior guadagno per gli intermediari ». E lo pregavo di studiare le condizioni alle quali il Banco potrebbe assumersi anche questo ramo di operazioni, che sarebbe un nuovo titolo di benemeranza per l'Istituto da lui diretto.

Il collega Miraglia prendeva questa proposta in seria considerazione, e mi diceva che, in massima, non avrebbe difficoltà di studiare, insieme col Commissariato, le modalità per attuarla.

LUZZATTI, presidente. La proposta, per quanto sia concepita nel fine di proteggere gli emigranti contro un'altra maniera di spogliazione, mi sembra che urti contro una difficoltà pregiudiziale. Di fatti, l'articolo 1 della legge sulle rimesse, al quarto capoverso, dice: « È vietato al Banco di fare qualsiasi operazione di sconto o di sovvenzione con gli emigranti, ed operazioni diverse da quelle indicate nel primo capoverso del presente articolo ».

Dunque è vietata qualunque operazione non indicata in quel primo capoverso. Ora l'articolo 1, al primo capoverso, dice: « Il Banco di Napoli è autorizzato ad assumere il servizio della raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani. A tale scopo, ecc. ».

In ciò credo che stia la risposta a questa proposta. Non discutiamo la questione di merito, ma in relazione al testo della legge. Il Commissario generale propone che, essendo qui presente il direttore del Banco di Napoli, il quale non si opporrebbe ad assumere anche questa operazione, esaminassimo come possa attuarsi. Io domando ai colleghi: siamo d'accordo che la legge lo impedisce?

BIANCHERI. Faccio osservare che la legge, dicendo essere vietato, ecc., intende alludere ad operazioni diverse, in dipendenza del servizio delle

rimesse degli emigranti, ma non parla di operazioni diverse, dipendenti da un'altra legge.

LUZZATTI, presidente. No, sono certo che, quando si discusse quest'articolo, s'intendeva di vietare al Banco di fare qualsiasi operazione diversa da quella delle rimesse in servizio dell'emigrazione.

Prima di pronunciarsi sulla convenienza di assumere, o no, quest'operazione, domando che si discuta la pregiudiziale, se il Banco di Napoli possa occuparsi di questa cosa. Io credo di no.

In seguito a queste osservazioni del Presidente la proposta è provvisoriamente ritirata.

LUZZATTI, presidente. Procediamo nell'ordine del giorno e passiamo al tema del ricovero degli emigranti in Napoli.

BODIO. Il Consiglio ricorda che, in conformità a una disposizione della legge, fino dalle prime sue adunanze, fece calde raccomandazioni al Commissariato perchè si occupasse attivamente di provvedere all'istituzione di ricoveri per gli emigranti nei principali porti d'imbarco. A Genova non si è potuto finora trovare una località adatta per un ricovero, benchè siano corse trattative col municipio e con le autorità marittime. A Napoli, invece, si potè avere dal Demanio un'area molto estesa, nella località più propizia per un simile istituto, e cioè in faccia alla capitaneria di porto.

L'area è libera, e si potè averne la concessione formale, a titolo gratuito. Non si volle perdere tempo, tanto più che altri interessi potenti reclamerebbero l'uso di quel terreno, qualora si abbandonasse l'idea di costruirvi il ricovero.

Fu dato incarico ad un valente ingegnere del genio civile in Napoli, il cav. Coen Cagli, qui presente, di studiare un progetto di ricovero per gli emigranti sull'area disponibile, accanto al fabbricato per le disinfezioni, che è già in costruzione, sul disegno preparato dallo stesso ingegnere. Ora si presenta il progetto all'esame del Consiglio, per il suo parere. Esso potrebbe prenderne cognizione nelle sue linee generali. L'autore è pronto a dare ogni schiarimento, avendo qui i disegni e i calcoli della spesa.

Nel fare il suo progetto l'ingegnere Coen-Cagli, ebbe presente anche il piano e l'ordinamento del grandioso ricovero di Amburgo, che egli stesso potè esaminare sul luogo accuratamente.

La spesa ammonterebbe a circa un milione, per contenere un migliaio di emigranti. La spesa è grande, non v'ha dubbio; ma l'autore del progetto fa

considerare che trattandosi, di erigere l'edifizio sopra un terreno di riporto, ricavato per conquista nel mare, sopra una vecchia spiaggia fangosa, devesi ricorrere per le fondazioni al sistema delle palafitte, il quale per sè solo importa un grande aumento di spesa. D'altra parte, non c'è spesa per l'area, che è demaniale, e non si saprebbe trovare altra località che fosse adatta come questa, dovendo tanto il ricovero, quanto il locale delle disinfezioni essere accanto al luogo d'imbarco, e collocati in guisa che si evitino ulteriori contatti degli emigranti colle agglomerazioni degli abitanti della città.

La spesa sarà giudicata molto grande, poichè si tratta di un milione per provvedere al ricovero di un migliaio di emigranti, mentre nelle stagioni di maggior movimento vengono imbarcati talvolta tre o quattro mila emigranti in un giorno, sopra diversi vapori, e se ne radunano in Napoli forse il doppio per partenze che si effettuano in due o tre giorni consecutivi. Il rimanente degli emigranti, fuori di quel migliaio, che, come dissi, prenderebbe posto nel ricovero, dovrebbe sempre cercar alloggio nelle locande.

Si avrebbe tuttavia il beneficio di diminuire il numero di coloro che vanno ad alloggiare in locande fetide e di poter meglio sorvegliare quelle locande che continuerebbero ad essere autorizzate.

PANTANO. Io convengo che, se non si trova una località adatta per la costruzione del ricovero a Genova, non sia questo un motivo per rinunciare a costruirne uno a Napoli; ma, visto che il progetto per Napoli non darebbe modo di raccogliervi più di mille emigranti, domando se non si potrebbe fare una costruzione tale, da poter riunire un numero maggiore di emigranti, con la stessa spesa, anche rinunciando a molti desiderati dell'estetica. Qui siamo in materia di filantropia e di previdenza sociale; la parte estetica può essere sacrificata. Il numero di mille emigranti da ricoverare mi pare assolutamente insufficiente.

MORTARA. Vorrei porre una pregiudiziale su questa discussione. Alcuni mesi fa, sollevammo una questione di massima, che credo utile di ricordare, circa l'indirizzo da prendersi per tutelare l'emigrazione. Ho visto con piacere che il Consiglio se n'è occupato; ma con altrettanto dispiacere ho visto che, per una ragione o per un'altra, non si è potuta prendere nessuna risoluzione. Io metto ciò in relazione con la mia proposta attuale, perchè mi sembra che vi siano obbiettivi molto più importanti di quello di costruire codesti ricoveri. Questa è la ragione per cui domando la sospensiva.

Dei denari che si sono raccolti, e che prendiamo dagli emigranti, non credo che la migliore applicazione consista nello spenderli nei ricoveri, perchè questa gente emigra con tutt'altro pensiero di quello di stare due o tre giorni,

bene o male, a Genova o a Napoli. Il Consiglio dovrebbe deliberare se vi sono da fare altre cose più urgenti di quella di spendere milioni nei ricoveri. Ora, siccome il Consiglio non ha potuto pronunciarsi su questo indirizzo, io proporrei di sospendere ogni deliberazione intorno al ricovero e di riprendere invece a discutere la questione di massima, dei criteri, cioè, che devono guidare la tutela dell'emigrante.

LUZZATTI, *presidente*. Nella commissione parlamentare un nostro collega, ora assente, ha osservato che, dovendosi provvedere ai diversi modi di protezione col fondo dei nostri emigranti, vi sono delle cose più gravi ed urgenti, e che in ogni modo non si possa dare il voto su questa proposta, se non coordinandola coll'esame di altre. Il collega Mortara pone adesso la questione negli stessi termini; non esclude che si abbiano da fare i ricoveri; ma domanda che si esamini tutto l'insieme dei provvedimenti per tutelare gli emigranti.

Credo di esprimere il pensiero di tutti voi, dicendo che il Commissariato ha fatto il dovere suo, facendo studiare un piano di costruzione del ricovero in Napoli, come ne aveva ricevuto da noi il mandato. Noi ringraziamo anche il Genio civile, qui autorevolmente rappresentato, che l'ha condotto a compimento e che ci ha dato il caposaldo per i nostri studi. Alcuni chiarimenti, che abbiamo chiesti e chiederemo ancora, gioveranno ad illuminarci; ma io non ho ancora cognizione sufficiente delle cose, per poter dare un voto per spendere un milione. Quindi io direi: convochiamo una riunione del Consiglio per la tutela degli Italiani che emigrano all'estero, questione che abbiamo sempre lasciato in sospenso, dopo di che passeremo ai ricoveri.

Mi fu rimesso giorni sono un pro-memoria da persona competente, che fu sottosegretario di Stato nella Repubblica Argentina, nel quale si dicono delle cose interessanti intorno a ciò che potrebbe farsi da noi; e poi abbiamo numerose pubblicazioni e studi. Urge esaminare questo tema della protezione degli emigranti nostri in America. Ho saputo dei sussidi assegnati dal Commissariato a Società private, che hanno assunto quest'opera di protezione a Nuova York e nel Canada, come pure a Santos nel Brasile; ma ben altro bisogna fare per dire di aver raggiunto l'intento. Se questa nostra gente che va via trovasse dei nuclei organizzati e i mezzi di lavorare e di acquistare terreni in piccoli lotti, potrebbe forse stabilirsi in prospere colonie agricole, come hanno fatto i Tedeschi negli Stati meridionali del Brasile.

La nostra legge è stata utile, e non potrebbe lodarsi abbastanza, per la tutela degli emigranti nel viaggio. Io sento farne le lodi da quelli che viaggiano; vi è qualche lagnò, ma in generale si sono ottenuti buoni risultati. Ma, per l'assistenza e gli uffici di collocamento nei paesi esteri, troppo poco ancora si è fatto. Per oggi ci conviene udire l'autore del progetto del

ricovero in Napoli, senza prendere per ora una deliberazione. Io mi metterò d'accordo col Commissariato per convocare, a non lontano termine, il Consiglio un'altra volta, al fine di discutere della tutela dell'emigrazione all'estero.

E giacchè ho la parola, mi permetto di accennare ad una questione riguardante i noli, cioè all'aumento di cinque lire, che fu concesso per i viaggi agli Stati Uniti, per indennizzare i vettori dell'aumento di tassa fatto dal Governo degli Stati Uniti, in ragione appunto di un dollaro a testa.

Non dimentichiamo che, specialmente dopo le deliberazioni del Consiglio superiore della marina per un aumento dei noli, le otto lire di tassa ricadono oggi, assai più che sui vettori, sugli emigranti. I rialzi furono tali, che mentre il Parlamento voleva che la ripercussione della tassa avvenisse sui vettori, l'amministrazione ne ha determinato il rimbalzo sugli emigranti. Si può comprendere che il Ministero della marina si preoccupi soprattutto della marina mercantile e ad essa posponga altri interessi. Ma io domando se dobbiamo rinforzare la marina alle spalle degli emigranti. Dopo è successo un altro malanno: la legge votata dagli Stati Uniti, che impone due dollari di tassa per ogni emigrante invece di uno, e la deliberazione presa dal Commissariato, d'accordo con il Ministero della marina, o soffocato da esso o vassallo o pupillo d'esso (prendete di queste parole quella che volete), di rialzare i noli della somma corrispondente.

Le Compagnie e gli armatori avrebbero dovuto assumere a loro carico la metà almeno della nuova tassa. E ciò si sarebbe ottenuto insistendo, e dichiarando alle Compagnie di voler mettere a loro intiero carico la tassa qualora non fossero venuti a questo accomodamento.

Ma, salvo a tornare su questa questione, conviene ora venire all'esame dei progetti di ricovero. Anche perchè io non sono favorevole (e con me altri uomini autorevoli) alle casse a parte del bilancio, perchè possono servire di nascondiglio al disavanzo, ed un giorno o l'altro i fondi che lasceremo accumulare col provento della tassa sull'emigrazione potrebbero essere volti ad altri scopi. Bisogna fare una discussione sollecita, per decidere come impiegare questi denari, il meglio che si possa, a favore degli emigranti.

Dò dunque la parola all'ingegnere Coen-Cagli circa il progetto da lui compilato, del ricovero in Napoli, e gli domando: qui si tratta di un ospizio, in cui passerà gente di tutta Italia; abbiamo della gente di cui bisogna lavare il corpo e l'anima; all'anima dovremo pensare in vari modi, al corpo ci deve pensare l'ospizio.

COEN-CAGLI. Io ho inteso di preparare un progetto quanto più semplice fosse possibile. Si potrebbe fare di più con la stessa spesa? La questione dipende dal tipo di costruzione che si vuole adottare e dal materiale da im-

piegare. Ora, data la località, data anche l'immediata vicinanza del fabbricato della capitaneria di porto, non credo che si possa adoperare altro materiale che la muratura. Non si potrebbe diversamente adoperare che il legname od il ferro; ma il ferro si presta molto male per costruzioni di questo genere e per località che debbono essere continuamente disinfettate, ed anche il legname presenta gravi inconvenienti, specialmente in un clima come quello di Napoli, che è soggetto a forti squilibri di temperatura e di stato atmosferico, cosicchè il legname presto infracidirebbe.

Oso anzi dire che, pur nel corso di poche annate, certi legnami potrebbero, sotto l'azione del caldo e del freddo, dell'umido e dell'asciutto, infracidire, anche a causa delle disinfezioni.

Il legname non si potrebbe adunque adoperare in nessun caso. Ad Amburgo lo hanno adoperato in parte; però non per la costruzione di pareti, ma per armature. E neppur questo noi possiamo fare. Ad Amburgo si avevano condizioni speciali: si disponeva di un vasto terreno, di ben 25 mila metri quadrati, e si poterono così erigere gli edifici ad un solo piano, inframezzandoli con giardini e piazzali alberati.

A Napoli abbiamo trovato un'area, che migliore non poteva essere, in vicinanza immediata del ponte d'imbarco, vicino alla banchina, a poche centinaia di metri dalla stazione marittima, non però così vasta come quella di Amburgo.

BIANCHERI. L'Ispettorato ha già annunziato che si stanno eseguendo nel porto di Napoli certi spostamenti di binari, e se si costruirà il ricovero, bisognerà buttarli all'aria di nuovo: è per questo che domandiamo che si affretti una decisione.

CAZZULINI. Siccome sono terreni dipendenti dalla Marina, bisogna impegnarli per tempo, altrimenti l'area disponibile potrebbe essere accaparrata per altri interessi portuali o commerciali.

BODIO. Noi abbiamo fatta la domanda del terreno per il ricovero degli emigranti e l'abbiamo ottenuta dalla Marina; non abbiamo obbligo di incominciare subito i lavori. Abbiamo il tempo necessario per riflettere.

GROSSI. Ma, intanto, non si potrebbe costruire una grande tettoia, come quella del ponte Federico Guglielmo a Genova?

COEN-CAGLI. Noi abbiamo, in località molto adatta, un'area di circa 14 mila metri quadrati, poco più che la metà dell'area del ricovero degli emi-

granti in Amburgo. Ma non potremo far mai quello che si è fatto ad Amburgo, dove, su 25 mila metri quadrati, si è provveduto all'alloggio di soli 1100 emigranti circa. Quindi anche per questa ragione si imponeva a noi la necessità di fare altrimenti.

Io ho fatto dei computi accurati, e credo di non sbagliare di molto. Ho avuto anche l'esempio della stazione di disinfezione che stiamo costruendo.

LUZZATTI, *presidente*. Ma quali garanzie darebbe, a noi che non siamo ingegneri, che non si potrebbe oltrepassare la somma prevista?

COEN-CAGLI. Ho posto la più scrupolosa diligenza nello studio del progetto di massima.

LUZZATTI, *presidente*. Perché, se noi inducessimo il Governo a prendere questa via, e poi la spesa finisse per essere di un milione e mezzo...

COEN-CAGLI. Non è possibile una differenza grave nelle mie previsioni.

MORANDI. Crede ella che non si potrebbe dar posto a più di mille emigranti, con la stessa spesa di un milione?

COEN-CAGLI. L'area totale è divisa in quattro parti, di cui una è già occupata con la stazione di disinfezione in corso di costruzione. Altre due aree sarebbero occupate da una prima sezione di ricovero, quella per la quale è fatto il progetto, che sarebbe capace di circa 1000 emigranti. Vi sarebbe poi un'altra area di circa 5 mila metri quadrati, capace di 800 emigranti. Si potrebbe quindi, in caso di bisogno, raggiungere un totale di 1800 letti, il quale darebbe, di fronte al movimento annuo di emigranti nel porto di Napoli, un rapporto identico a quello offerto dal nuovo ricovero di Amburgo, per rispetto al movimento di emigranti in quel porto. Il progetto attuale importa un milione, ma debbo fin d'ora dichiarare che questo milione rappresenterebbe non l'ammontare lordo complessivo del progetto, bensì la presunta spesa netta, tutto compreso, anche l'arredamento.

LUZZATTI, *presidente*. Anche il riscaldamento?

COEN-CAGLI. Riscaldamento non penso che a Napoli occorra. Io credo che sul preventivo dei lavori in appalto, in lire 940,000, si potrà ottenere un ribasso del 25 per cento, cosicchè la spesa netta per i lavori stessi si ridurrebbe a 700 mila lire circa. Poi vi sono gli imprevisti, che non mancano

mai, e che ho calcolato in 90 mila lire; poi uno spostamento di binari; più, gli apparecchi per lavanderia a vapore, disinfezione, bagni e cucina; poi condotta d'acqua, illuminazione; mobili, attrezzi e biancheria (e per questa soltanto pongo 100 mila lire), e infine sorveglianza e direzione dei lavori; in tutto, per spese escluse dall'appalto lire 335,000, che aggiunte alle predette lire 940,000, danno un totale lordo di lire 1,275,000; il quale, credo, potrà ridursi, nei ribassi conseguibili, a non più di un milione netto.

BIANCHERI. I calcoli per la seconda sezione, fatti nello stesso modo che per la prima, porterebbero 800 mila lire; quindi, per 1800 emigranti, si avrebbe una complessiva spesa netta di 1,800,000 lire.

Si è osservato che questa cifra di 1800 emigranti è esigua in confronto dell'immenso movimento di emigranti da Napoli; credo anch'io che sarebbe necessaria una maggiore capacità, e che bisognerebbe arrivare a ricoverare due o tre mila emigranti. Qualche volta avvengono imbarchi di 3 o 5 mila emigranti nello stesso tempo.

Ma non si potrebbe pretendere che il ricovero sopperisse a tutti i bisogni; allora occorrerebbe costruire dei ricoveri per il numero massimo degli emigranti che possono trovarsi a Napoli per l'imbarco. -

Nemmeno ad Amburgo si è fatto questo; sappiamo che in Amburgo, oltre il ricovero, ci sono 50 o 60 locande che ricevono gli emigranti in attesa dell'imbarco.

PANTANO. Bisognerebbe studiare anche la questione come regolare la distribuzione nelle locande degli emigranti che non potessero entrare nel ricovero.

LUZZATTI, *presidente*. Il fabbricato costa adunque un milione o giù di lì. Io pregherei l'autore del progetto di ristudiarlo, per vedere se non potesse fare cosa utile con minore spesa. Ad ogni modo, credo di essere interprete dell'animo del Consiglio, proponendo un ringraziamento all'egregio ingegnere Coen-Cagli e pregandolo di continuare ad aiutarci in queste ricerche.

Proseguiamo ora nel nostro ordine del giorno. Il Consiglio deve occuparsi dei sussidi che si propone di dare a maestri comunali nei centri di maggiore emigrazione per la diffusione della istruzione elementare fra gli adulti.

Il Commissario generale spiegherà di che cosa si tratta. La questione è di molta importanza. Noi abbiamo potuto schivare per ora il danno immediato, che sarebbe venuto dalla chiusura degli Stati Uniti davanti agli emigranti analfabeti; ma non è detto che un tale divieto non possa divenire

legge federale, ed abbiamo interesse a premunirci da questo pericolo. Perciò dobbiamo affrettarci a diffondere l'istruzione elementare e stimolare ad imparare a leggere e scrivere. Il Ministro della pubblica istruzione, d'accordo col Commissariato, aveva preso a studiare i mezzi con cui far insegnare a leggere e scrivere agli adulti, nelle località che danno maggiori contingenti all'emigrazione verso l'America del Nord, con un concorso nella spesa sul Fondo dell'emigrazione. Prego il Commissario generale di portare al Consiglio proposte concrete e previamente concordate col ministro dell'istruzione. Non vorrei che tornassimo ad adagiarsi nel fatalismo italico, e poi ci capitasse qualche altra grave difficoltà.

PANTANO. Dirò che per parte mia, feci plauso al Commissariato, per quest'idea e ne parlai col ministro della pubblica istruzione. Poi, ultimamente, ho ricevuto dal ministro una comunicazione, in cui mi invitava a far parte di una Commissione, composta di tre membri, per studiare la questione. Risposi che avrei accettato, perchè il pericolo non è scomparso per l'emigrazione agli Stati Uniti, e perchè già le leggi sull'immigrazione di altri Stati e colonie inglesi respingono gli analfabeti.

MORANDI. A proposito del pericolo, che v'è sempre, che si faccia una nuova legge negli Stati Uniti per vietare lo sbarco agli immigranti analfabeti, credo utile di segnalare questo fatto, che ho appreso da un provveditore. Egli mi ha detto che gli stessi emigranti sentono il bisogno di avere con loro chi sappia leggere e scrivere, e accade che in alcune provincie un certo numero di emigranti si uniscono per pagare un maestro che insegni a un ragazzo di 13 o 14 anni a leggere e scrivere, e poi se lo portano con loro, durante il viaggio, a loro spese, come segretario. Credo sia da incoraggiare qualunque movimento si faccia, nel senso di diffondere l'istruzione. Si può benissimo far imparare a leggere e scrivere a un adulto che ne abbia volontà in tre o quattro mesi.

BODIO. La domanda, fatta dal Ministro dell'istruzione al Commissariato, era che si contribuisse per il corrente esercizio con una somma di 50 mila lire sul Fondo dell'emigrazione, per supplire ai mezzi di organizzare un insegnamento accelerato, quasi ad aiutare coloro che sono in procinto di partire. Il Ministro della pubblica istruzione diceva: occorre provvedere d'urgenza; io posso trovare, sul mio bilancio, una somma di circa 50,000 lire per questo scopo; datemene voi altrettante, sul Fondo dell'emigrazione; con centomila lire si potrebbero dare gratificazioni di cento lire, in media, a mille maestri, sparsi in altrettanti comuni, nelle provincie da cui è più numerosa l'em-

grazione verso gli Stati Uniti e nelle quali sono più alte le proporzioni degli analfabeti.

Con queste centomila lire si sarebbe supplito alla immediata urgenza, proponendosi il Ministro di chiedere al Parlamento, per il prossimo esercizio, i fondi necessari a fine di stimolare e rendere più efficaci le scuole per l'apprendimento del leggere e scrivere.

Ora la nuova legge americana, già entrata in vigore il 6 corrente, mentre rende più rigorose certe disposizioni per allontanare la concorrenza della mano d'opera a buon mercato, proveniente dall'Europa, non contiene il divieto dell'entrata degli analfabeti. Mentre la Camera dei deputati a Washington aveva votato quel divieto, il Senato lo ha soppresso. Per conseguenza, abbiamo un tempo di respiro davanti a noi; ma, come ammoniva testè il nostro presidente, bisogna armarci contro questa eventualità, che in una prossima occasione si faccia una nuova riforma della legge americana, per rincarare le disposizioni restrittive contro l'immigrazione degli illiterati.

LUZZATTI, presidente. Abbiamo sentito qual'è la proposta. Ritorneremo sull'argomento. Per ora mi sia permessa una breve interruzione.

Siccome ho avuto occasione di accennare all'aumento di 5 lire che si è fatto sul nolo concesso per il corrente quadrimestre per la linea degli Stati Uniti, in seguito alla tassa imposta dal Governo americano, che fu portata da un dollaro, quale era, a due dollari, aumento che per parte mia non approvo, desidero sentire che cosa ne pensa il cav. Cazzolini, che veggo qui presente e che nel Commissariato porta la competenza speciale nelle cose di marina e lo spirito dominante in quel Ministero.

CAZZOLINI. La legge stabilisce che, quando si tratta di variazioni di noli, si domandi il parere della Direzione generale della marina mercantile. Io non ho facoltà di parlare a nome di questa, ma sento il dovere di dire le ragioni sulle quali mi pare fondato il suo parere favorevole all'aumento dei noli. Si è partiti dal fatto che i noli del primo quadrimestre erano stati regolarmente stabiliti. Non era più il caso di giudicare se fossero o no elevati. Erano stati definiti legalmente, il Ministro degli esteri aveva apposto la sua firma al decreto che li stabiliva, e perciò dovevano rappresentare, legalmente, il prezzo dei noli da pagarsi dagli emigranti. Si presentava ora una circostanza nuova, un aumento di tassa, imposto dal Governo degli Stati Uniti, che disse: a cominciare da oggi, si pagano cinque lire di più, a testa, ossia due dollari invece di uno, e la tassa si esige da ogni vapore che trasporta emigranti. Questa è tale circostanza di forza maggiore, indipendente

dalla volontà dei vettori e degli emigranti, che non poteva non esser compresa nelle ragioni che determinano un rialzo dei noli, come ve ne potevano essere delle altre, che determinassero un ribasso. Non si poteva negare la legittimità della domanda dei vettori. Trattavasi di un fatto concreto, aritmetico; non si poteva obiettare cosa alcuna, poichè i noli erano stati riconosciuti ufficialmente in un certo prezzo.

LUZZATTI, presidente. La legge sull'emigrazione che più studio e più mi persuado che provvede molti casi purchè si sappia interpretarla, all'articolo 14, quinto comma, dice: " Di regola la determinazione dei noli si farà ogni quattro mesi, ecc. Si potrà però, quando occorra, su proposta dei vettori o per iniziativa del Commissariato, variare i noli anche nel quadrimestre, con le medesime norme con le quali vennero stabiliti, ecc. „.

Quindi, non doveva esserci nessuna difficoltà a far pagare la maggiore tassa dai vettori, salvo poi a discutere su chi doveva pesare il nuovo onere ed a procedere ad una revisione dei noli nei modi voluti dalla legge.

BODIO. Aggiungo alcuni schiarimenti. Le Compagnie domandavano con insistenza un aumento di nolo per il maggior onere, che aveva carattere di forza maggiore. Il Commissariato ha discusso tre giorni; furono interrogate le Camere di commercio di Genova, Napoli e Palermo; fu chiesto il parere della Direzione generale della Marina mercantile; e sul voto unanime di quelle rappresentanze fu rimessa la decisione finale al Ministro degli esteri che deliberò di concedere l'aumento di 5 lire, per il rimanente tempo del quadrimestre in corso. Per il futuro quadrimestre il Commissariato, dovendo ristudiare la fissazione dei noli, terrà conto di tutti gli elementi di cui sarà in possesso, compreso quello della tassa raddoppiata allo sbarco degli emigranti; ma potrebbe anche trovare motivi in senso inverso, per ridurre i prezzi massimi dei noli.

PANTANO. Se invece di discutere tre giorni, si fosse discusso un giorno solo, ma si fosse consultato il Comitato...

BIANCHERI. Ma se avessimo sentito una volta il Comitato per la determinazione dei noli, ne verrebbe la conseguenza di doverlo interrogare ogni volta, quando si tratta della revisione dei noli. Mentre il tempo è tanto ristretto nè, ad esempio nel mese di agosto, sarebbe possibile radunare il Comitato, i suoi componenti essendo probabilmente fuori di Roma.

PANTANO. Il Commissariato sa quanta deferenza ho per esso; ma non capisco come, essendovi un Comitato permanente, non abbia creduto oppor-

tuno di consultarlo in quistione si grave. Poteva almeno consultarci per telegrafo, se alcuno di noi era assente.

MORANDI. Se non avessimo il dubbio che i noli fissati nell'ultimo quadrimestre siano troppo alti, la presente questione non si farebbe neppure, perchè, dal lato dell'equità, quando i noli fossero in giusta misura, non ci sarebbe ragione di opporsi alla deliberazione del Commissariato. Si tratta di una legge che interviene all'improvviso ad aumentare l'onere dei vettori di cinque franchi, che non erano stati contemplati nella fissazione dei noli.

LUZZATTI, *presidente*. Metterò all'ordine del giorno di una prossima adunanza del Consiglio la proposta di compilare un regolamento che determini le competenze del Consiglio e del Comitato. Non giova riunire ed infastidire il Comitato, quando si tratta di questioni piccole; ma si doveva consultarlo sopra una questione grave, quale appunto questa dei noli.

GROSSI. Io mi limito ad aggiungere una sola osservazione: siccome il Consiglio era stato consultato prima sulla questione dei noli, non vedo la ragione perchè non sia stato consultato anche dopo, per la loro variazione.

LUZZATTI, *presidente*. Pel Consiglio non vi era tempo, ma il Comitato, come osserva l'amico Pantano, si poteva anche interrogare con dei telegrammi. Ad ogni modo, vi è sempre un membro presente a Roma, il comm. Mortara, e noi ci saremmo tenuti paghi che fosse stato interrogato lui.

Rimane ora da fissare il giorno in cui dovrà trattarsi della questione maggiore: quella del patronato degli emigranti nei paesi di arrivo.

Pregherei il Consiglio di tenere seduta domenica anche nel pomeriggio. Discuteremo ponderatamente per concludere sul modo di impiegare le somme che abbiamo, per la maggiore utilità degli emigranti.

Seduta antimeridiana del 22 marzo 1903

Sono presenti i signori: ASTORRI, BODIO, BUONERBA, DE' NEGRI, GAMBETTA, GROSSI, LUZZATTI, MORTARA e PANTANO.

Assistono alla riunione i Commissari BIANCHERI e BOSCO, il cav. CAZZULINI, e l'ing. COEN-CAGLI.

Intervengono alla seduta, per invito del presidente, i membri della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo dell'emigrazione, onorevoli senatori ADAMOLI, CANDIANI e ODESCALCHI e on. deputato MORANDI.

Presidenza del vice-presidente LUZZATTI.

LUZZATTI, *presidente*. Comincio dal ringraziare i colleghi della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo dell'emigrazione, i quali, aderendo al mio invito, hanno voluto rendere più autorevole con la loro presenza la adunanza del Consiglio, e propongo di cominciare l'esame del tema principale tra quelli portati all'ordine del giorno dell'attuale sessione.

È molto tempo che noi discutiamo, tentando di risolvere un problema, che finora abbiamo solo costeggiato: dato questo fondo cospicuo che l'emigrazione ha raccolto, che è alimentato dai contributi degli emigranti, e che oggi rappresenta una somma che si avvicina ai due milioni, in qual modo adoperare questo fondo per venire in aiuto all'emigrazione? Non parlo del trasporto poichè a questo si è già provveduto, e bene; questa povera gente ha ora dei vantaggi e delle cure materiali e morali, che per tanti anni i predecessori non conobbero; giunti sul suolo straniero, essi trovano qua e là delle istituzioni di beneficenza che li aiutano. Ma queste istituzioni non vi sono da per tutto, e poi la loro azione è temporanea. Non si potrebbe fare qualche cosa di più e di meglio? E che cosa si deve fare? Questa questione fu posta fino dal primo giorno che si adunò il Consiglio. Il ministro Prinetti, nell'inaugurare le nostre sedute, fece delle osservazioni che dimostravano come i vari ministri degli esteri si fossero sempre trovati di fronte a gravi difficoltà per dare una soluzione a questo problema. La principale delle sue osservazioni fu questa, che la nostra emigrazione si dirige a paesi così gelosi della loro indipendenza, che qualunque azione di uno Stato estero a tutela degli emigranti trova fiere gelosie e reazioni, che

possono talora manifestarsi anche con effetti opposti all'intendimento di tutela, da cui muovono gli animi nostri. Quindi la necessità di procedere con molti riguardi.

Che cosa adunque si può fare, data la realtà delle cose?

Questo quesito noi ci siamo proposti pochi giorni or sono con maggiore insistenza, perchè il Consiglio doveva concludere su proposte e studi concreti fatti a Napoli per far sorgere colà un ricovero per gli emigranti, sul tipo di quello di Amburgo; e si trattava di vincolare una somma di almeno un milione di lire. Con questa somma si potrebbe costruire un ricovero che gioverebbe a mille emigranti; se si volessero ricoverare 1800 emigranti, la spesa sarebbe forse di 1,800,000 lire.

Trattandosi di rispondere sì o no e decidere, sorse in tutti il desiderio, prima di concludere, di vedere se ci fosse da fare immediatamente qualcosa di meglio a tutela degli emigranti, perchè, per rifare il milione che si toglierebbe dal fondo occorrerebbe almeno un altr'anno, e ciò sempre se l'emigrazione continuasse ad essere qual'è presentemente.

Da ciò lo scopo precipuo della seduta odierna, con pochi altri affari di minore importanza; da ciò il desiderio nostro, che a questa seduta assistessero anche i nostri colleghi della Commissione parlamentare, i quali, non solo hanno libera la parola, ma sono pregati di parlare su questa questione, per la colleganza dei due istituti — Consiglio e Commissione di vigilanza — che mirano entrambi al medesimo fine di cooperare alla migliore attuazione della legge sulla emigrazione e alla tutela più efficace dei nostri emigranti.

Con ciò credo di aver indicato lo scopo della nostra adunanza. Si tratta di una discussione generale su questo tema: quali sono i bisogni più urgenti dei nostri emigranti, specialmente all'estero, quando vi giungono soli, senza direzione, quasi, si può dire, abbandonati. Nè valgono ancora a togliere questo carattere che direi di abbandono le poche istituzioni di patronato che si sono potute sinora iniziare. Che si può fare? E quanto costerebbe quello che ci proponiamo di fare? È possibile una cosa e l'altra, cioè attuare la protezione all'estero, e costruire al tempo stesso il ricovero a Napoli? E posto il dilemma, e data la limitazione della somma di cui possiamo disporre, quale delle due cose preferire? Ecco come si pone la questione.

Prima di dare la parola a Grossi e a Mortara, che nell'ardore di chiederla, la chiesero contemporaneamente; prima di dare la parola all'uno o all'altro, aggiungerò alcune informazioni.

L'anno scorso, sul finire della stagione parlamentare, il mio amico Odescalchi mi invitò ad un ospitale convegno; e parlando su questo tema, egli mi diceva: se abbiamo mezzi, adoperiamoli, più che alla cornice, al quadro, più

che all'aspetto esteriore, alla sostanza delle cose, ed imitiamo i Tedeschi che cercano di creare, se non nel nome, nella sostanza, delle colonie pacifiche di gente che lavora, che sta unita, che si aiuta e che fa onore alla patria e ne accresce la ricchezza, con una savia preparazione e direzione. Noi, invece, praticamente non abbiamo fatto quasi nulla, se non per la parte che riguarda i viaggi di questi emigranti, per i quali certamente l'azione del Commissariato è stata salutare e la legge ha avuto effetti benefici.

Ora, come sapete, l'Odescalchi è uno spirito ostinato nelle sue idee buone ed egli persiste in questo ordine di idee, di cui abbiamo parlato anche alcuni giorni sono, quando avemmo un convegno tra il Pantano, me, Bodio ed un egregio uomo politico dell'Argentina, il signor Alberto B. Martinez, che vedrebbe con piacere formarsi in quello Stato delle colonie di agricoltori italiani in luoghi opportuni, e crede che si potrebbe riunire utilmente in un fine concorde l'azione nostra e quella del Governo e dei cittadini argentini.

Trattandosi di una questione così importante, ed essendo il signor Martinez persona autorevole nel suo paese e che vi tenne anche uffici politici, il Consiglio, se lo desiderasse, potrebbe sentirlo; e per ciò appunto io l'ho pregato di voler indugiare di qualche giorno la sua partenza da Roma, per poter avere da lui, all'occorrenza, più precise informazioni.

La discussione è aperta.

Grossi. Io sarò breve nell'espone le mie opinioni, che sono frutto di studi e di una certa esperienza acquistata in parecchi viaggi fatti nell'America del Sud.

Mi associo al modo di vedere del nostro onorevole presidente, circa l'azione benefica della legge sull'emigrazione per ciò che riguarda il trattamento degli emigranti durante il viaggio; però credo che anche all'interno, prima che l'emigrante parta, ci sia qualche lacuna da riempire in materia di protezione.

Basterebbe accennare ad una questione d'indole generale, che è già stata accennata nella seduta precedente, riguardo alle misure da prendere per combattere in patria l'analfabetismo dei nostri emigranti, in vista delle disposizioni restrittive che da un giorno all'altro potrebbero essere prese dagli Stati Uniti.

All'interno si possono ancora creare scuole, asili, ricoveri, ecc. È un esame comparativo che dobbiamo fare circa i provvedimenti da prendere, per vedere quali sono i più urgenti.

Mi permetto inoltre di ricordare che un ordine del giorno fu votato, per la compilazione di guide dei principali paesi di immigrazione, da distribuirsi

agli emigranti, sul tipo di quelle pubblicate dall'*Emigrant's Information Office* di Londra. Credo pure che nei porti d'imbarco gli attuali uffici di ispettorato, la cui funzione è esclusivamente di pubblica sicurezza, dovrebbero essere messi in grado di dare informazioni e consigli agli emigranti.

Ciò premesso, vengo alla questione sollevata dal nostro presidente. E comincio a distinguere le due funzioni, che in materia di protezione degli emigranti spettano, una all'iniziativa privata e l'altra al Governo.

Quanto all'iniziativa privata, io credo che il Commissariato debba incoraggiare e assistere tutte le istituzioni di beneficenza e di patronato in favore degli emigranti; e, sotto questo punto di vista, credo che l'opera finora compiuta dal Commissariato sia stata buona ed efficace, augurando che possa fare anche di più in avvenire.

Vi è poi un'azione che spetta al Governo ed all'iniziativa privata ad un tempo: alludo al ponderoso problema della nostra colonizzazione all'estero, sia sotto forma di Società cooperative, sia mediante Società coloniali o Compagnie di colonizzazione. Sotto questo punto di vista, l'esempio dei Tedeschi negli Stati del sud del Brasile riesce istruttivo e suggestivo in sommo grado: informino per tutte, le fiorenti colonie fondate nello Stato di Santa Catharina dalla *Società di colonizzazione amburghese*, dal 1850 in poi.

Oggi, a mezzo secolo di distanza, quella tradizione permane invariata; non solo, ma continua a svolgersi in proporzioni tali, da accreditare in certa qual guisa l'esistenza del cosiddetto *pericolo tedesco* nel sud del Brasile. Un altro imitabile esempio sarebbe quello dei capitalisti belghi, i quali, approfittando della crisi cafeefera che travaglia da tempo lo Stato di San Paulo, vi stanno oggi accaparrando, a prezzi derisori, vaste *fazendas* messe all'asta, iniziando per tal modo quel frazionamento della grande proprietà, che sarà forse il più efficace rimedio alla crisi stessa.

Da noi, purtroppo, nessuna Società si è formata per la colonizzazione di quei paesi: nè Società di patronato, nè Società per scopi onestamente commerciali, congiunti ad un sentimento di sana filantropia.

Io, quindi, credo che spetti al Governo di incoraggiare e promuovere la formazione di simili Società o Compagnie di colonizzazione, per l'acquisto di terreni da rivendere ad equi patti ai nostri emigranti. Imperocchè la questione della nostra emigrazione ed i suoi guai, nell'America del Sud, sono prodotti da due cause preponderanti: il latifondismo e la speculazione delle terre, che rendono difficili ai lavoratori l'acquisto della proprietà e il togliersi dallo stato di servi della gleba per diventare coloni proprietari. E ciò, ripeto, specialmente per la speculazione delle terre, avvenuta su vasta scala tanto nell'Argentina come al Brasile, soprattutto in quelle località ove la terra è più fertile e dove più facili ed economiche sono le vie

di comunicazione, e meno costosi i mezzi di trasporto per lo smercio dei prodotti.

Di qui la formazione — in talune provincie o Stati di quelle due grandi Repubbliche — di un *proletariato rurale* (in gran parte italiano di nascita o d'origine), il quale, mentre costituisce una vergogna nazionale per il nostro paese, presenta altresì una grave minaccia per l'avvenire economico, politico sociale di quelle giovani nazioni sud-americane.

In attesa della costituzione, in Italia, di siffatte Società di colonizzazione, si potrebbe fin d'ora incoraggiare — specialmente nel Brasile — la formazione di *Cooperative agricole* di produzione e di consumo, di quelle cooperative che sono la gloria dell'odierna evoluzione economica e giuridica in Europa ed anche, mercè l'opera indefessa dell'onorevole Luzzatti, in Italia. Le prime dovrebbero servire all'acquisto od all'affitto di terreni già coltivati; le seconde porrebbero un freno efficace e salutare all'indegno sfruttamento dei coloni, operato da molti *fazendeiros* per mezzo delle *vendas* (magazzini o botteghe) stabilite nelle loro stesse proprietà.

Questo per le misure d'ordine generale: quanto a quelle d'ordine particolare, esse rientrano quasi tutte nella sfera d'azione che incombe al patrio Governo.

E qui, anzitutto, conviene fare una prima ed essenziale distinzione fra gli scarsi mezzi d'azione che abbiamo nell'America del Nord (Stati Uniti e Canada), e quelli che si possono invece molto più facilmente applicare nell'America del Sud (Argentina e Brasile). La cosa si comprende facilmente, quando si consideri che mentre gli Stati Uniti, ad esempio — dove la densità della popolazione si sta avvicinando ad un grado di saturazione relativa — si possono dare il lusso di richiedere alla vecchia Europa un'emigrazione selezionata (*skilled*), nelle due grandi Repubbliche sud-americane, invece, la questione del popolamento è ancora oggidi il problema più grave e vitale da risolvere, la pregiudiziale senza di cui le risorse del loro suolo sono fatalmente condannate a rimanere nulla più che *potenziali*. In altre parole, la profetica sentenza di un loro grande statista, l'Alberdi, *poblar es gobernar*, è ancora oggi, come cinquant'anni fa, la *conditio sine qua non* del loro sviluppo economico, politico e sociale.

La questione della terra libera in rapporto alla popolazione, nell'America del Sud, rimarrà ancora aperta per parecchio tempo, e noi avremo campo di svolgere laggiù tutto un piano di espansione pacifica e civile, molto differente e molto più proficua dell'imperialismo anglo-sassone.

Concretando il mio pensiero, io credo che il nostro Governo dovrebbe, senza indugio, iniziare trattative coi Governi sud-americani per la stipulazione di quei *trattati di lavoro*, così eloquentemente caldeggiati dal nostro

presidente. Nel frattempo, e previo accordo coi corrispettivi Governi (federali o statuali), il Commissariato potrebbe — nei principali porti di sbarco dei nostri emigranti, tanto nel Brasile che all'Argentina — promuovere, incoraggiare o sussidiare uffici di protezione e di collocamento, sul tipo di quello fondato dal ministro Blanc ad *Ellis Island*, in sul finire del 1894.

LUZZATTI, *presidente*. Ad ogni modo, siccome dobbiamo fare un trattato di commercio col Brasile, perchè l'accordo provvisorio è di due anni, credo che non ci sia nessuna difficoltà di consigliare il Governo a porsi su questa via.

GROSSI. Perfettamente: e, come lei aveva suggerito, quegli auspicati trattati di lavoro dovrebbero costituire il complemento di ogni convenzione commerciale. Plaudendo quindi alla nobile iniziativa dell'on. Luzzatti, io faccio voti perchè nel prossimo trattato di commercio col Brasile venga unita una convenzione diplomatica, in cui si stabiliscano norme adeguate per la protezione dei nostri emigranti colà. Ciò è tanto più urgente, in quanto che la crisi caffeefera la quale travaglia in questo momento il Brasile, e soprattutto lo Stato di San Paulo, è crisi di superproduzione e di scarsità di braccia ad un tempo. Ci troviamo quindi di fronte ad un circolo vizioso, che bisogna ad ogni costo spezzare. San Paulo non può risolvere la crisi attuale se non arrestando l'esodo dei coloni, o mediante l'introduzione di nuovi immigranti, che li sostituiscano. Ma ciò non può accadere, se rimangono inalterate le condizioni odierne della proprietà terriera e dell'economia agraria, congiunte al meschino tasso dei salari pagati ai lavoratori. Imperocchè *la fazenda*, come unità culturale, non può sussistere e prosperare che con un'economia schiavista o servile, oppure ad alti salari: essa è quindi fatalmente condannata a trasformarsi od a scomparire. Ed ecco come l'attuale crisi caffeefera, che si ripercuote così dolorosamente su tanti miseri coloni italiani, finirà in ultima analisi per riuscire benefica ai superstiti: e ciò è tanto vero, che la *mezzadria* — un tempo così rara in San Paulo — va ognor più estendendosi e guadagnando terreno: non solo, ma è già cominciato anche il frazionamento del latifondo e la divisione delle *fazendas* in piccoli lotti, specie di quelle che vengono vendute all'asta pubblica, o che sono state abbandonate ai coloni dagli stessi proprietari, in pagamento di salari o di debiti arretrati.

E poichè l'onorevole presidente ha accennato al colloquio avuto col signor Martinez per l'Argentina, io proporrei di invitarlo ad una prossima seduta del Consiglio, per apprendere dalla viva voce di un uomo autorevole e competente, quali siano ancora, in Argentina, le provincie o territori nazionali ove meno si è esercitata la speculazione fondiaria, e dove quindi esi-

stano ancora terre demaniali fertili ed a relativo buon mercato, tenuto conto, ben inteso, della loro ubicazione in prossimità di centri di popolazione e di facili vie di comunicazione terrestri o fluviali.

Proporrei pure che venisse interpellato in proposito l'ing. Cipolletti, giudice non meno autorevole e competente, che ha tenuto lo scorso anno una dotta conferenza al "Collegio Romano", sulla possibile colonizzazione dei territori del Rio Negro e del Rio Colorado, nella Patagonia. Concludendo, noi dobbiamo fare una politica di espansione pacifica e civile nell'America del Sud, in generale, e negli Stati del Brasile meridionale, in particolare.

LUZZATTI, presidente. Ringrazio il prof. Grossi delle cose interessanti che ha detto, e che gioveranno a condurci a utili conclusioni.

MORTARA. Il prof. Grossi ha esposto idee che noi apprezziamo sotto diversi punti di vista. Io mi propongo di esporre la mia opinione sull'azione propria del Commissariato per la protezione degli emigranti all'estero.

Io credo che, per avere un concetto direttivo in questa azione, bisogna avere anche un concetto di quello che è il male sociale nostro. L'emigrazione è uno dei fenomeni più acuti di quel male generale che specifichiamo come questione sociale. Noi non possiamo prescindere da un'azione che tenga conto di questa condizione, e perciò vorrei che il Commissariato non si limitasse a trattare di noli, delle rappresentanze, dei viaggi, ecc., ma entrasse decisamente nella via del procurare e facilitare lo stabilimento dei nostri lavoratori nei paesi di America.

Ora io noto che le condizioni nostre sociali accennano ad un malessere particolare dell'agricoltura. Tutte le altre professioni, tutte le altre classi soffrono; ma in particolare l'agricoltura, perchè la campagna invade la città per cui, se possiamo concentrare i nostri sforzi nel proteggere quella parte di emigrazione che viene fornita dalla campagna, credo che risponderemo alla situazione presente. Ed è per ciò che, quando altra volta si è sollevata la questione in Consiglio, mi sono permesso di accennare che, se il Commissariato deve esercitare un'azione diretta protettiva dell'emigrazione, occorre che miri particolarmente alle classi rurali, ossia all'emigrazione dei contadini.

Anche la statistica dimostra che il maggior contingente è dato dai contadini; e naturalmente, se si agevola la buona emigrazione rurale, si gioverà anche alle altre classi.

Quando fu proposto di spendere un milione per un ricovero, mi è venuta spontanea l'idea: ma è questo veramente il miglior modo di proteggere l'emigrazione? Non vi è nessun altro ufficio più meritevole di considerazione?

MORANDI. Mi sembra che non si apprezzino abbastanza dal comm. Mortara i vantaggi del ricovero per gli emigranti.

LUZZATTI, *presidente*. Faremo anche il ricovero, a suo tempo.

MORTARA. Io mi son detto che, se si accetta l'idea di proteggere in ispecie i contadini che emigrano, perchè non potremo noi concentrare i mezzi che il Commissariato ha (e che derivano principalmente da essi, perchè sono il prodotto della tassa che rincara i noli) per favorire il loro collocamento?

Fra Brasile ed Argentina confesso che preferirei l'Argentina, perchè il Brasile ha una cultura quasi esclusiva e specializzata del caffè, suscettibile di mutazioni che lasciano molte volte l'operaio senza lavoro, e poi perchè mi pare che si presti meno a utilizzare le attitudini agrarie dei nostri contadini avvezzi alla cultura promiscua.

Si va a cercare il Congo, il Transvaal; io non credo che ci sia un avvenire prossimo per l'emigrazione italiana in quelle regioni dell'Africa. Abbiamo documenti, anche recenti, pubblicati nel Bollettino, da cui risulta che all'Argentina ci sarebbe da far bene. Perchè cercare altri sbocchi, e non riunire gli sforzi in quelle regioni in cui abbiamo il convincimento che l'emigrazione rurale potrebbe essere diretta utilmente?

Queste affermazioni non sono ancora uscite dal Consiglio dell'emigrazione. Io bramerei che il Consiglio dicesse: traduciamole in atto, dando la preferenza alle classi agricole che si dirigono a quelle regioni; e promuovesse accordi per agevolare la sicurezza del lavoro agli emigranti che arrivano sul luogo, aiutasse l'acquisto degli strumenti di lavoro, ecc. Per attuare questi propositi è necessaria un'azione diplomatica, e se a questo scopo occorresse del denaro, perchè non applicare i mezzi che abbiamo, piuttosto che affrettare la costruzione di ricoveri nei porti d'imbarco?

Siccome la tassa produce un milione e mezzo l'anno, vi è un fondo continuo. Il miglior partito è di spendere questa rendita per agevolare l'acquisto di terreni e la trasformazione del lavoratore in piccolo proprietario.

LUZZATTI, *presidente*. Vi è già un ordine del giorno in questo senso; i due proponenti potrebbero mettersi d'accordo fra loro.

Intanto do la parola al senatore Odescalchi.

ODESCALCHI. Sarò anch'io brevissimo, tanto più che gli oratori che mi hanno preceduto hanno espresso, benché in forme diverse, le mie idee. Ci troviamo davanti al problema difficile e complicato dell'emigrazione, che

esige diversi metodi per essere risoluto. Di questi, alcuni hanno un'efficacia massima, altri una minore; noi dobbiamo limitarci a ciò che è più utile.

La questione dell'emigrazione, che è sempre grave, fin dal suo inizio, ha la massima gravità quando l'emigrato è arrivato al punto d'arrivo, là dove deve vivere e fondare una nuova casa. Per quanto riguarda il viaggio, certamente è meglio che viaggi bene, con tutte le tutele igieniche, ecc.; ma è un problema piccolo quello del passare meno male una ventina di giorni, in confronto a tutto il resto della vita. Vi è poi, in terzo luogo, quel brevissimo periodo che precede l'imbarco. Pare a me che, di questi tre momenti, quello di importanza massima sia quello dell'arrivo in America, e dico in America perchè è colà che si dirige a preferenza la nostra emigrazione. Meno importante è il periodo del viaggio; di importanza ancora minore quello che l'emigrante passa a terra prima di imbarcarsi, quello, cioè, pel quale occorrerebbe il ricovero, in cui dovrebbe passare una o due notti.

Sono disposto ad accettare l'idea della costruzione di questi ricoveri; ma, se cominciamo a fabbricarne uno a Napoli, uno a Genova, uno a Palermo, immobilizziamo diversi milioni; per vari anni non potremo fare ciò che è più necessario. Con ciò non nego che sia utile di fare dei ricoveri, ridotti a semplici tettoie, con spesa minima.

Ma veniamo all'interesse massimo, quello di aiutare la nostra emigrazione giunta sul luogo, di là dell'Oceano. Ripeto, la mia convinzione su di ciò è fermissima: l'unico metodo efficace è quello di formare delle colonie libere italiane, sul tipo di quelle tedesche. Questo è stato il mio desiderio; a questo scopo si sono rivolti i miei studi, quando sono andato in Argentina e questo è quello che promuoverei sempre caldamente. Se si fosse in altro paese, l'avviamento di tali imprese si sarebbe già fatto da sè.

Io mi ero provato a studiare se si potessero costituire codeste colonie libere con capitali privati, prescindendo da qualunque aiuto governativo: ma ho visto che era impossibile; mentre invece, con aiuti del Commissariato, ossia del Governo, sono persuaso che la cosa riescirà, che si svolgerà proficuamente e potrà essere anche un buon affare finanziario. Data la spinta, quello che ora è difficilmente possibile, potrà farsi in avvenire; ossia, istituita una prima colonia e visto che essa prospera, con qualche aiuto od anche senza, ne verranno delle altre. Quando l'esperienza avrà dimostrato che i capitali sono bene investiti, non vi sarà più bisogno di spinte. Ma per una prima colonia è necessario l'aiuto del Governo. Io sono ugualmente amico del Brasile, come dell'Argentina, e credo che in tutti e due i paesi vi sia un grande avvenire per gl'Italiani; però posso meglio parlare dell'Argentina, per conoscenza personale. In questi due paesi abbiamo un vantaggio di altro genere, ma importante, quello di poter conservare, entro certi limiti, la italianità, ciò

che nell'America del Nord è impossibile. Interrogate qualunque emigrato che sia stato nell'Argentina; non avrà quasi mai avuto attriti nè col Governo, nè con privati. Per un primo esperimento non sarei contrario, anzi sarei favorevolissimo, a scegliere l'Argentina, salvo a farlo, in caso, anche nel Brasile. Però anche dato che vi sia un progetto concreto, presentato da persona serissima, non si può dire: accettiamolo subito; bisogna studiare e assumere informazioni. E per questo si potrebbe mandare una persona adatta sul posto. Ho piena fiducia nei rapporti dei nostri diplomatici; ma ne avrei di più in quelli di una persona che fosse scelta e mandata da noi.

Ed ora una parola riguardo alla ubicazione di queste colonie. Ho inteso parlare della conferenza Cipolletti e della provincia di Cordoba. Quando ero in Argentina, ho sentito affermare da tutti che sarebbe una provincia ottima, da colonizzare subito: con ciò non dico che questa sola provincia dell'Argentina trovisi in tali condizioni. Del Rio Negro, solo una parte è per ora colonizzabile. Il Cipolletti ha fatto nella sua conferenza una esposizione del suo progetto; ne discorsi con lui a Buenos Aires. Il Cipolletti è un idraulico insigne, che ha fatto varie opere importanti a Milano ed a Varese; poi fu chiamato all'Argentina, dove ha compiuto lavori parimenti importanti. La provincia di Rio Negro, che è mancante d'acqua, è solcata da un fiume che fa delle grandi e temibili inondazioni. Vi è un progetto, che non pare sia di una ingente spesa, pel quale, mediante arginature, si riparerrebbe a questo inconveniente, nel mentre si provvederebbe all'irrigazione. Con ciò quella provincia diverrebbe una delle più atte ad essere colonizzata. Vi sono opere idrauliche già fatte, alle quali si connette questo progetto. Occorreranno ancora forse tre milioni.

Io concentrerei qui le mie proposte. La mira a cui dobbiamo volgere i nostri sforzi è la creazione di colonie libere italiane nel Brasile e nell'Argentina; a queste colonie dare un premio, un sussidio governativo. La forma è da studiarsi, e per ora non posso pronunciarmi relativamente ad essa.

Dopo ciò torneremo alla questione dei ricoveri. Io non sono contrario, in massima, ai ricoveri; è meglio averli; ma per ora non è possibile farli, a mio avviso, perchè esauriremmo i nostri fondi.

MORANDI. Due brevi osservazioni. Su questa regione di Cordoba vi è un rapporto nel Bollettino del Ministero degli esteri, molto particolareggiato, specialmente sotto il rispetto agricolo, fatto da un nostro console, il cav. Francisci, che rimase là due o tre anni.

Ho poi potuto avere altre informazioni dal comm. Scalabrini, ispettore delle scuole italiane all'estero, che è stato in Argentina diversi anni. Anch'egli ha queste idee, che ormai possiamo dire le nostre, perchè sulle

finalità siamo tutti d'accordo; i dissensi potranno esserci sui mezzi, se cioè abbia da venire in aiuto il Governo, ossia il fondo per l'emigrazione, per una Società da costituirsi e in qual modo, ovvero provvedere altrimenti. Ad ogni modo potrebbe essere opportuno di interrogare anche lo Scalabrini.

DE' NEGRI. Pur riconoscendo che i ricoveri possono riuscire di qualche utilità, non saprei approvarne la costruzione visto che, mentre importerebbero una spesa relativamente grande, non risponderebbero che in piccola parte al bisogno cui dovrebbero servire. A mio avviso, le somme che sono già disponibili e quelle che si introiteranno prossimamente, sarebbero erogate in modo più proficuo agli emigranti ed anche più vantaggioso per l'avvenire economico del nostro paese adoperandole a dare una prima spinta alla colonizzazione nell'America latina, come hanno accennato gli oratori che mi hanno preceduto.

LUZZATTI, *presidente*. L'ora essendo tarda, toglierò la seduta, anche perchè le deliberazioni che stiamo per prendere sono gravissime, come quelle che sono destinate a dare un nuovo indirizzo ai nostri lavori, e si debbono rinviare alcune questioni che ci preoccupavano per lasciare il posto ad altre che ci preoccupano ora di più. Quindi prego i colleghi del Consiglio e i membri della Commissione di vigilanza che ebbero la cortesia di prender parte a questa seduta, di riunirsi di nuovo oggi alle 4, per continuare la discussione e concludere. Credo che gioverebbe invitare fra noi i signori Scalabrini e Cipolletti. Io esporrò loro brevemente lo scopo per cui li abbiamo chiamati; ed essendo uomini competenti, ci daranno il succo vitale delle loro opinioni. Io non voglio escludere nulla e quindi nemmeno il ricovero; ma stabilire ciò che deve avere la precedenza; poichè noi non possiamo escludere nulla, ma abbiamo la competenza per graduare tutto. Ecco come pongo il quesito.

Seduta pomeridiana del 22 marzo 1903

Sono presenti i signori: ASTORRI, BODIO, DE' NEGRI, GAMBETTA, GROSSI, LUZZATTI, MORTARA, PANTANO.

Assistono alla riunione i commissari BIANCHERI e BOSCO; il cav. CAZZULINI, il cav. PELUCCHI, del Ministero degli affari esteri, e l'ing. COEN-CAGLI, dell'Ufficio del Genio civile a Napoli.

Intervengono per invito del presidente, i membri della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, onorevoli senatori ADAMOLI e CANDIANI, e l'onorevole deputato MORANDI, il comm. SCALABRINI, ispettore generale delle scuole italiane all'estero e l'ingegnere Cesare COPOLLETTI.

Presidenza del vice-presidente LUZZATTI.

LUZZATTI, *presidente*. Prima di continuare nella discussione della tutela della emigrazione, procediamo ad esaminare alcune questioni urgenti portate all'ordine del giorno, cominciando dalla proposta di escludere un vapore, della società *Anglo-Italiana*, dal fare il trasporto di emigranti. Il Commissariato chiede il voto del Consiglio, a tenore dell'articolo 13 della legge.

Siccome la legge dispone che, col parere del Consiglio dell'emigrazione, si può negare o limitare o revocare la patente di vettore, è chiaro che si può escludere per giusti motivi un piroscafo dal fare il trasporto degli emigranti; con che precisamente si viene a limitare l'effetto di una patente rilasciata. La questione adunque si riduce ad esaminare i motivi, per quali l'esclusione viene proposta.

Udita la relazione del Commissariato, il Consiglio dopo breve discussione, delibera che la patente della Società Anglo-Italiana sia limitata ai vapori in essa iscritti, tolto il piroscafo che il Commissariato aveva proposto di escludere (1).

(1) Nel n. 11 (1903) del *Bollettino dell'emigrazione* è pubblicato il decreto del Ministro degli affari esteri che limita la patente di vettore concessa alla Società Anglo-Italiana. Nello stesso fascicolo è pure riprodotta la decisione della IV Sezione del Consiglio di Stato sul ricorso presentato dalla Società Anglo-Italiana contro il decreto sopra accennato.

LUZZATTI, *presidente*. Dobbiamo altresì esaminare il quesito fatto da una società italiana di navigazione, se potrebbe, cioè, raccogliere emigranti in Italia per trasportarli a Nuova York coi suoi vapori, andando ad imbarcarli all'Havre.

Noi abbiamo autorizzato la Compagnia Transatlantica Francese a trasportare emigranti italiani all'Havre. E ci vanno i nostri emigranti delle provincie settentrionali, che vogliono fare il viaggio in un tempo più breve che non sia possibile partendo da uno dei porti del Regno. La Navigazione Generale ed altre Società dicono: perchè non concedereste anche a noi di salpare dall'Havre, quando facessimo il servizio allo stesso prezzo? A dir vero, quando mi si fece la domanda, non ho trovato che si potesse rifiutare.

Noi permettiamo questa facilitazione alla "Transatlantique", perchè esercita questo servizio da tempo, onde si è formata una corrente emigratoria che segue questa direzione, perchè il servizio è buono e perchè quella Società si è sottoposta a tutte le nostre ispezioni. Tutto ciò sta bene; ma perchè non lascieremmo che le società italiane facciano la concorrenza alla Compagnia Transatlantica Francese per gli stessi trasporti da Havre? Ho udito fare una obbiezione che non mi persuade. Si è detto: anche i Tedeschi domanderanno la stessa facoltà. Ma i Tedeschi fanno già questo servizio nei nostri porti, movendo da Genova e da Napoli. Ad ogni modo, aspettiamo che chiedano, e allora esamineremo la domanda. Del resto, dare alla nostra bandiera il permesso di fare quel servizio, è cosa differente dall'ammettere come vettore di emigranti italiani dall'Havre anche la marina tedesca.

Non vedrei quindi motivo, se le nostre compagnie danno garanzia sufficiente, di dire loro di no. Se la marina italiana non la voglio troppo privilegiata, nemmeno la vorrei esclusa dai servizi che possono essere fonti di lucro per essa. Quindi il mio parere è di dir di sì, tanto alla Navigazione Generale Italiana, quanto ad altri vettori italiani che chiedessero di fare quel trasporto di emigranti dal porto di Havre che fanno i Francesi.

BIANCHERI. Faccio osservare che, se si è accordato di continuare in questo servizio alla "Compagnie Générale Transatlantique", è perchè eravi già una corrente avviata di emigrazione, e non si voleva turbare un interesse preesistente; ma quella facoltà fu data in via eccezionale, nell'interesse degli emigranti. Il concederla ora ad altre società che ne facessero la domanda, equivarrebbe quasi ad eccitare gli emigranti ad andare ad imbarcarsi in un porto straniero.

LUZZATTI, *presidente*. Gli emigranti, imbarcandosi a Havre, guadagnano in tempo quello che sacrificano in danaro. Propongo al Consiglio questa

deliberazione: che il Commissariato domandi alla Navigazione ed agli altri principali vettori, quali speranze avrebbero di poter fare utilmente quella linea senza provocare uno sviamento artificiale dai nostri porti. Se le notizie fossero tranquillanti, non troverei ragione da opporre a che questo servizio fosse dato anche alla marina italiana; ne troverei se invece penetrasse il dubbio che possa servire a sviamenti delle correnti naturali per quanto sia emigrazione clandestina, la quale cresce tanto più, quanto minor libertà noi diamo.

Se dunque non sorge dalle indagini del Commissariato (e in ciò il Consiglio si rimette alla sua prudenza) alcun sospetto (e in caso sorgesse, esso ne riferirà al Comitato), si dia il permesso ai vettori nazionali di trasportare emigranti italiani anche dai porti del Nord.

GROSSI. Per mio conto, non ho alcuna difficoltà ad accettare la proposta del nostro presidente: ciò che si fa per le Compagnie francesi, non vedo perchè non si possa fare per le italiane. Non nascondo, però, che avrei desiderato che fosse tolta la facoltà data alla " Transatlantique ", di prendere gli emigranti in Italia per farli partire da Havre.

BODIO, *commissario generale*. Il Commissariato non ha avuto occasione di pronunciarsi su questa questione, perchè non ha avuta finora domanda scritta da nessuna Società italiana. Richiesto, poco tempo fa, il comm. Sabbadini, segretario generale della Navigazione Generale Italiana, se la Società avesse intenzione di chiedere di poter fare la concorrenza nel porto di Havre non si ebbe una risposta precisa; ma questa maggiore Società nostra ha ora i suoi vapori talmente occupati nel trasporto dai porti italiani, che forse non avrebbe vapori da destinare per questo traffico nella Manica. Qualora venisse presentata una domanda concreta, sarà esaminata col proposito di facilitare ogni commercio onesto.

LUZZATTI, *presidente*. Posta la questione nel modo che ho spiegato ai membri del Consiglio, credo che non vi sia pericolo nel risolverla in senso affermativo. D'altra parte, subordiniamo le nostre deliberazioni alle indagini che farà il Commissariato.

PONGO, dunque, ai voti la mia proposta.

È approvata.

LUZZATTI, *presidente*. Procediamo innanzi e passiamo a discutere della proposta fatta da un vettore di raccogliere emigranti dalla Siria, per farli

partire da Napoli, in parte su piroscafi da lui noleggiati, e in parte cedendoli ad altri vettori.

BODIO, *commissario generale*. Si tratta della proposta di un vettore che chiede di poter raccogliere emigranti nell'Asia Minore per trasportarli a Napoli e distribuirli fra diverse Compagnie di navigazione per imbarcarli da Marsiglia, o direttamente da Napoli per l'America. Osservo anzitutto che questi Siriacci sono un'emigrazione *non desiderabile*, per usare una parola messa in corso dagli americani, neppure nei porti di imbarco.

Il parere del Commissariato è contrario all'accoglimento della domanda.

CANDIANI. Io faccio una semplice osservazione di indole generale, e cioè che non dobbiamo aiutare la concorrenza della emigrazione siriana, contro la nostra. Una delle principali industrie dei nostri emigranti in America è quella del piccolo commercio, che si pratica da venditori ambulanti. In soli oggetti di basso oro di Napoli si smercia in quei luoghi per molte migliaia di lire. Rammento che a Puerto Cabello, venti anni fa, trovai molti di questi commercianti italiani, quasi tutti della Basilicata, che si facevano venire dall'Italia codesti oggetti e li rivendevano con profitto. In tutta l'America del Sud girano di paese in paese e fanno danari. A questo commercio fanno una grande concorrenza i Siriacci. Quindi noi non dobbiamo facilitare la loro emigrazione.

LUZZATTI, *presidente*. Metto ai voti la proposta fatta dal Commissariato, di rifiutare questa autorizzazione.

È approvata la proposta di rifiuto.

BODIO, *commissario generale*. Un Comitato comunale per l'emigrazione ha fatto la proposta di far partire un certo numero di emigranti a prezzi ridotti, in seguito a ribassi speciali che farebbero alcuni vettori. Ricordo la disposizione dell'articolo 14 della legge sull'emigrazione, per cui, quando un vettore ribassa il prezzo del viaggio per uno o più emigranti, il beneficio del ribasso deve essere esteso a tutti coloro che viaggiano collo stesso vapore. Soltanto si possono fare eccezioni quando il vettore accorda la riduzione a scopo di beneficenza e nel caso di contrattazioni speciali autorizzate dagli ispettori di emigrazione. Nè basta dire che gli emigranti di un dato comune sono poveri, giacchè la povertà, pur troppo, è la condizione comune alla massima parte degli emigranti dal nostro paese.

PANTANO. Io vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio sulla disposizione di legge che fa obbligo ai vettori di praticare un unico prezzo per tutti gli emigranti che imbarcano sopra un dato piroscafo e per un determinato viaggio. Forse questa disposizione converrà che sia emendata, e si potrebbe fino da ora farne oggetto di studio.

È una questione da riesaminarsi nell'occasione in cui si credesse di proporre modificazioni alla legge. Nella legge fu stabilita questa disposizione tassativa a tutela degli emigranti: si volle impedire che si facesse un trattamento diverso agli emigranti fra di loro, esigendo che tutti usufruissero ugualmente del beneficio di un ribasso di noli. Ma effettivamente avviene questo (specialmente nel porto di Napoli, come mi è stato segnalato con ripetuta insistenza), che il vettore non intende ridurre il nolo da principio, perchè ritiene di poter prendere a un dato prezzo quattrocento o cinquecento emigranti, mentre, pochi giorni prima dell'imbarco, trova di avere ancora posti disponibili per due o trecento. Egli potrebbe trovare forse altrettanti emigranti, se desse un ribasso di prezzo; ma non lo può fare, perchè dovrebbe ribassare per tutti e restituire la differenza a quelli a cui avesse già venduto i biglietti. Egli non farebbe prezzi differenti per favorire questo o quel gruppo di emigranti, ma per completare il suo carico. In simili casi, col consenso del Commissariato (non ad arbitrio loro, ma, dico, col consenso del Commissariato) non si potrebbe accordare questa facoltà?

MORANDI. La rigidità della legge è però temperata dall'articolo 57 del regolamento in cui si dice: « Questa disposizione (cioè del nolo uguale) non sarà applicabile nei casi di contrattazioni speciali autorizzate dall'ispettore dell'emigrazione, o in casi particolari, in cui la riduzione sia accordata a scopo di beneficenza ».

PANTANO. Allora, giacchè questo inconveniente mi venne segnalato ripetute volte, è segno che la disposizione regolamentare, a cui giustamente mi richiama l'on. Morandi, non basta, almeno nel modo con cui è applicata, ad eliminarlo. Infatti la facoltà delle parziali concessioni, quale è esercitata dal solo ispettore, non può svolgersi che in casi ed in misura assai limitati; mentre per quelli ai quali io accenno, occorre che intervenga l'azione diretta del Commissariato, sia pure col tramite dell'ispettore, dando all'articolo 57 del Regolamento una più lata interpretazione.

Bosco. Il caso che ora si presenta è diverso da quello previsto dal regolamento. Si tratta di un Comitato locale per l'emigrazione che domanda di poter vendere i biglietti direttamente agli emigranti facendo loro una ridu-

zione sul prezzo di cartello, poichè, rinunciando il Comitato alla provvigione data ai rappresentanti, potrebbe ottenere dai vettori i biglietti ad un prezzo minore. Si tratta quindi non di casi eccezionali contemplati dall'articolo 57 del regolamento, ma di dare una facoltà, da esercitarsi in via normale, non per eccezione in singoli casi, e chè starebbe in contrasto colla espressa disposizione della legge, la quale esige che il ribasso del nolo si estenda a tutti gli emigranti. Non rimane che o modificare la legge o che il Commissariato possa, rafforzato da un conforme parere del Consiglio, dare una interpretazione estensiva all'art. 13 della legge, combinato con l'art. 57 del regolamento. Questa è la questione, non l'altra, che è già contemplata e risolta dal regolamento.

BODIO. Il regolamento dice: " a scopo di beneficenza .. E di fatti non è raro il caso che i vettori domandino di imbarcare a questo titolo persone a cui vogliono fare un atto di liberalità, trasportandole gratis o a prezzo ridotto. Ma quando il vettore, dopo aver preso, supponiamo, 500 emigranti a 170 lire, volesse completare il carico, ribassando il prezzo a 140 lire, non si potrebbe dire che lo faccia *per beneficenza*. È vero che gli emigranti che pagherebbero 140 lire, non sarebbero forse partiti a 170 lire, e quindi la condizione della povertà relativa ci sarebbe sempre; ma sarebbe questa un'interpretazione un po' forzata del testo. Tuttavia, siccome il risultato ultimo è quello di scemare la misura dei noli, almeno parzialmente, io enterei volentieri nel proposito di facilitare in simili casi il passaggio, che ci raccosta al principio del libero commercio; il quale non può essere menomato che per motivi gravi di ordine pubblico.

PANTANO. Convengo nella utilità di dare una interpretazione piuttosto estensiva a questa facoltà di dispensare il vettore dall'obbligo di fare un prezzo unico.

GROSSI. Io mi associo alla proposta anche perchè spero che in tal modo provocheremo una concorrenza; sarà un esperimento. Inoltre, quando si vedrà che gli emigranti imbarcati dopo avranno pagato un prezzo minore di quelli imbarcati prima, si dovrà riconoscere che il nolo fissato era troppo alto.

BIANCHERI. E credo che ciò servirà anche a dare autorità ed influenza ai Comitati.

LUZZATTI, *presidente*. Dati i corsi attuali dei noli, in generale, ritengo che i prezzi ammessi o fissati per il trasporto degli emigranti siano piuttosto

elevati, cosicchè qualunque cosa aiuti a farli ribassare, merita di esser presa in benevola considerazione.

E dopo ciò pongo ai voti la proposta, che trova concorde anche il Commissariato, di una applicazione estensiva degli art. 13, ultimo capoverso della legge, e 57 del regolamento, applicazione da farsi, caso per caso, dal Commissariato.

La proposta è approvata.

LUZZATTI, *presidente*. Ritorniamo alla questione nostra principale, ossia alla tutela degli emigranti all'estero e, più particolarmente all'azione che il Commissariato avrebbe da spiegare nei paesi di colonizzazione.

Intanto ringraziamo i due egregi signori comm. Scalabrini e cav. Cipolletti che stamane abbiamo nominati per cagion di lode, e che sono venuti per mio invito alla presente adunanza. Li informerò brevemente delle notizie che vorremmo avere da loro.

Il Consiglio dell'emigrazione e la Commissione parlamentare di vigilanza hanno esaminato quale specie di direzione ed aiuto si potrebbe dare all'emigrazione italiana all'estero, non per sviarla dalle sue correnti naturali, non per stimolarla ad andare piuttosto in un paese che in un altro, ma per assisterla nel suo stabilirsi nei paesi di America, seguendo quella provvidenza ed azione di Stato di cui ci porge sì notevoli esempi la Germania. Noi potremo costituire, per esempio al Brasile, delle colonie italiane, nello stesso modo come furono costituite le fiorenti colonie tedesche, nelle regioni meridionali di quello Stato. Ci siamo fermati principalmente ai due Stati a cui l'emigrazione italiana si volge già da molti anni numerosa, nel Brasile e nell'Argentina. Rispetto all'Argentina furono particolarmente considerate, come luoghi atti per la costituzione di colonie italiane, la provincia di Cordoba (ove la colonizzazione ebbe di recente un largo sviluppo) e i territori del Rio Negro, dove un nostro connazionale, il Cipolletti, fece importanti studi di irrigazioni e lavori idraulici. Vorremmo dall'egregio ingegnere, qui presente, alcune informazioni su questi territori nel riguardo che a noi soprattutto preme, ossia nel riguardo della colonizzazione italiana.

CIPOLLETTI. I territori del Rio Negro e del Rio Colorado erano fino a quattordici anni addietro occupati dagli *Indios*, che ne furono poi respinti. Quantunque siano territori fertili, sono quasi deserti. Il Rio Negro ha una vallata amplissima, che io ho percorsa in lungo e in largo.

La latitudine è fra quella di Roma e quella di Messina; è una valle che ha gli stessi caratteri di quella del Nilo, formata da terreni di alluvione; non

vi piove assolutamente; però è percorsa da un fiume colossale, dal Rio Negro, che in magra ha una portata di 400 metri cubi, cioè quattro volte quella del Tevere, acqua la cui provenienza era un mistero. Ciò accade perchè, quantunque nel piano non piova mai, si può dire che sulle cime delle Cordigliere sia un diluvio continuo. Quando abbiamo lavorato su quelle cime, si contavano cinque giorni di lavoro al mese. Lassù è una regione piena di grandi laghi; ne ho contati 41. Da quei laghi e con quelle piogge abbondanti, sorge il gran fiume che arriva fino all'Oceano.

La valle di questo fiume ha una lunghezza da 11 a 20 chilometri, interamente piana, colle sponde di fianco dell'altezza di 250 a 40 metri sul mare, di una fertilità prodigiosa. Nei luoghi piani, dove l'umidità del sottosuolo può servire per la vegetazione, questa è qualche cosa d'incredibile: 135 chili di sementa di granturco dettero 20 tonnellate di prodotto. Vi vegetano l'olivo, la vigna, splendidamente; tutti quanti i prodotti della zona temperata. Solamente c'è bisogno dell'irrigazione. Non si può far nulla senza irrigare questa valle, che ha 500 mila ettari di estensione, poco meno della valle del medio e basso Egitto. E questo territorio, come dicevo, fino a pochi anni fa era assolutamente sconosciuto.

LUZZATTI, *presidente*. Quale spesa importerebbero questi lavori?

CIPOLLETTI. Si possono fare lavori di prezzo diverso secondo l'importanza delle opere da eseguirsi. Il Governo argentino parrebbe disposto a dare un sussidio per l'irrigazione e sembra che volesse presentare una legge in questo senso. Anche in Italia abbiamo una legge, per la quale lo Stato dà il 3 per cento di interesse fisso sull'ammontare del capitale speso per canali di irrigazione, durante i primi dieci anni; il 2 per cento per la seconda decade e l'1 per cento per la terza decade. Il Governo argentino parrebbe disposto a fare lo stesso.

LUZZATTI, *presidente*. Con un sussidio di questa specie si avrebbe una remunerazione sufficiente per il capitale?

CIPOLLETTI. Io proposi al Governo argentino di dare il 5 per cento di sussidio fisso annuale per i primi 10 anni.

LUZZATTI, *presidente*. E questo basterebbe?

CIPOLLETTI. Credo di sì.

LUZZATTI, *presidente*. Ma allora le terre che si acquisterebbero nel territorio di Rio Negro sarebbero gravate da questa specie d'obbligo di pagare l'acqua?

CIPOLLETTI. No, le terre potrebbero essere acquistate dalla Società che avesse eseguito i lavori di irrigazione o dal Governo che possiede ancora estesi terreni in quella regione e il prezzo dell'acqua essere conglobato in quello della terra stessa.

LUZZATTI, *presidente*. A che distanza è il Rio Negro da Buenos Aires?

CIPOLLETTI. Il fiume è navigabile fino al mare; da questo al porto commerciale di Bahía Blanca c'è una distanza di 150 chilometri. Buenos Aires dista dal Rio Negro circa 800 chilometri, e il viaggio può essere fatto per ferrovia oppure per acqua, parte lungo il fiume e poi per mare.

LUZZATTI, *presidente*. Il fiume è veramente navigabile?

CIPOLLETTI. Fino al mare, però ora non si può passare la barra che ad alta marea; ma ad alta marea si passa con 3 o 4 metri di immersione.

LUZZATTI, *presidente*. E rispetto alla provincia di Cordoba che cosa Ella pensa?

CIPOLLETTI. Non so, a meno che il Governo non la dia *gratis*.

GROSSI. Io faccio una semplice osservazione: il clima della provincia di Cordoba non mi pare che sia fra i migliori della Repubblica.

CIPOLLETTI. Il clima della provincia di Cordoba è buono. È un poco caldo, ma si sta bene. Quello di Tucuman è molto più caldo. Inoltre è da tener conto, per la provincia di Cordoba, della questione dell'acqua (per cui fu costruito un grande serbatoio) e della siccità in alcuni luoghi. Infine vi è il pericolo delle locuste.

SCALABRINI. Però nella provincia di Cordoba vi sono colonie italiane floridissime.

CIPOLLETTI. Ma se il Governo di Cordoba desse l'acqua del Rio Secondo o del suo grande serbatoio, credo che sarebbe assai più conveniente lo stabilirvi delle colonie.

GROSSI. Anche nella provincia di Cordoba vi sono qualità di terreno molto diverse.

SCALABRINI. Soprattutto bisogna vedere il prezzo di vendita, perchè terra ce n'è molta da per tutto. Di terra ce n'è fin troppa, è buona e bene situata. Non dobbiamo dare alla terra che un'importanza relativa in una impresa di colonizzazione. Conta molto la distanza dalle ferrovie e dai centri di mercato.

LUZZATTI, *presidente*. Ora, ringraziati i signori Cipolletti e Scalabrini delle notizie dateci, riprendiamo la discussione.

Tutti siamo concordi nel voler affidato al Commissariato il nuovo compito di aiutare i nostri emigranti nello stabilirsi all'estero, di studiare i mezzi onde promuovere, fors'anco con sussidi indiretti o diretti, società di colonizzazione sul genero di quelle che scesero e fiorirono in Germania.

Tutti, mi sembra, consentiamo su questo punto: essere preferibile, per ora, l'assolvere questo compito a quello di immobilizzare un milione o un milione e mezzo per costruire a Napoli un ricovero per gli emigranti. Nè con ciò si intenderebbe escludere per sempre i ricoveri, perchè l'emigrazione italiana continua densa ed impetuosa, e forse in avvenire avremo danaro a sufficienza per tutti i fini buoni e legittimi. Ma ora, avendo due milioni, conviene spenderli per un fine di immediato vantaggio nazionale ed in cui l'emigrazione trova soddisfazioni maggiori che non sia il temporaneo sollievo di un miglior alloggio per pochi giorni.

Le divergenze possono cominciare sui metodi. Mi pare che sia anzitutto da escludere che il Commissariato si metta direttamente in queste imprese; debbono essere delle imprese private, che esso riconosca, che abbiano certi caratteri determinati, che associno l'interesse pubblico al legittimo interesse privato, ed allora a queste imprese, e con quelle condizioni e guarentigie che si potranno stabilire, il Commissariato potrebbe dare dei sussidi.

Ma sarebbe cosa legittima, a tenore delle facoltà che legge e regolamento ci conferiscono, il consentire codesti sussidi sul fondo dell'emigrazione, ovvero dovrebbero modificarsi queste disposizioni?

Il mio amico Mortara era d'avviso che si potessero dare codesti sussidi ad imprese private di colonizzazione; io ho dei dubbi su questa facoltà, e prego pertanto il Mortara di voler spiegare il suo concetto.

MORTARA. Io avrei dovuto chiedere di parlare anche per un'altra ragione. Il comm. Buonerba mi ha incaricato di dichiarare al Consiglio che egli consentiva nelle mie idee, e che, pur essendo esperto, com'egli è, delle condizioni di Napoli, non avrebbe difficoltà a rinviare l'idea della costruzione di

un ricovero. Egli crede che, con una sorveglianza attiva su coloro che sfruttano, pur troppo ancora, gli emigranti, con una sorveglianza attiva su quelle piccole locande che accolgono gli emigranti, si potrebbe continuare come al presente per qualche altro tempo.

Riguardo alla questione di massima, obbedendo al desiderio del nostro presidente, ho presentato un ordine del giorno, nel quale mi sono studiato di fondere le diverse idee che si sono agitate fra noi senza che occorra decidere fino da ora se il Commissariato debba agire direttamente o invece concedere sussidi a Società.

Io credo che il fondo dell'emigrazione non potrebbe avere miglior destinazione che quella di ritornare a coloro che l'hanno fornito, col favorire lo stabilimento degli agricoltori nei paesi nuovi. Non tutta l'emigrazione è agricola, ma siccome la massima parte dei nostri emigranti sono contadini, ed una certa solidarietà tra gli emigranti si deve ammettere, non credo vi possano essere difficoltà a devolvere una parte di questi fondi che derivano anche da altre classi di emigranti a questo scopo, che ha anche una certa importanza patriottica.

L'idea espressa dall'onorevole Odescalchi, della formazione di una Società, sarebbe utile, nel senso che, senza mezzi, non si ottiene nulla. Ma questo fondo a cui attingeremo, sarebbe meglio dato e con più utile direttamente agli individui, che non attraverso una Società, la quale forse potrebbe dargli una destinazione non corrispondente esattamente ai nostri fini.

Credo che sarebbe affare ottimo di devolvere in gran parte questo fondo a vantaggio degli agricoltori che emigrano, ma non vorrei che, affidandoci esclusivamente alle Società di colonizzazione che sono poi di speculazione, e accordando sussidi a codeste Società, il fondo avesse da profittare più alle Società che agli emigranti. Se mi si dimostrasse che, anche mediante le Società, si può assicurare la sorte di quelli cui vogliamo provvedere, accetterei quest'idea.

Ora l'ordine del giorno che ho formulato non precisa le forme dell'aiuto, nè il sussidio diretto, nè quello a mezzo di Società, e lascierebbe alla saggezza del Commissariato di sussidiare una Società che dia sicuri affidamenti, a preferenza di un'altra, che questi affidamenti non dia, od anche di preferire il sistema del sussidio diretto. È un ordine del giorno che, mentre afferma un principio, lascia impregiudicata la questione del mezzo. Sarebbe, credo, pregiudizievole pronunciarci per un sussidio diretto o per quello a mezzo di Società. Tutte le Società si presentano con buoni propositi, ma poi le vicende della speculazione sono tante! Non vorrei che si invertisse lo scopo di questo sussidio a beneficio di dividendi, a preferenza che a beneficio dei nostri lavoratori per convertirli in piccoli proprietari.

PANTANO. In tesi generale non dividerei il pensiero di Mortara. Un intervento diretto del Commissariato per sussidiare i nostri emigranti si ridurrebbe ad un lavoro minuto, e frazionato talmente, che la efficacia ne sarebbe minima. Perchè o il Commissariato si fa organizzatore di colonie agricole egli stesso, ed allora, per far questo, dovrebbe farsi compratore di aziende, direttore di esse, al che la burocrazia non è adatta, perchè non ha l'attività della speculazione privata, e per quanto ci sia un concetto filantropico, si finirebbe col non far nulla di buono; ovvero il Commissariato dovrebbe disperdere ed esaurire le proprie risorse in numerosi, piccoli ed inefficaci conati.

Dunque il Commissariato non dovrebbe farsi organizzatore di aziende, ma venire in ausilio di tutte le energie latenti della nostra emigrazione, specialmente agricola, in modo che in tutti i punti dove si portano le nostre braccia esse trovino sussidio morale ed anche materiale in previggenti e forti organizzazioni colonizzatrici che le abbiano precedute.

Il sussidio deve essere commisurato all'entità del bisogno; se no, si riduce a nulla. Del pari deve esser dato in modo e con garantigie tali da evitare delusioni e sfruttamenti irreparabili: sorveglianza e garantigie sarebbero impossibili ove si volessero sussidiare dei piccoli aggruppamenti sparsi qua e là per tutto il nostro mondo coloniale. In tal caso credo che il Commissariato andrebbe a spendere un milione o due milioni, facendo opera di beneficenza, ma non propriamente di colonizzazione. Per realizzare il concetto che noi, come dice Luzzatti, abbiamo perseguito da diverso tempo, cioè di organizzare la nostra emigrazione in modo che possa diventare un fattore potente di italianità, non vi è che una via sola. Ed è quella che il Commissariato intervenga ad aiutare delle iniziative poderose, forti, in cui, per il tramite dell'attività privata, esso divenga regolatore, e, in certo modo, abbia il controllo di queste correnti migratorie savamente organizzate, in guisa che ciascuna iniziativa armonizzi l'interesse privato con quello pubblico. Ed allora con quell'uno o due milioni, che riuscirebbero delle gocce d'acqua, ove fossero dati direttamente a singoli gruppi di emigranti, concentrati, invece, in determinate imprese, anche con molte cautele (sotto la forma, per esempio, di una garanzia di interessi al capitale che si investe) noi potremmo dar vita ad una, due, tre, ed anche più Società colonizzatrici. Per ciò io non voterei l'ordine del giorno dell'amico Mortara, inteso ad indirizzare il Consiglio verso la via dei sussidi diretti e frazionati.

MORANDI. Veramente il Mortara non intende a questo, perchè se la sua parola è stata in questo senso, l'ordine del giorno da lui proposto è più prudente.

PANTANO. Non vorrei mettermi nella condizione, in ogni modo, di invitare il Commissariato ad agire per via diretta. Si deve agire invece per via indiretta; ossia sussidiare, controllandole, tutte le forti iniziative, in maniera che quasi l'animo del paese, attraverso il Commissariato, passi per queste Società e si diffonda nei nostri emigranti, mantenendo sempre vivo in essi il fuoco sacro della patria. In questo senso vorrei che il Consiglio, senza scendere a troppi dettagli, tracciasse le linee generali, confortando il Commissariato a lanciarsi sopra una via, nella quale si espliciti intero il pensiero della legge, che non ebbe lo scopo di limitarsi nell'ambito della vita nazionale, ma gettò i germi fecondi perchè quest'azione si sviluppasse completamente di là dall'Oceano, mercè uffici di collocamento, di lavoro e di protezione. Si adotti quella forma che si vuole, ma aiutare lo sviluppo della colonizzazione, non è che un completamento di queste grandi linee.

Non so se per ciò fare sarà necessario proporre una legge speciale, ma, se anche bisognasse andare in Parlamento, io ritengo che la Camera darebbe la sua approvazione, quando le venisse esposto il problema nella sua intierza.

LUZZATTI, *presidente*. Il Mortara solleva un dubbio: la speculazione, il pericolo che il programma nobilissimo si impaludi nell'affare ignobile. Qui si tratta di affari, in cui il capitale avrebbe una limitazione di remunerazione nel fine che si deve raggiungere, perchè si deve temperare l'utile degli azionisti con quello dei coloni italiani che emigrano, sotto la sorveglianza del Commissariato e l'azione dei freni preventivi che sarebbero stati disposti nei capitoli. Ora, quando sin da principio si limitassero gli utili, si costituissero dei forti fondi di riserva, si desse il resto dei benefici per ampliare sempre più l'impresa, per migliorare le condizioni economiche dei lavoratori agricoli, quando l'azione del Commissariato fosse opportunamente aiutata dai consoli con ispezioni continue; io credo che la speculazione, pur affacciandosi attraverso a queste garanzie, sarebbe frenata se non proprio impedita. Aggiungo che gli speculatori che vogliono trarre guadagni illeciti non si cacciano in una di queste imprese, circondate da tutte queste garanzie, ma cercano quelle dove il Governo non c'è, ed hanno la loro azione libera. Non si mettono dove ci sono mille freni! Ecco perchè io credo che l'indole dell'impresa può dar mezzo al capitale di far del bene; ma difficilmente di scegliere questa occasione per speculazioni malsane.

Ad ogni modo, poi, esprimo un'opinione. Prima di dare un voto concreto occorrono ricerche e studi. Occorre determinare le condizioni più opportune per garantire gli interessi morali ed economici dei coloni italiani che

affideremo alle società che si formassero. Occorre altresì conoscere come si svolgono nella vita reale (non come si legge nei libri), quelle colonie e imprese tedesche negli Stati del Brasile, a cui più volte abbiamo accennato come ad esempio, dalla viva voce di uomini che le avranno visitate.

Ciò premesso, mi pare venuto il momento, col voto che daremo oggi, di passare ad un preliminare di azione, e fissarci su alcuni punti. Per esempio, se si costituisse una Società e se supponiamo che ci siano terreni oggi nello Stato di San Paolo, che si potrebbero, per la crisi che l'affligge, comperare a buon mercato, il Commissariato non potrebbe farlo, ma una Società sì, e ne potrebbe venire un affare ottimo, non tanto per la speculazione, quanto per i fini di provvidenza sociale a cui si mira.

Quindi, mentre non sarei tranquillo a dare un voto che mettesse il Commissariato proprio dentro gli affari, sarei disposto a dare un voto che mettesse il Commissariato nella via di coordinare, sorvegliare, eccitare iniziative in questo senso e nell'interesse economico e sociale che ci muove. Facendo così, il Commissariato escirà dalla fase dei piccoli risultati per avvicinarsi al raggiungimento di fini più alti. La legge ci dà questa facoltà di venire in aiuto della colonizzazione? Una facoltà di operare direttamente dubito molto che la dia; e ritengo anche che, ove la chiedessimo alla Camera, troveremmo molte opposizioni; mentre invece noi possiamo far molto per via indiretta.

Il metodo diretto potrebbe, per certi rispetti, sorriderci, ma badiamo che ci sono incompetenze di Stato in questa materia, che fanno perdere agli assegni che si danno molto più dell'utile degli azionisti.

Ma anche procedendo per via indiretta, converrà sempre associare il Parlamento a quest'opera che nell'utile pubblico ci proponiamo, anche per dissipare tutte le responsabilità e tutti gli scrupoli.

Non ho altro da dire. Insisto perchè si esprima un voto, che non pregiudichi il metodo, ma che indichi la via dei nostri studi. Il Mortara ha presentato un ordine del giorno che non pregiudica le conclusioni, ma mi sembra troppo analitico; un altro ne sta preparando l'amico Morandi, che sa associare all'eleganza della forma la densità del pensiero.

Grossi. Dopo una discussione così esauriente, ben poco mi rimane da dire. Sono d'accordo negli intenti che si propone di raggiungere il collega Mortara, e questa non è la prima volta in cui camminiamo d'accordo su di una medesima strada. Ma mi permetta il Consiglio, che io esamini per un momento la questione anche dal punto di vista dell'esperienza di altri paesi. È evidente che, fra le diverse forme di colonizzazione, vuoi ufficiale, vuoi per iniziativa privata, l'esperienza milita a favore della seconda. La

colonizzazione ufficiale o di Stato, che, con il progetto manifestato dall'amico Mortara, in certo qual modo si verrebbe ad attuare (perchè l'attuerebbe il Commissariato, organo del Ministero degli esteri), sarebbe pur sempre una funzione di Governo. Ora, ripeto, gli è questo un sistema di colonizzazione già da tempo abbandonato dai popoli colonizzatori più esperti, come sono i tedeschi e gli anglo-sassoni, ed è stato pure sfavorevolmente sperimentato da nazioni di razza latina: basti accennare all'esperienza della Francia in Algeria e del Belgio nell'America centrale.

Concludendo, dirò che questo sistema della colonizzazione ufficiale, per le gravi responsabilità morali e materiali che vanno allo Stato, credo si debba assolutamente scartare *a priori*; e si debba invece stimolare l'iniziativa privata, la quale, disgraziatamente, nel nostro paese non è forte, per molte ragioni che sono già state esposte. Piuttosto, sarebbe da riprendere in esame lo studio delle Cooperative in rapporto alla colonizzazione all'estero, cui ho avuto occasione di accennare in una precedente seduta.

Luzzatti, *presidente*. Proprio in questi giorni mi ha scritto una Cooperativa per la coltivazione del tabacco nel Brasile, che ho messo in relazione con la Direzione generale delle private, e che, formata da coloni nostri ha anche voluto prendere il mio nome.

Grossi. Ecco un esempio di Cooperativa agricola all'estero, che potrebbe avere - e sarebbe desiderabile che avesse - molti imitatori.

Ma il tempo stringe, e vorrei ancora parlare dell'opera dei Tedeschi nel Sud del Brasile, ove noi pure contiamo numerosi e fiorenti nuclei coloniali. Io non farò qui la storia della colonizzazione tedesca in Santa Catharina e nel Rio Grande do Sul, nè parlerò dell'azione preponderante che vi ha esercitato la " Società di colonizzazione ", fondata in Amburgo nel 1849.

Solo dirò che quella Società ha fatto eccellenti affari. Aggiungo che il migliore affare che essa ha fatto, non fu tanto per il vantaggio suo proprio, quanto per quella " più grande Germania ", che si è formata nel Brasile meridionale, e che costituisce il cosiddetto *pericolo tedesco*. Le Società hanno quindi fatto non solo una speculazione finanziaria, ma anche un atto eminentemente patriottico. Non parlo poi delle ripercussioni che questo stato di cose ha avuto nella madre patria, provocando esposizioni di prodotti tedeschi al Brasile, e viceversa; non parlo dell'incremento che ne derivò al commercio tedesco d'importazione, nè del potente impulso dato alla marina mercantile. E poichè mi sono stati domandati dati recenti, dirò che nel 1901 si è costituita in Berlino la " Compagnia colonizzatrice alemanna ", con un capitale di tre milioni di marchi, per dare maggiore impulso agli affari tra

la Germania e il Brasile, e per acquistare vasti terreni nello Stato di Santa Catharina, ove fonderà nuove colonie agricole.

Dal canto suo, la " Compagnia anseatica ", d'Amburgo, nel 1895, aveva già comperato nello stesso Stato di Santa Catharina un grande lotto di 650 mila ettari di terreno. Quanto all'organizzazione delle Cooperative tedesche all'estero, potrei dare ampi schiarimenti, se il Consiglio lo desiderasse.

In modo speciale, aggiungo una circostanza a cui accennai già altra volta; la convenienza, cioè, in questo periodo di crisi, che la Società di colonizzazione da noi auspicata metta gli occhi anche sullo Stato di San Paulo, dove *fazendas* ipotecate, oberate di debiti, ogni giorno vanno all'asta. E l'affare non dovrebbe essere cattivo, in quanto che, ad esempio, il 31 dicembre dello scorso anno un Sindacato inglese vi ha comperato parecchie piantagioni per la somma di 18 mila *contos de reis*, mentre un altro Sindacato di Londra si proponeva di acquistare nel nord del Brasile altre proprietà per il doppio di questa somma. Lo stesso potrei dire dei Sindacati belghi e nord-americani; ma quel poco che ho riferito mi pare più che sufficiente a richiamare l'attenzione dei capitalisti italiani su di un paese che ospita già un numero così imponente di nostri connazionali, e che, malgrado la crisi attuale, è senza dubbio riservato ad un grande avvenire.

Con questo io non intendo menomamente dichiararmi contrario ad un esperimento di colonizzazione nell'Argentina, sulle basi da noi vagheggiate; ma persisto nel credere che, ora come ora, una Compagnia italiana di colonizzazione troverebbe maggior convenienza e farebbe opera più meritoria dirigendo le sue mire alle *fazendas* di San Paulo coltivate dai nostri coloni, e sulle quali i coloni stessi hanno dei crediti rilevanti. Così agendo, la Società, oltre che fare un'eccellente speculazione finanziaria, potrebbe pure venire in aiuto ai nostri coloni, assumendosi di pagar loro i salari arretrati (dovuti dai *fazendeiros* falliti), dando ad essi in contraccambio altrettanti lotti di terra per l'ammontare dei loro crediti. E rimarrebbe pur sempre alla Società acquirente un largo margine di profitto, perchè le *fazendas* che valevano, ad esempio, 100 *contos de reis*, si possono facilmente acquistare all'asta per 10. Ma non voglio più oltre abusare della benevolenza del Consiglio, e faccio punto, riservandomi di tornare sulla questione a tempo opportuno.

MORTARA. Prima di venire al voto, sento il bisogno di fare alcune brevi dichiarazioni. Mi si è attribuito il proposito di porre il Commissariato nella condizione di promuovere direttamente delle colonie agricole. Il mio pensiero non si è spinto fin là. Io mi limitavo a raccomandargli che, a mezzo dei suoi

ispettori, favorisse il collocamento degli emigranti in quelle date regioni, mentre oggi ciò è abbandonato all'iniziativa dell'emigrante. Ed aggiungevo: aiutando l'emigrante con i mezzi di cui potesse disporre, sia fornendo strumenti, sia con altri mezzi che credesse opportuni.

Riguardo alle Società che l'on. Pantano ritiene essere il solo mezzo possibile per promuovere la colonizzazione, io non avrei obiezioni di massima da fare, salvo ad assicurarmi, col contratto tipo o con altri mezzi, di arrivare a quello scopo a cui tutti miriamo, sia coll'azione diretta del Commissariato, sia con trattati di commercio in cui ci fosse anche questa parte del contratto di lavoro, sia col mezzo delle Società. Io non ho alcuna preferenza per un mezzo più che per l'altro, ma sarà molto difficile fare in modo che queste Società non compromettano mai il fine ultimo a cui sarebbero devoluti i fondi, secondo la mente del Consiglio.

Ed a riguardo di questo fondo dell'emigrazione, gioverebbe evitare la necessità di andare alla Camera, per evitare ritardi. Il prodotto delle tasse accumulate è già di oltre due milioni, e ogni anno crescerà di un milione; conviene pensare ad utilizzarlo per gli scopi più importanti. La legge dice: " I prelevamenti da questo conto corrente si faranno su domanda del Commissario generale, col visto del ministro degli affari esteri, e saranno assegnati esclusivamente a vantaggio della emigrazione, tanto all'interno, che fuori ". La legge adunque non limita l'azione del Commissariato. Ora io dico: se il Commissariato intende iniziare la sua azione di tutela all'infuori di quella esercitata finora, e indirizzarla a favore degli agricoltori; se si delibera di investire una parte del fondo a questo scopo, non si fa altro che dare una esplicazione naturale della legge, già prevista dal legislatore, perchè una volta che l'emigrato è giunto nel territorio estero, è là che incomincia davvero il bisogno di sussidiarlo, e a questo verrebbero impiegati i fondi. Mi sembra che non sia necessario di chiedere un'autorizzazione al Parlamento. Anche se il Consiglio decidesse che non vi sia altro mezzo da adottare che passare attraverso a delle Società, ritengo che si rimarrebbe nello spirito della legge.

BIANCHERI. La legge prevede soltanto l'istituzione dei patronati; che sono cosa molto diversa dalle imprese di colonizzazione.

MORANDI. Osservo che, ad ogni modo, nel preparare il bilancio si dovrebbe impostare una somma in un capitolo apposito per questo scopo; noi allora potremmo dimostrare alla Camera le ragioni che ci inducono a procedere per questa via, ed ecco aperto l'adito nella sede più opportuna all'intervento del legislatore.

LUZZATTI, presidente. Prima di passare agli ordini del giorno, constato che, dopo le dichiarazioni di Mortara, vi è un pensiero solo che anima il Consiglio; poichè anche egli consente che con le volute garanzie si possa incoraggiare l'iniziativa di Società di colonizzazione.

Occorre tuttavia di chiarir bene i nostri concetti. Il problema si presenta così: noi avevamo dato incarico al Commissariato di studiare la costruzione dei ricoveri, e quando venne il Ministro qui ad aprire le sedute del Consiglio, parlò dei ricoveri come di una cosa messa fuori di dubbio, e tutti ne parlavamo con eguale certezza. Si mandò ad Amburgo a studiare l'ordinamento di quel grandioso ricovero, e ci furono presentati piani, disegni, regolamenti, rendiconti statistici e finanziari. Ci infervorammo nell'idea di questi ricoveri. Si studiò specialmente il terreno adatto per farne uno a Napoli, poichè a Genova vi erano difficoltà speciali per trovare lo spazio. Allora autorizzammo ed eccitammo il Commissariato, e come Consiglio e come Commissione parlamentare, a presentarci un progetto. Il Commissariato ha fatto il suo dovere e ci ha portato qui un progetto di ricovero. Ma, meglio ponderando il problema, c'è parso che il progetto non provvedesse abbastanza, se era capace soltanto di mille persone, e che la spesa di circa un milione fosse troppo grande per lo scopo, e nelle attuali circostanze; e questo fu il primo dubbio. Poi si destò nell'animo nostro l'antico ricordo di altre adunanze, in cui avevamo esposto quello che si doveva fare all'estero; e ritenemmo che le due cose contemporaneamente non si potevano fare, per difetto di fondi. Allora ci siamo domandati: da dove si comincia? e l'adunanza di oggi fu indetta per decidere se si debba cominciare dalla tutela all'estero, ovvero dal ricovero nei porti del Regno.

Ora l'ordine del giorno da mettere ai voti deve contenere sempre questo obbiettivo del ricovero, e dire che si indugia a costruirlo per altre ricerche. Troveremo le sfumature necessarie per esprimere questo pensiero. Ma in realtà il nostro giudizio è formato: che cioè sia meglio far precedere questa tutela all'estero, che non fare immediatamente il ricovero.

BONIO. Gli oratori che hanno parlato in questa discussione si sono espressi nel senso che la costruzione del ricovero a Napoli sia cosa meno necessaria o meno urgente di quella di fare tentativi di colonizzazione di nostri contadini nell'America Latina. La spesa di un milione per edificare un ricovero per mille emigranti in Napoli si giudica troppo grave, tanto più che con essa si provvederebbe solo ad una parte, e ad una piccola parte, degli emigranti che in certi mesi dell'anno si radunano contemporaneamente in Napoli; di fatti, si sono visti qualche volta imbarcarsi in due giorni fino a sei mila emigranti in due vapori.

Non ho bisogno di ricordare che la costruzione dei ricoveri non fu in principio deliberata soltanto allo scopo di dare un momentaneo rifugio agli emigranti alla vigilia della partenza, ma anche per scopo di igiene. I ricoveri sono utili per sottrarre, sia pure solo una parte degli emigranti, ad essere sfruttati dai tenitori di locande e dalla gente di mal affare, che si mette intorno ad essi col pretesto di cambiar moneta o di vendere oggetti di vestiario o altro. È noto che, in Amburgo, gli emigranti, provenienti nella massima parte dalla Polonia e dalla Russia, non sono meno poveri di quelli che s'imbarcano a Napoli; e tuttavia in quella breve sosta vengono ripuliti e confortati moralmente e muniti di avvertimenti e raccomandazioni, per guisa che ne escono quasi trasformati e certo alquanto meglio presentabili. Oltre a ciò è da riflettere che oramai il numero di coloro che partono dall'Italia per le Americhe è tanto grande, che molti fra essi vi ritornano la seconda e la terza volta, per cui anche la dimora passeggera nel porto d'imbarco in Italia viene ad avere, relativamente, una certa maggiore importanza nella loro vita di pellegrinaggio in cerca di lavoro; maggiore che non avrebbe, se si trattasse di un'unica traversata dell'Atlantico che avessero da fare.

Amesso che la spesa sia troppo grande, per il beneficio che si otterrebbe, credo che non si debba rinunciare all'idea di tali edifi, ma convenga invitare l'autore del progetto a ristudiare la possibilità di dare ricetto a un numero maggiore, di emigranti mediante costruzioni più semplici e di minore spesa. E ciò mi pare che possa avere consenzienti tutti i colleghi del Consiglio.

Frattanto però urge apprestare almeno delle tettoie all'imbarcatoio di Napoli.

LUZZATTI, presidente. Che cosa costerebbero?

BODIO. Si è fatto il conto dall'ingegnere Coen Cagli che con circa 75,000 lire si potrebbero fare due tettoie, che potrebbero servire per quelle tre o quattro ore che gli emigranti devono passare a terra, prima dell'imbarco.

PANTANO. Sono favorevole a questa proposta, perchè è uno spettacolo pietoso quello che si vede colà. Se non si fa subito il ricovero, qualche cosa almeno si faccia per la umanità e la decenza.

Anzi qualche cosa di simile si dovrebbe fare anche a Genova, da dove partono pure molti emigranti. Forse, a Genova, con una vecchia nave si potrebbe provvedere al ricovero momentaneo degli emigranti agglomerati nel porto in attesa di salire a bordo dei vapori transatlantici.

BODIO. Io richiamo l'attenzione del Consiglio anche su quanto avviene fuori dei porti d'imbarco, nelle grandi stazioni di Roma, Milano, ecc., dove si agglomerano centinaia di emigranti, anche per l'emigrazione interna, i quali sono costretti a sdraiarsi sotto le tettoie e passare la notte all'aperto. Abbiamo interessato il Ministero dei lavori pubblici, cioè l'ispettorato delle strade ferrate; il quale ha risposto che, non si saprebbe come provvedervi nelle presenti circostanze, nei rapporti che corrono attualmente fra il Governo e le Società esercenti, mentre le convenzioni sono alla vigilia di cessare. Si dovrebbero in queste stazioni costruire tettoie, per ricoverare temporaneamente gli emigranti, che vanno al porto d'imbarco o in altre città; per ciò il Commissariato prega il Consiglio di assisterlo con l'autorità del suo voto.

LUZZATTI, *presidente*. Se siamo tutti d'accordo di differire il ricovero, perchè ci pare più urgente provvedere all'altro compito di tutela all'estero, possiamo tuttavia deliberare, quasi ad anticipare le linee del complesso programma, la costruzione delle tettoie a Napoli, che saranno come un fondo di assicurazione contro la necessità dell'edificio grande, del ricovero, per un certo tempo; perchè poi, col tempo, faremo tutto.

MORANDI. Io propongo il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio dell'emigrazione crede opportuno di rimandare a più tardi la costruzione dei ricoveri, provvedendo intanto alla costruzione di tettoie nel porto di Napoli, e ad altri modi di ricovero in quello di Genova e nelle stazioni ferroviarie di altre città; e fa voti che, col nuovo bilancio, si dia facoltà al Commissariato di servirsi di una parte dei suoi mezzi per concorrere a costituire, specialmente nell'America meridionale, Compagnie di colonizzazione di emigranti nostri, con capitale nazionale, riservandone a sè la sorveglianza. »

LUZZATTI. La mia impressione è che bisogna far risaltare nell'ordine del giorno il pensiero che tutto ciò è consentito dalla legge e dal regolamento, e che con la legge del bilancio si può deliberare. Occorrerà anzitutto il voto della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione.

PANTANO. Io avrei formulato un ordine del giorno, che mi pare esprima il pensiero che ci muove:

« Il Consiglio dell'emigrazione:

« Ritenuta la necessità di integrare lo sviluppo della nostra emigrazione agricola nell'America meridionale, aiutando efficacemente, sotto il suo permanente controllo, e con le opportune garantigie, tutte quelle iniziative pri-

vate che avessero per obbiettivo di organizzare dei nuclei colonici di italiani, padroni della terra che coltivano, e pel cui tramite le tradizioni, il genio e l'operosità italiana abbiano un continuo riverbero di mutua fraternità e di fecondi scambi con quelle regioni;

“ Conforta il Commissariato a mettersi sollecitamente su questa via, dedicando a tale intento la maggior parte del fondo sull'emigrazione, e lo invita in pari tempo ad affrettare l'istituzione degli uffici di protezione, di informazioni e d'avviamento al lavoro negli Stati, ove a preferenza si dirige la nostra emigrazione, mercè amichevoli accordi coi rispettivi Governi. „

LUZZATTI, *presidente*. Do comunicazione ai colleghi di altri due ordini del giorno presentati rispettivamente dai signori comm. Mortara e senatore Adamoli.

Ecco l'ordine del giorno redatto dal comm. Mortara:

“ Il Consiglio dell'emigrazione, riconoscendo l'opportunità di iniziare una azione diretta per la tutela degli emigrati all'estero, delibera di circoscriverla all'emigrazione avente carattere principalmente agricolo, e a condizione che, per ora, si rivolga a preferenza all'Argentina; di valersi del fondo dell'emigrazione, nella misura non inferiore all'80 per cento, per sovvenirle, allo scopo di agevolare colà il migliore e più stabile assetto dei nostri lavoratori agrari, previ accordi con quel Governo e con quelle Società italiane; e ciò in quelle forme che si ravviseranno più acconce „

L'ordine del giorno Adamoli suona così:

“ Il Consiglio invita il Commissariato a studiare, in primo luogo, il miglior modo di favorire lo stabilimento degli emigranti nei paesi di arrivo più adatti, coadiuvando, anche con concorsi finanziari, l'azione dei governi, delle società o dei privati principalmente nell'istituzione di colonie agricole „

PANTANO. Io credo che in tutti i vari ordini del giorno vi sia qualche cosa meritevole di essere rilevata e propongo di affidarli al nostro presidente, perchè rediga un ordine del giorno che armonizzi e rispecchi tutte le nostre idee.

LUZZATTI, *presidente*. Siamo d'accordo. Gli ordini del giorno presentati dai signori Morandi, Pantano, Mortara e Adamoli saranno riuniti in un solo concetto dopo la seduta (1).

Adesso rimane da esaminare e decidere sopra una domanda del ministro

(1) Vedasi in appendice al rendiconto della presente seduta la redazione definitiva dell'ordine del giorno.

della pubblica istruzione la quale fu inviata al Commissariato quando si era minacciati dalla legge degli Stati Uniti, che pareva dovesse vietare l'ingresso agli immigranti analfabeti. Ora non siamo più sotto questa minaccia; ma il pericolo può ritornare. Per ciò questo insegnamento a tiro rapido bisognerebbe apprestarlo. Convienne affrettarsi a diffondere l'insegnamento elementare, specialmente nell'Italia meridionale.

BODIO. Rammento che il Ministero dell'istruzione pubblica, nell'intento di promuovere d'urgenza l'apprendimento del leggere e scrivere agli adulti, mentre dichiarava di poter trovare sul proprio bilancio, dell'esercizio in corso, economizzando sopra qualche capitolo, una somma di 50,000 lire per questo scopo, chiedeva un concorso di altrettanta somma sul fondo dell'emigrazione; colla somma complessiva di 100,000 lire avrebbe potuto dare una remunerazione straordinaria a maestri elementari che facessero lezioni serali e domenicali agli adulti. Si potrebbe dare con questa somma un centinaio di lire a mille maestri, in quei comuni dai quali è maggiore l'emigrazione per gli Stati Uniti, e dove è più forte la proporzione degli analfabeti.

Ora il pericolo è meno urgente; poichè la nuova legge federale, quale è uscita dai voti del Senato e della Camera, non contiene il divieto dell'ammissione degli emigranti che non sappiano leggere e scrivere; ma è sempre un interesse della più alta importanza, che domanda risoluzioni adeguate dal Governo.

LUZZATTI, *presidente*. La questione è di tale importanza, che il Consiglio non se ne può disinteressare. Per ora però non si tratta di iscrivere in bilancio la somma chiesta, perchè appunto il pericolo non è urgente e il Ministero della pubblica istruzione non può lusingarsi di assicurare l'istruzione elementare degli adulti con poche decine di migliaia di lire che avesse da racimolare mediante economie su altri capitoli. Bisogna che il Ministro faccia le proposte occorrenti per il nuovo bilancio, ed io non sarei alieno dal secondarlo, occorrendo, anche col fondo dell'emigrazione.

Metto ai voti la proposta in questi termini, salvo a provvedere in sede di bilancio, quando il Ministero della pubblica istruzione presenterà una domanda organica, invece di chiedere un espediente per uno scorcio di esercizio.

La proposta è approvata.

LUZZATTI. Do la parola al commissario generale per riferire sulla proposta di accordare dei sussidi a maestri elementari nel Brasile, coll'incarico di curare anche gli interessi degli emigranti, e di tenersi in relazione coi patronati locali e col Commissariato.

Bodro. Con lettera del 4 luglio 1902 il Ministero degli affari esteri (ufficio delle scuole italiane all'estero) pregava il Commissariato dell'emigrazione di concorrere alle spese per le scuole italiane nell'America Latina, le quali, per molteplici ragioni, attraversano ora un periodo difficile, che mette in forse il loro sviluppo e la loro stessa esistenza.

Il Commissariato rispondeva subito, l'8 dello stesso mese che, pure apprezzando altamente lo scopo di accrescere di numero e tener vive le scuole italiane nell'America Latina, non credeva si potesse dare un sussidio sul fondo dell'emigrazione, se non alla condizione che quei maestri avessero da rendersi utili anche per l'assistenza degli emigranti. Ad ogni modo, prima che fosse presa una decisione sopra un tema di così grave momento, la questione doveva essere portata innanzi al Consiglio dell'emigrazione e formare oggetto anche di una deliberazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione.

Successivamente (con lettere del 22 e 26 novembre) l'ufficio delle scuole all'estero insisteva per una decisione sulla domanda fatta, limitando per ora un possibile concorso del Commissariato alle spese di maestri-agenti o ispettori di emigrazione, ad alcune determinate località dell'America Latina, e specialmente del Brasile, nelle quali è più densa la nostra emigrazione, e che si trovano in luoghi lontani dalle regie autorità consolari.

Nell'ultima riunione della Commissione parlamentare di vigilanza del fondo per l'emigrazione si è parlato di questa proposta. Sono state mosse delle obiezioni, chiedendosi che fossero date prima assicurazioni esplicite che i maestri potessero esercitare un'azione efficace a vantaggio dei nostri connazionali, indipendentemente dal loro ufficio scolastico, e si chiesero al Ministero notizie particolareggiate circa il numero e le località di residenza dei maestri-agenti di emigrazione, le distanze che separano quelle località dalle sedi dei rispettivi consolati e la cifra approssimativa della popolazione italiana, sulla quale si estenderebbe la protezione di detti maestri.

Il Ministero degli affari esteri rispose il 27 gennaio fornendo le seguenti notizie.

Importanti nuclei di emigrazione italiana vivono in località remote, fuori di qualunque vigilanza immediata dei regi agenti consolari e diplomatici.

Nel Brasile, e segnatamente negli Stati di San Paolo, di Santa Caterina e di Rio Grande del Sud, per tenerci alle regioni ove è più densa la nostra emigrazione vi sono parecchi municipi, abitati da migliaia di nostri connazionali, le cui sedi sono lontane parecchie giornate di viaggio dai nostri uffici consolari e per strade non sempre praticabili.

Nello Stato di San Paolo, vi sono soltanto cinque uffici consolari (un Console generale a San Paolo e quattro vice-consoli a Santos, Campinas,

San Carlos e Ribeirao Preto), mentre esistono in quello Stato 24 municipi che hanno da dieci a 40,000 Italiani e più di 15 che ne hanno da 3 a 5000.

Nella Comarca di cui è centro il municipio di Urusanga (Stato di Santa Caterina nel Brasile) vi sono colonie fiorenti ma lontane da Florianopolis, sede del Consolato. E così si dica dello Stato di Rio Grande del Sud: per esempio, Alfredo Chiaves, importante colonia di recente formazione, che conta parecchie migliaia di italiani, ha comunicazioni assai difficili col Consolato di Porto Alegre.

Nella Val Virginia Vecchia, Val Virginia, e a San Giuseppe di Iriritiminim sono sparsi, su un territorio vasto quanto il Veneto, numerosi Italiani, quasi segregati in quella regione montuosa.

Mentre sarebbe impossibile inviare in tutti i suddetti centri consoli di carriera e sarebbe difficile trovare fra i nostri coloni di quelle regioni (in generale poveri e poco istruiti) persone atte all'ufficio di agenti consolari che possano con la dovuta abilità e decoro, compiere i delicati uffici inerenti alla carica.

Il Commissariato sarebbe disposto a valersi dei maestri che dimorano nei paesi interni del Brasile, come di suoi corrispondenti, concorrendo con denaro a retribuirne l'opera in favore degli emigranti, purchè avesse delle garanzie, che esercitassero realmente verso di essi un'utile assistenza; e in questo senso chiede al Consiglio che voglia esprimere il suo parere favorevole.

SCALABRINI. Dirò brevemente ond'ebbe origine la proposta di creare il nuovo organismo dei maestri-agenti. Esistono, secondo le informazioni raccolte, nell'America latina molti nuclei di nostri connazionali, tra i quali se ne contano a diecine che sono numerosi di parecchie migliaia di individui, lontani tanto dalle sedi consolari che non è a presumere vi possa giungere efficace e immediata l'opera e la tutela dei regi agenti; nè d'altra parte dobbiamo attenderci che gli uffici consolari possano venire moltiplicati per quanto sarebbe il bisogno.

Nemmeno all'uopo è agevole provvedere per mezzo di agenti consolari scelti sul luogo, perchè, in particolare al Brasile, difficilmente tra quei nostri coloni, sprovvolti di mezzi e anche della necessaria coltura, si troverebbero persone, alle quali soccorra tanta abilità e dignità quanta si richiede all'ufficio; e alle volte ad una scelta men prudente potrebbe corrispondere un'azione meno corretta, com'è già avvenuto, con danno anzichè con vantaggio dei nostri coloni. Stimo perciò che la tutela di quei nuclei remoti a nessuno si potrebbe affidare con maggior garanzia di buon esito quanto al maestro, od anche al medico, i quali, pure attendendo al loro ministero, presterebbero agli emigrati un'utile assistenza, e al Commissariato servirebbero,

quali intelligenti intermediari, per dare e spargere opportune notizie. Un esperimento che si è fatto è riuscito benissimo. Io sono persuaso che l'ideato nuovo organismo dei maestri-agenti risponderebbe pienamente ai suoi fini.

MORANDI. La somma sarebbe da darsi annualmente?

SCALABRINI. Sì, da determinarsi anno per anno.

MORANDI. Come esperimento, e salvo a continuare gli impegni dopo vedute i frutti, io accoglierei la proposta.

PANTANO. Credo che il sussidio per questo scopo dovrebbe servire ad integrare, ma non a tener luogo interamente di quanto dovrebbe fare coi suoi mezzi il Ministero degli esteri; e cioè, mentre detto Ministero pensa ad istituire e mantenere le scuole, il sussidio da prendersi sul fondo dell'emigrazione dovrebbe avere per iscopo di fare di quei maestri altrettanti agenti del Commissariato per la diffusione di informazioni e consigli fra gli emigranti, per agevolare a questi il collocamento e far in modo altresì da servir loro, occorrendo, quasi da segretari per mantenere vive le relazioni degli emigranti coi parenti rimasti in patria.

SCALABRINI. Si potrebbe estendere il sussidio anche a medici che esercitano la loro professione nelle regioni più lontane dalla sede degli uffici consolari.

BODIO. Purchè codesti medici si facciano strumenti di comunicazione fra il Commissariato e gli emigranti ed aiutino il collocamento di questi ultimi, non vedrei difficoltà a sussidiare anche i medici; ma non possiamo dare il sussidio ai maestri soltanto per mantenere le scuole, nè a dei medici unicamente per la cura medica, che essi d'altronde non esercitano gratuitamente.

E poichè ho la parola, informo il Consiglio di un'altra domanda, che fu presentata dall'Ufficio delle scuole nel Ministero degli affari esteri, e cioè di concorrere con una moderata somma all'acquisto di libri di lettura per piccole biblioteche circolanti, nelle colonie italiane dell'America Latina.

Credo che si potrebbe, per un primo anno, contribuire con una somma di 3 mila lire.

LUZZATTI, *presidente*. Nei limiti di questa somma sarei favorevole all'accoglimento di quest'ultima domanda.

Quanto alla domanda maggiore del sussidio ai maestri e ai medici per la somma complessiva di 50 mila lire, mi sembra che siamo d'accordo nel farle

buon viso, collo scopo di avere in quei medici e maestri dei corrispondenti ed agenti del Commissariato per la protezione che questo è chiamato ad esercitare. Si potrebbero adunque assegnare per il prossimo esercizio 50 mila lire, a titolo di esperimento, salvo poi a giudicare dai risultati se si debba continuare.

È approvato.

Pongo ai voti anche l'altra proposta minore, di contribuire per 3000 lire all'acquisto di libri per biblioteche circolanti, da istituirsi nelle colonie italiane all'estero.

È approvata.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, dichiaro sciolta l'adunanza e chiusa la presente sessione del Consiglio.

Appendice.

Ordine del giorno, nel quale sono fusi i concetti contenuti negli ordini del giorno proposti dagli on. Morandi e Pantano, dal comm. Mortara e dal senatore Adamoli nella seduta pomeridiana del 22 marzo 1903.

« Il Consiglio dell'emigrazione, ritenuto che nelle circostanze presenti l'opera del Commissariato debba essere specialmente diretta ad agevolare un migliore e più stabile assetto dei nostri lavoratori agricoli nell'America meridionale, esprime l'avviso che, rimandando a tempo più opportuno la costruzione dei ricoveri nei porti d'imbarco, convenga destinare anzitutto il fondo dell'emigrazione ed aiutare efficacemente e con opportune guarentigie tutto quelle iniziative private che mirino ad organizzare dei nuclei colonici di italiani nell'Argentina e nel Brasile, padroni della terra che coltivano, e pel cui tramite le tradizioni, il genio e l'operosità italiana abbiano un continuo riverbero di mutua fraternità e di fecondi scambi con quelle regioni;

Preso atto dell'opera fin qui compiuta dal Commissariato circa il patronato degli emigranti italiani negli Stati Uniti e in altri Stati d'America, lo invita a continuare in questa via ed a promuovere la fondazione di uffici di protezione, d'informazione e di avviamento al lavoro in altri Stati, ai quali si dirige la nostra emigrazione, specialmente nell'America del Sud. »

Sessione 2^a

Sedute dei giorni 16 e 18 maggio 1903

Seduta del 16 maggio 1903.

Sono presenti i signori: ASTORRI, BODIO, DE' NEGRI, GAMBETTA, GROSSI, LUZZATTI, MORTARA, PANTANO.

Assistono alla riunione i commissari BIANCHERI, BOSCO, ROSSI EGISTO e l'ispettore viaggiante ROSSI ADOLFO.

Intervengono per invito del presidente, il senatore B. ODESCALCHI e il deputato MORANDI, membri della Commissione permanente di vigilanza sul fondo per l'emigrazione, e, nel corso della seduta, il comm. SCALABRINI, ispettore generale delle scuole italiane all'estero e il cav. SABETTA, vice console d'Italia a Santos.

Presidenza del vice-presidente LUZZATTI.

LUZZATTI, *presidente*. Abbiamo un solo argomento all'ordine del giorno. La questione la conosciamo ed è inutile che io la riassuma. Il Commissariato era incaricato di fare degli studi intorno al modo con cui in altri Stati, principalmente in Germania, sorsero ed operarono delle società o compagnie di colonizzazione, costituendo delle colonie agricole con utile così degli emigranti come della madre patria. Si tratta ora di entrare nel campo dell'azione, dopo sì lunghe discussioni: si tratta di avvicinare i nostri desideri alla pratica loro attuazione nell'Argentina, o anche nel Brasile, se il Consiglio delibererà di estendere contemporaneamente le ricerche ai due paesi; si tratta di vedere quali precise istruzioni debbano avere i nostri incaricati che si recheranno sui luoghi.

Badiamo bene: noi siamo oltrepassati dalla speculazione; la qual cosa mi piace e mi dispiace nello stesso tempo. Si è costituita a Genova una Società, non so da chi e perchè, col programma di comprare dei terreni nell'Argentina, di chieder garanzie di capitale al Commissariato, e si fa uso anche del

mio nome, come di quelli del Pantano, dell'Odescalchi e di altri, quali di persone che avessero incoraggiato quell'impresa, che avrebbero acquistato azioni o sarebbero disposte ad acquistarle. Non occorre neppure di dichiarare, come abbiamo dichiarato, che tutti noi, per la posizione che occupiamo, non solo siamo estranei agli affari, ma dobbiamo restare tali; se siamo i sorvegliatori, come potremmo essere i collaboratori di una determinata impresa? Non dico più di questo, il che però basta per indicare che questo genere di speculazione è già sfruttato dalla iniziativa privata.

Il fatto è che se vogliamo approdare a qualche risultato, è venuto il tempo di fare due cose indispensabili: sapere dove dobbiamo costituire questi nuclei coloniali agricoli; andarvi coll'aiuto dei nostri connazionali, che in quei luoghi già si trovano e i cui mezzi si possono e si debbono completare colle forze italiane. Come daremo noi le nostre garanzie ed aiuti? Promuoveremo noi stessi la formazione di codeste Società, per quindi scegliere quelle che ci affidino per i loro propositi ed il modo di attuarli? Ovvero determineremo le condizioni, giusta le quali si potranno prendere in considerazione domande di sussidio, stabilendo delle guarentigie, non soltanto morali, ma anche economiche? E in qual modo e con quali mezzi saremo noi in tal caso i censori di codeste guarentigie morali, i sorvegliatori e i responsabili? Questi sono i problemi che si vanno contendendo nell'animo mio e che mi paiono molto gravi. Inoltre conviene determinar bene il programma e la missione con cui manderemo dei nostri delegati in Brasile o in Argentina, affinché non siano viaggi utili a metà, o inutili, ma fecondi invece di risultati pratici.

BODIO. In seguito al voto espresso nell'ultima riunione, che si avesse da studiare i modi come favorire lo stabilimento di colonie di agricoltori italiani nell'America latina, il Commissariato fece delle ricerche sull'origine e sullo sviluppo delle colonie tedesche in alcune parti del Brasile e nell'Argentina per poter avere un insegnamento dall'esperienza fatta. Per ciò che riguarda le colonie agricole tedesche del Brasile, abbiamo consultate diverse opere e monografie, non solo, ma ci siamo procurati direttamente dalle rappresentanze di quelle Società i rendiconti della loro gestione, e anche il testo dei contratti. Così pure abbiamo assunto informazioni circa i rapporti che quelle colonie ebbero coi governi delle nazioni da cui trassero origine, e ci è risultato che quelle colonie non ebbero mai sussidi pecuniari da nessuno dei Governi tedeschi. Così pure dai rapporti consolari, alcuni dei quali sono tuttora inediti, si è cercato di conoscere in quali regioni dell'Argentina potrebbero i nostri sforzi rivolgersi con maggiore probabilità di successo.

Il prof. Scalabrini ci ha proposti allo studio tre tipi di sovvenzioni. Egli

ci avrebbe anche fatte alcune proposte concrete; ma si è riservato di far nomi di persone che avrebbero potuto iniziare praticamente un'impresa, solamente quando il Consiglio e il Governo avessero deliberato sulla convenienza o meno di dare aiuti pecuniari, e in quale forma.

I tre tipi di sovvenzioni sono i seguenti:

1° Garanzia di un determinato interesse per la durata di 10 anni sopra il capitale che verrebbe speso. In questo caso la Società si obbliga a dare i terreni al colono al prezzo di costo;

2° Pagamento alla Società dell'interesse del 5 per cento sul capitale speso, fino all'ammortizzamento completo, per acquisto di terreni e scorte vive e morte che essa fornisce ai coloni al prezzo di costo, e si può calcolare tutt'al più in ragione di lire seimila per famiglia. Questa combinazione equivarrebbe ad un sussidio di circa mille lire per ogni famiglia;

3° Garanzia di interesse da parte del Commissariato, con diritto di ricupero. In questo caso la Società vende a credito al colono la terra e le scorte vive e morte, come pure assicura il vitto per un anno, e nel fissare il prezzo da pagarsi in 10 anni, comprende gli interessi del 5 per cento su tutte queste anticipazioni, calcolate come sopra in lire 6000 (compreso l'acquisto della terra). Il colono deve pagare in 10 rate annuali il suo debito per avere il titolo definitivo del possesso; il Commissariato interverrebbe soltanto a pagare gli interessi di quegli anni in cui il colono non potesse pagare la rata, col diritto di recuperare dalla Società i denari sborsati, quando il colono avrà finito di pagare il suo debito.

L'autore di queste tre proposte, corrispondenti a tre tipi di sovvenzione o di garanzia, inclina a preferire il terzo tipo, col quale si escluderebbe ogni sospetto di soverchio favore al capitale, e nel medesimo tempo si avrebbe la sicurezza di incassare, anno per anno, il 5 per cento. Egli ritiene che, a condizioni normali dell'agricoltura nelle provincie dell'Argentina, una Società dovrebbe trovare sufficiente remunerazione al proprio capitale, mediante la vendita delle terre da pagarsi in 10 anni, e la valorizzazione della terra che via via venderebbe a prezzi maggiori del costo (in tal caso, bene inteso, senza sussidio). La garanzia sul fondo dell'emigrazione dovrebbe servire, a suo parere, soltanto per dare fiducia al capitale, senza che ne venisse in realtà una perdita molto sensibile per il fondo stesso.

Dal lato, poi, del colono, il vantaggio sarebbe notevolissimo, poichè egli avrebbe la terra e le scorte a prezzo di costo, e con un interesse che, supposto il 5 per cento, è la metà di quello che si paga comunemente nell'Argentina. In secondo luogo, egli avrebbe a prezzo di costo gli strumenti agricoli, che di solito i coloni acquistano a credito, pagandoli almeno il doppio. Tutto sommato, un lotto dell'estensione di 20 ettari, che insieme coll'ar-

redamento e col vitto può valutarsi circa 6000 lire e coll'interesse per 10 anni lire 9000, non potrebbe aversi nel mercato libero a meno di 15,000 lire.

Del resto, il prof. Scalabrini si trova in una delle sale di questo ufficio a disposizione del Consiglio. Il prof. Bosco potrebbe, per il Commissariato, riferire sui particolari della costituzione delle colonie tedesche nel Brasile, perchè egli ha esaminato da vicino i documenti e le pubblicazioni raccolte sull'argomento.

LIZZATTI, *presidente*. Si preghi, a mio nome, il comm. Scalabrini di prendere parte con noi alla discussione.

Entra nella sala il prof. Scalabrini.

Bosco. Cercherò di esser breve, affinchè non manchi il tempo per una feconda discussione.

La impressione che si riceve dallo studio, non solo di libri e storie della colonizzazione tedesca, ma degli statuti e dei bilanci delle società che condussero alla formazione delle attuali colonie tedesche nel Brasile, riesce un po' diversa da quella che si ha dalle descrizioni di viaggiatori o dalle relazioni di persone che quelle colonie hanno visitato rapidamente.

I principali di questi nuclei coloniali tedeschi, su cui conviene fermare la nostra attenzione, sono tre. Bisogna distinguere tra le società od imprese di colonizzazione, e le colonie formate da queste società od imprese. Queste società di colonizzazione risalgono al 1850. La prima, che può servire di tipo, è la *Hamburger Colonisations-Verein*, istituita nel 1849 in Amburgo. Già prima vi erano delle correnti migratorie, specialmente dalla Germania settentrionale, verso il Brasile, ed esse, per quanto di piccola entità, portarono, per iniziativa filantropica di alcune persone e per una bene intesa speculazione da parte di altre, alla costituzione della *Colonisation Verein* in Amburgo. La società cominciò con ottenere gratuitamente un'estensione di terreni nello Stato di Santa Caterina, obbligandosi, come corrispettivo della concessione di questi terreni, ad acquistarne successivamente degli altri. La Società ebbe principio con un capitale di soli 150,000 talleri, senza ricevere alcun aiuto o garanzia da parte del Governo. Risultato precipuo di questa impresa di colonizzazione fu la colonia di Dona Francisca, nello Stato di Santa Caterina, la quale andò prosperando ed in cui si trovano circa 30,000 Tedeschi. Occorre fermarci su questo numero, poichè dimostra come la popolazione tedesca che ha potuto stabilirsi nella colonia si mantenga entro limiti modesti, sebbene Dona Francisca sia anche adesso tra le più fiorenti colonie tedesche

dell'America meridionale e conti ormai un'esistenza abbastanza lunga, ossia di oltre cinquant'anni.

La colonia di Dona Francisca è interessante a studiarsi per la sua organizzazione e perchè ci presenta il tipo di una economia, pressochè autonoma. Ha delle industrie, le quali servono quasi esclusivamente al consumo locale; i traffici cogli Stati limitrofi e con la Germania hanno poca importanza, la sua produzione agricola è volta non tanto alla esportazione, quanto a provvedere ai bisogni dei coloni. Le descrizioni che si leggono, fatte da viaggiatori tedeschi che si sono recati colà, parlano della conservazione della lingua e dei costumi tedeschi, dei libri che, non più in uso nella Germania, perchè sostituiti da altri didatticamente migliori, continuano a leggersi dai fanciulli nelle scuole di questa colonia, la quale mantiene le tradizioni patrie a sì grande distanza di luogo e con sì grande differenza di prodotti e di clima. Tutto ciò, per chi senta nell'animo il valore di queste propaggini di un popolo che crescono lungi dal tronco onde si sono staccate conservandone le fattezze ed i caratteri, tutto ciò piace e conforta. Ma, se si viene alla sostanza dei risultati economici ottenuti dalla Società di Amburgo, vediamo che, in quanto al promuovere correnti commerciali tra la Germania e il Brasile, la sua azione è stata assai limitata; che anzi gli scambi fra i due paesi ebbero incremento più per altre ragioni che non per l'esistenza di queste colonie. Buona è la condizione dei coloni tedeschi nei nuclei coloniali di Dona Francisca; proprietari rurali la maggior parte che nella coltivazione delle proprie terre attingono ragioni di sanità fisica e morale. Ma la colonia, a guardar le cose nel loro complesso, presenta, se così posso esprimermi, poca energia demografica ed economica.

Un'altra colonia, sempre nello Stato di Santa Caterina, pur essa notevole, perchè ha attualmente quasi 32,000 abitanti, in maggioranza tedeschi, è quella di Blumenau. Prova anch'essa dell'attività tedesca nell'America meridionale, non sorse per opera di una Società, bensì per iniziativa privata di un medico, il dottor Blumenau. Egli, spendendo in questa operazione tutto il suo patrimonio, comperò dei terreni nel Brasile intorno al 1850 e vi portò dei contadini dalla Germania. La sua intrapresa però dal lato economico non riuscì; il Blumenau non potè andare innanzi nell'amministrazione della colonia, e nonostante gli sforzi fatti dovette nel 1860 cedere la proprietà delle terre al Governo. La colonia diventò una colonia imperiale del Governo brasiliano.

Attualmente anche questa colonia che via via si allargò con altri centri formatisi all'intorno, si trova in condizioni non dissimili da quelle di Dona Francisca. Abbiamo anche qui un esempio di un'economia in parte autonoma; l'industria agricola ne è la base, e le industrie tessili e le piccole manifatture

servono al consumo locale. Altre colonie tedesche, sulle quali non mi soffermo, si trovano nello Stato di Rio Grande del Sud, ma neppure queste sono divenute un centro attivo di attrazione di emigranti tedeschi.

Un'ultima Società di colonizzazione per gli Stati meridionali del Brasile, si formò in Germania nel 1897, la *Hanseatische Colonisations-Gesellschaft*, la quale però non è che una continuazione o una trasformazione della Società di Amburgo di cui ho parlato.

Questa Società, fondata anch'essa in Amburgo, doveva iniziarsi con un capitale di 1,500,000 marchi; però non le riuscì di trovare in Germania questa intera somma ed una parte del capitale non fu sottoscritto. Dovendo affrettare la sua costituzione, perchè altrimenti scadevano le concessioni di terre da essa avute, dovette contentarsi di un capitale inferiore a quello dapprima stimato necessario per le proprie operazioni. Essa venne in possesso di più che 600,000 ettari di terreno nello Stato di Santa Caterina; e il suo scopo era quello di estendere la colonizzazione tedesca, che si era sino allora limitata principalmente alle colonie di Dona Francisca e di Blumenau.

Ma la nuova Società incontrò fin dal principio gravi difficoltà. L'ostacolo maggiore che venne a contrastarne lo sviluppo fu l'inosservanza dei patti stabiliti da parte dello stesso Governo dello Stato di Santa Caterina. Mentre la Società, oltre a quei 600,000 ettari di terreno già acquistati, doveva avere la preferenza nell'acquisto di altri terreni dello Stato appartenenti al patrimonio della famiglia imperiale del Brasile e situati tra le colonie tedesche di Blumenau e di Dona Francisca ed i possedimenti della Società ansea-tica, il Governo brasiliano vendette ad altri quei terreni, e la Società fu costretta a costruire strade ed a portare i coloni più lontano di quanto avesse potuto prevedere. Il risultato fu che la Società non fu in grado di andare innanzi col capitale di cui disponeva e si dovette stabilire di aumentarlo a 500,000 marchi. Ma di questa somma non furono sottoscritti che 170,000 marchi, ed anche questi quasi per intero sia dal Consiglio stesso della Società, sia da alcune grandi Compagnie tedesche, come quella amburghese e quella dell'Africa del Sud. La Società tentò allora di dirigersi alla *Deutsche Colonial-Gesellschaft*, la quale conta in Germania 30,000 membri; ma, sebbene fossero mandate circolari a tutti i componenti dell'associazione non furono raccolti che 20,000 marchi. Riferisco queste cifre per dimostrare come anche in uno Stato economicamente più vigoroso del nostro, quale è la Germania, non tutte le iniziative coloniali vi trovino quella pronta adesione che altri suppone, ed il capitale sia pure colà restio all'impiego in terre ed imprese agricole in lontane regioni. Nel 1900 il bilancio della Società si chiuse con un disavanzo. Negli anni successivi la situazione apparisce migliore, ma si tratta di un miglioramento più fittizio che reale, essendo portata come

entrata la vendita di terreni fatta ai coloni, senza che questi ne abbiano ancora pagato il prezzo, mentre è noto come per una Società di colonizzazione vi siano sempre delle difficoltà a rientrare in possesso del denaro anticipato ai coloni col dar loro il titolo di proprietà sopra una parte della terra.

È interessante vedere quale sia stato il movimento di immigrazione dalla Germania verso questo territorio di più che 600,000 ettari acquistato dalla Società. Nel 1897 vi andarono 103 Tedeschi; nel 1898, 182; nel 1899, 332; nel 1900, 278; aumentano leggermente le cifre nel 1901 con 428, e nel 1902 con 1000. Ma, mentre parrebbe che si fosse così all'inizio di una maggiore prosperità della colonia, si sa, per notizie recenti, che buona parte di questi emigranti sono tornati via, non avendo potuto vincere le difficoltà, maggiori per i Tedeschi che per gl' Italiani, di adattamento al clima e al lavoro faticoso.

La conclusione a cui si viene rispetto alla colonizzazione tedesca nel Brasile è questa. Non si possono prendere come esempio per imprese coloniali da attuarsi oggidi le prime colonie, perchè esse sorsero in condizioni speciali: quella di Dona Francisca, ebbe concessioni gratuite di terreni, l'altra di Blumenau fu opera non tanto di una Società di colonizzazione quanto un'impresa privata. Circa alle colonie fondate dalla Società anseatica i risultati sono stati finora assai modesti, nè ancora può pronunciarsi un giudizio.

Recentemente i Tedeschi hanno fatto pure dei tentativi per costituire delle imprese di colonizzazione nello Stato del Paraná. Una Società sorta a questo scopo nel 1877 perdette parte del suo capitale. Attualmente anche nello Stato di Rio Grande do Sul si cerca di portare dei coloni Tedeschi e si è formata una nuova Società, la *Deutsche Siedlungs-Gesellschaft Hermann*, con sede a Berlino. Il capitale doveva essere di 1,000,000 di marchi ma non fu sottoscritto che in parte, ossia per 287,000 marchi.

La immigrazione e la colonizzazione tedesca nel Brasile e nell'America meridionale ha avuto in questi ultimi anni un ristagno, anzichè aumentare. E ciò perchè, nelle condizioni presenti della Germania, il contadino tedesco non ha grande convenienza ad andare in quegli Stati e sopportarvi i disagi richiesti dalla messa in cultura di terre ancora vergini e dalla fondazione di colonie. L'attuale sviluppo economico e commerciale della Germania spiega la diminuzione della sua emigrazione. Colonie nuove in paesi come il Brasile non si possono costituire nè possono prosperare se non vi si sia avviata, per i primi anni almeno, una continuata corrente di immigranti agricoltori, tenaci alle fatiche, desiderosi dell'acquisto della proprietà e che si contentino di un guadagno dapprima assai limitato. Inoltre occorre al lavoro l'aiuto di un capitale che non cerchi un interesse immediato molto alto e non rifugga dai rischi. Ora i Tedeschi col sorgere di nuove fabbriche e di

nuovi opifici sul suolo stesso del proprio paese, coll'ampliarsi dei loro porti e con l'incremento del loro naviglio, poco più emigrano, o, se emigrano, lo fanno in luoghi dove possono avere un guadagno superiore a quello che hanno in Germania; quindi abbiamo, o una immigrazione di operai negli Stati Uniti, o di commercianti e piccoli negozianti nelle varie parti del mondo. I lavoratori dei campi soprattutto, vanno piuttosto ad accrescere la popolazione industriale ed urbana della Germania, anzichè avventurarsi nelle terre lontane al di là dell'Oceano. L'emigrazione tedesca ha carattere differente da quello che sarebbe necessario per intraprese di colonizzazione agricola in nuovi paesi. Ed il capitale trova nelle fiorenti manifatture e nei commerci impieghi più proficui. Onde si spiega come le colonie tedesche del Brasile, non ostante i loro propizii cominciamenti e il loro modesto ma sicuro benessere attuale, non si vadano estendendo che molto lentamente.

Dopo aver considerato il sorgere e lo sviluppo di queste colonie tedesche nel Brasile potrebbe aver interesse, per la questione che sta innanzi al Consiglio, l'esaminare le condizioni degli Stati del Brasile del Sud e delle provincie della Repubblica Argentina riguardo alla possibilità di colonizzazione da parte nostra, qualunque fosse poi la forma delle Società che si formassero e qualunque la forma ed i modi del sussidio da darsi sul fondo dell'emigrazione. L'espore però, fosse pur rapidamente, i risultati delle indagini fatte, consultando sia le relazioni delle autorità consolari nostre e di quelle di altri paesi, dell'Inghilterra principalmente, sia le opere ed i documenti, di giorno in giorno più numerosi, di geografia economica e di statistica, richiederebbe maggior tempo ch'io non possa togliere alle discussioni e alle deliberazioni del Consiglio.

Mi limiterò ad accennare come negli Stati del Brasile meridionale e nella maggior parte delle provincie dell'Argentina vi sono tuttora terre buone e fertili a prezzi assai bassi e che, in via generale, vi è modo e convenienza a promuovervi la fondazione di colonie italiane. Bensì occorre uno studio particolareggiato e diligente per ogni Stato o provincia, anzi per ogni località in cui si stimasse opportuno l'acquisto di terre a tale scopo. Andrebbero considerati i vari elementi di cui è da tener conto perchè un'impresa di colonizzazione dia buoni frutti, ossia non solo i fattori fisici e naturali del clima, della maggiore o minore fertilità del suolo, dell'adattamento a certe culture, ma quelli economici, riguardanti il regime prevalente circa la proprietà terriera ed i contratti agrari, il tornaconto della coltivazione di questi o quei prodotti, le vie di comunicazione e la lontananza o vicinanza da mercati di consumo o di esportazione; nè, infine, si dovrebbero trascurare le condizioni amministrative e finanziarie degli Stati di immigrazione, la loro politica doganale ed i loro rapporti commerciali con gli Stati europei.

Per gli Stati meridionali del Brasile e per l'Argentina va notata una circostanza che è del maggior peso per il fine che ci proponiamo di dare un indirizzo e, direi, una consistenza organica alla emigrazione nostra, fin qui fatta di sforzi individuali — mirabili in molti casi di perseveranza e di energia — non senza essere guidata da alcun concetto direttivo, senza ricevere alcun impulso nè dai cittadini nè dallo Stato, coscienti della circostanza di questo fatto per l'avvenire nostro politico e per quello della nostra cultura. Mi riferisco all'esistenza così nel Brasile come nell'Argentina di numerosi nuclei italiani già formati e costituiti in modo da poter ricevere altri Italiani. E noi sappiamo come la miglior forma di colonizzazione sia quella di aggiungere via via nuove terre a quelle già abitate e colonizzate da persone della nazionalità stessa dei nuovi immigranti, anzichè andare a cercare terre forse migliori ma più distanti o in paesi non ancor collegati da vincoli nè demografici nè intellettuali nè commerciali con la madre patria.

Mi limito ad un solo accenno per uno Stato del Brasile, il Paraná, poichè si trova ora qui fra noi un nostro console, il signor Sabetta, che ebbe ultimamente a visitarvi le nostre colonie agricole e che potrebbe essere inteso dal Consiglio, ove lo stimasse conveniente. Secondo il Sabetta, non sarebbe difficile collocare in quello Stato un certo numero di famiglie italiane. Occorrerebbe però che esse possedessero da 700 a 1000 lire per le spese di vitto del primo anno e in parte anche del secondo anno, quando il terreno messo in coltura non dà ancora un reddito sufficiente. Anche se gli Stati sud americani non sono più ora così corrivi a fare delle concessioni rispetto alle terre, al loro pagamento ad una scadenza più o meno lunga ed alla esenzione dalle imposte, tuttavia le condizioni sono sempre tali che, sia in questi Stati del Brasile del Sud, sia nelle provincie ancora scarse di popolazione della Repubblica Argentina, rimane posto per la nostra emigrazione, nel senso di trasformare il contadino in piccolo proprietario. Tutto questo, però, alla condizione che il contadino abbia una quantità minima di capitale, sia che questo gli appartenga (caso assai difficile dato lo stato economico della maggior parte delle nostre popolazioni rurali, soprattutto di quelle che emigrano) sia esso un prestito che gli venga fatto da una Società di colonizzazione.

A proposito della necessità che la nostra emigrazione agricola sia confortata di un capitale disponibile per ciascuna famiglia, qualora si voglia che il contadino divenga proprietario, mi sia lecito esprimere questo pensiero. Come si studiano i modi per aiutare il costituirsi di Società di colonizzazione, così l'attenzione nostra dovrebbe volgersi a qualche forma di credito agrario coloniale. Codesti nostri agricoltori possono trovarsi in grado, dopo un certo tempo, di riscattare il proprio fondo, e solo hanno bisogno di un'anticipazione o di una garanzia di capitale a patti non soverchiamente

onerosi. Il nostro presidente che sa portare nei delicati congegni del credito le idee di previdenza sociale e le sa contemperare colle necessità bancarie e finanziarie di una determinata impresa, può esserci guida nelle indagini che si volessero intraprendere. Una Società di colonizzazione non può riuscire a collocare che un numero limitato di famiglie, mentre sarebbe pure da incoraggiare la colonizzazione che potremmo dire individuale, di una famiglia che ne richiama un'altra, e un'altra ancora, ossia quella emigrazione spontanea di intere famiglie, che muove continuamente dall'Italia.

Ora, se da un lato si potesse far conoscere a questa parte della nostra emigrazione agricola quali sono le condizioni dei luoghi, a cui con maggiore utilità sua si potrebbe dirigere e quali le forme dei contratti agrari e di acquisto della proprietà della terra, in modo che quei coloni sapessero che cosa debbono fare e di che capitali essere forniti, quali le colture più proficue da iniziare e i benefizi che ne deriveranno, e se avessero in pari tempo aiuto di credito per i primi anni, io credo che potremmo anche in questa forma risolvere il problema che ci urge, del provvedere al collocamento dei nostri emigranti, e dell'agevolar loro l'acquisto di stabili sedi nei paesi di immigrazione. Si tratta di un problema che, da un lato, è economico e sociale, per il dovere che abbiamo Stato e cittadini di venire in soccorso di questa parte del popolo italiano, sin qui trascurata, del proletariato agricolo, e dall'altro lato è problema politico col dare una base, per il futuro, alla nostra emigrazione fin qui troppo lasciata in balia di sé.

LUZZATTI, presidente. Credo di essere interprete del Consiglio, ringraziando il prof. Bosco, il quale ha la virtù di chiarire con la parola, di cui non si sa se meglio lodare la limpidezza o la esattezza, i temi più difficili.

Il prof. Grossi ha studiato anch'egli questa parte del tema, e lo prego esponga i punti nei quali consente e quelli nei quali dissente dalle conclusioni del Commissariato.

GROSSI. Adempiendo all'incarico ricevuto dal Consiglio, ho considerato anzitutto, specialmente dal punto di vista geografico, il tema della emigrazione degli Italiani e dei Tedeschi nel Brasile meridionale. Ho fatto un esame comparativo e statistico delle principali colonie del Rio Grande do Sul, di Santa Catharina e del Paraná. Ivi predominano l'elemento tedesco e quello italiano; nel Paraná si aggiunge l'elemento polacco, che tende a diventare preponderante. Poi ho ricercato la genesi delle colonie tedesche, le quali hanno cominciato nel 1824, con la colonia di San Leopoldo nel Rio Grande do Sul, e son venute giù giù, fino a quelle di Dona Francisca e di Blumenau, nello Stato di Santa Catharina, di cui ha riferito testè, con tanta eleganza di forma e precisione di dati, il prof. Bosco.

Premesso questo studio topografico del terreno su cui dobbiamo manovrare, io mi sono domandato: quali sono state le cause del successo dei Tedeschi, dal punto di vista economico-commerciale, e quali altri fattori hanno contribuito a questa predominanza economica e commerciale, ed ora anche politica, a tale un punto da costituire quel che si chiama il *pericolo tedesco*? Non riferirò qui, neppure in riassunto, il risultato delle mie indagini e delle conclusioni cui sono pervenuto: il Consiglio le potrà leggere, a miglior agio, in una memoria che ho preparata su questo argomento. Non posso tuttavia esimermi dal fare alcune osservazioni ed aggiunte alla relazione del prof. Bosco. Anzitutto, non è intieramente esatto che la Società amburghese del 1849 non abbia sempre fatto buoni affari. Dai bilanci di questa Società, che ho avuto occasione di consultare, risulta che essa è riuscita dal 1862 al 1875 a rimborsare le sue azioni, e a distribuire un dividendo del 7 per cento fino al 1888, anno in cui scadevano le concessioni accordatele dal Governo brasiliano. Però, un anno prima della scadenza, la Società amburghese ottenne di rinnovare il suo contratto; ciò che fu fatto con la legge brasiliana del 20 ottobre 1887, n. 3349. In virtù dell'articolo 7, § 1 di quella legge, la Compagnia aveva diritto ad una sovvenzione di 70,000 *reis* per ciascun immigrante introdotto (con un massimo di 1000 emigranti all'anno), più 40 talleri per ogni adulto non minore di anni 10, e 25 talleri per i minori di 10 fino a 4 anni, come differenza del prezzo di passaggio fra i porti della Germania, quello di Rio de Janeiro e i porti degli Stati Uniti. Caduta la monarchia e proclamata la repubblica del Brasile, il contratto della *Colonisations Verein* venne nuovamente rinnovato nell'agosto 1891, sotto il regime del decreto Glicerio del 28 giugno 1890. Discioltasi la Società amburghese, l'opera di colonizzazione nello Stato di Santa Catharina venne ripresa nel marzo 1897 da una nuova Società — la *Hanseatische Colonisations-Gesellschaft* — avente un capitale sociale di lire 1,437,500 ed una concessione, all'ovest di Blumenau, di 650,000 ettari di terreni, alla condizione espressa — impostale dal Governo statale — che l'elemento colonizzatore tedesco non possa oltrepassare il 25 per cento.

A conferma di quanto ha asserito il prof. Bosco, aggiungerò — come risulta da uno studio critico, molto documentato, del dottor Fabbri, pubblicato nel 1902 — che la suddetta Compagnia, malgrado gli sforzi e l'influenza del suo direttore, il dottor Scharlach, si troverebbe alla vigilia del fallimento.

LUZZATTI, *presidente*. Il Governo tedesco non ha dato alcun sussidio?

GROSSI. Il Governo tedesco è rimasto assolutamente estraneo ad imprese di questo genere. Sono invece le Compagnie germaniche di navigazione

che le hanno bene spesso promosse, incoraggiate e sostenute, perchè interessate nel trasporto degli emigranti. Ciò non di meno, e malgrado la grande pubblicità fatta, la società *Hansa* nel 1899-901 non è riuscita ad introdurre più di 1039 emigranti. Essa non ha concesso durante questo periodo di tempo che 486 lotti di terra di 25 ettari (appena l'8 per cento dei lotti completamente pagati), sui quali deve ancora percepire una somma di 430,000 lire.

LUZZATTI, presidente. Mi pare che in sostanza ella sia d'accordo, nei risultati trovati, col Bosco.

GROSSI. Perfettamente. Devo però dire che se, in Germania, le nuove Compagnie di colonizzazione per il Brasile meridionale non hanno trovato tutti quegli incoraggiamenti morali e materiali che i promotori si ripromettevano, ciò non è tanto dovuto all'aleatorietà e difficoltà dell'impresa per se stessa, quanto piuttosto a cause estranee alla bontà o meno di essa, fra cui, principalissima, la scarsità di capitale e di materia prima, cioè d'emigranti: dovute, la prima, al gran numero di Società coloniali sorte in Germania in questi ultimi anni; e la seconda, alla rapida trasformazione della Germania da paese agricolo in paese eminentemente industriale.

LUZZATTI, presidente. Dagli esempi tedeschi quale conclusione trarrebbe lei per l'Italia?

GROSSI. Il successo finanziario di queste Compagnie di colonizzazione (e in questo sono d'accordo con quanto ha riferito il prof. Bosco) non è stato, specialmente negli ultimi tempi, molto incoraggiante. Ciò non toglie però che le colonie tedesche siano fra le più prospere degli Stati del Sud del Brasile ed abbiano contribuito all'incremento del traffico con la madre patria.

Vero è che a questo aumento del traffico ha concorso altresì l'organizzazione commerciale e bancaria della Germania in quei paesi, dove i suoi capitalisti hanno saputo accaparrarsi il commercio di importazione e di esportazione non solo, ma hanno investito forti somme nelle ferrovie, nella costruzione di strade ed altre opere di pubblica utilità. Non v'è da stupire, quindi, che col crescere degli affari sia aumentato il loro prestigio politico. Un'altra ragione di successo è la regolarità delle loro linee di navigazione con quei paesi, ai quali invece nessuno dei vapori delle nostre Compagnie di navigazione approda. Aggiungasi il grande numero di scuole che i tedeschi hanno aperto, di cui 600 nel solo Stato di Rio Grande do Sul. Ed ecco spiegato perchè in taluni Municipi del Sud-Brasile la lingua tedesca sia

diventata lingua ufficiale, e persino i manifesti elettorali siano pubblicati in tedesco.

Ma non basta: una campagna per la concentrazione e l'azione di tutto l'elemento tedesco nel Brasile meridionale, cominciata nel 1899 a Blumenau, s'è tradotta nella creazione di una Lega germanica — il *Volksverein* — con filiali a Joinville e a San Bento. Pur negando di voler fondare uno Stato tedesco nello Stato brasiliano, quell'Associazione reclama l'accesso degli elementi d'origine tedesca a tutti gl'impieghi della Repubblica.

Rispondendo ora, più particolarmente, alla domanda rivolta dal nostro illustre presidente, dirò che le mie modeste indagini mi hanno portato alla conclusione che lo Stato per noi più adatto ad un primo esperimento di colonizzazione agricola è il Paraná. La ragione è per me evidente, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista politico. Noi a Rio Grande do Sul abbiamo oggidì quasi 200,000 Italiani o oriundi italiani, mentre i Tedeschi non arrivano a 150,000; ma questi, però, colla loro organizzazione commerciale e finanziaria, hanno — fra le altre cose — monopolizzato anche la costruzione delle ferrovie, per modo che gran parte dei terreni demaniali ancora disponibili sono già stati ceduti ad impresari tedeschi: di qui deriva che a Rio Grande do Sul non possiamo lottare con probabilità di successo contro i Tedeschi. Lo stesso si dica dello Stato di Santa Catharina, malgrado che i Tedeschi non siano ivi altrettanto numerosi come nel Rio Grande: 70,000, circa, contro 25,000 Italiani. Invece nel Paraná ci troviamo in ben altre condizioni di lotta. Là l'elemento predominante è il polacco e non il tedesco. La colonia ricca e di maggior prestigio è ancora, è vero, la tedesca, colonia antica, fornita di capitali; mentre invece i Polacchi sono quelli che vi esercitano i mestieri più bassi.

LUZZATTI, *presidente*. Sono questi emigranti polacchi peggiori o migliori dei nostri?

GROSSI. Sono molto inferiori, ed è appunto per questo che noi potremo lottare laggiù con probabilità di successo. V'è poi anche un'altra ragione che milita a favore del Paraná — ragione d'indole geografica e politica ad un tempo. Mi basti accennare al fatto importantissimo di trovarsi esso a cavallo di un altipiano, destinato fra breve ad essere attraversato dalla ferrovia che da San Paulo si spingerà fino a Rio Grande do Sul. Ciò premesso, è facile comprendere il grande avvenire riserbato allo Stato del Paraná: esso sarà il ponte di comunicazione fra le colonie italiane di San Paulo, Minas-Geraes e Rio de Janeiro, e quelle di Santa Catharina e Rio Grande do Sul.

Inoltre nel Paraná, per ragioni molteplici che qui sarebbe lungo enume-

rare, la speculazione fondiaria non si è ancora esercitata su vasta scala, nè per parte degli indigeni, nè per parte di Compagnie tedesche o di capitalisti privati; ciò che si è invece verificato a Rio Grande do Sul e a Santa Catharina. Noi potremo quindi acquistare laggiù terreni a molto buon mercato ed ivi stabilire numerosi nuclei coloniali.

Avrei ancora parecchie altre cose da aggiungere intorno agli Stati brasiliani del Sud, oltre a quanto ho scritto nella mia relazione testè presentata; ma io non voglio più oltre abusare della benevolenza del Consiglio, e faccio punto.

Una sola cosa vorrei tuttavia dire, in appoggio all'idea lanciata per incidenza dal prof. Bosco sul credito agrario coloniale; ed è che mi par questa un'ottima proposta, tanto più che ricordo come qualche cosa di simile abbiano già pure escogitato i Tedeschi, colla loro Banca fondiaria di ipoteche sud-americana, fondata, se non erro, quattro o cinque anni fa a Berlino.

LUZZATTI, presidente. Ringrazio a nome del Consiglio il prof. Grossi di questo studio, che non contraddice a quello del Bosco. Se il Consiglio non concluderà, ciò non avverrà per difetto di notizie, le quali non potevano essere più copiose. Abbiamo dunque saputo come si sono svolte le cose da parte di una nazione fra le più poderose e colte. Da quanto è stato detto si vede che, in fondo, tutto il mondo è paese, e che miracoli non se ne fecero neanche in Germania; che in Germania l'azione del Governo non fu grande, e che anche virtù di razza, oltre che sapienza di uomini, ha svolto tutta questa attività. Questi studi si raccoglieranno e si pubblicheranno; a suo tempo vedremo quale parte potremo darne al pubblico. Dò facoltà di parlare al senatore Odescalchi.

ODESCALCHI. Comincio col dire che del Brasile non parlerò, perchè non lo conosco. Della Germania ho inteso abbastanza, ossia che le colonie tedesche sono colonie libere, senza alcun intervento diretto da parte del Governo tedesco. Questa è la somiglianza che dovranno avere colle possibili nostre colonie; quanto a condizioni economiche, a sussidi più o meno diretti, la Germania è in condizioni diverse dalle nostre. E vengo all'Argentina.

L'on. Odescalchi espone ampiamente al Consiglio le osservazioni da lui fatte durante un suo viaggio in Argentina circa la possibile fondazione di colonie agricole italiane; rende conto di colloqui avuti con autorevoli uomini politici argentini e con persone competenti circa queste imprese di colonizzazione; espone le facilitazioni che potrebbero ottenersi in ordine all'acquisto ed alla concessione di terre.

Bosco. A proposito delle facilitazioni per l'acquisto di terre credo che sia necessario tener conto di una legge recente che abbiamo già pubblicata, tradotta in italiano, nel *Bollettino* dell'emigrazione dell' 8 gennaio 1903, sulle terre fiscali dell'Argentina. Fra le altre condizioni vi è la clausola che nessuno, sia persona o sia Società, possa acquistare o prendere in affitto, sia direttamente sia per trasferimenti anteriori al pagamento totale del prezzo, più di 4 aree di terreno da costruzione o due lotti agrari e uno pastorizio, nè più di 20 mila ettari.

Vale a dire, che in questa legge si contengono disposizioni che debbono essere studiate con attenzione, perchè contengono restrizioni importanti.

ODESCALCHI. Dei terreni dell'Argentina, ancora di proprietà del Governo, non è da fare gran conto, perchè la miglior parte è stata venduta e vi sono particolari difficoltà di coltivazione.

Il problema non istà nell'acquisto di terreni appartenenti allo Stato, ma in quello di terreni appartenenti ai privati, da potersi comprare a condizioni favorevoli di prezzo e buoni tanto per situazione quanto per qualità.

Di questi terreni privati ce n'è una grande quantità, perchè molti sono stati venduti, come da noi i beni delle Corporazioni religiose, con la condizione che sarebbero stati pagati in 18 anni. Ora parecchi di questi compratori si sono nel frattempo indebitati e non possono far fronte ai propri impegni. Si trovano in condizioni tali, che sono costretti a vendere i terreni a tutto vantaggio dei nuovi acquirenti. Le concessioni importanti da farsi dal Governo dell'Argentina non consistono nei terreni demaniali, ma nell'esenzione dalle imposte.

Così stando le cose io mi domando che ci sia da fare.

Prima di tutto, insisto nella necessità di mandare una Commissione nell'Argentina, quanto prima sia possibile. Ricordo che si tratta dell'emisfero australe, e che, se non si vuol perdere una stagione, bisogna andarvi subito. Partendo ora, vi si arriverebbe durante l'inverno, epoca nella quale il Parlamento è riunito ed è facile trovare gli uomini politici riuniti nella capitale.

La Commissione dovrà studiare sul luogo il problema della colonizzazione in tutti i suoi aspetti, ma da un punto di vista assolutamente pratico, cioè portandoci al suo ritorno la indicazione dei terreni più adatti, delle condizioni a cui potrebbero portarsi emigranti italiani, delle concessioni che si potrebbero ottenere. Inoltre gioverebbe che la Commissione si mettesse in relazione con gli Italiani più ricchi e più influenti della nostra colonia in Argentina, poichè io penso che le Società colonizzatrici da noi auspiccate non tanto devono sorgere in Italia, quanto nell'Argentina, per iniziativa di capitali e di Italiani colà residenti.

Noi in Argentina abbiamo molti Italiani ricchi ed affezionati alla patria. Abbiamo il Devoto, il quale si dice che abbia una fortuna di milioni; vi è il Guazzone, altra persona facoltosa, e parecchi altri. I nostri delegati dovrebbero trattare con quei nostri connazionali, gittare le basi su cui concludere qualche cosa di positivo. Si potrebbe, ad esempio, venire ad una conclusione del genere della seguente. Noi Italiani residenti nell'Argentina mettiamo a disposizione un capitale X, purchè voi altri in Italia ne troviate uno Y.

Amnesso ciò, è inutile discutere ora sopra formule astratte di aiuti, garanzie, ecc., per un ente che non ancora esiste. Lasciamo prima che si formino queste Società colonizzatrici in Argentina o in Italia.

LUZZATTI, presidente. I nostri connazionali all'estero dovrebbero trovare maggiori incoraggiamenti da parte del nostro Governo italiano. Senza spendere denari, e soltanto suscitando l'emulazione e, se vogliamo dire, l'ambizione dei migliori nostri concittadini residenti fuori d'Italia si potrebbe ottenere molto.

ODESCALCHI. Questo adunque il compito della Commissione che io propongo di mandare nell'Argentina, oltre alle induzioni sulle terre disponibili in questa o quella provincia: farsi un concetto chiaro delle idee del Governo argentino e delle possibili concessioni da sua parte, stabilire quel che farebbero i nostri connazionali. Noi dopo vedremo che cosa dovrebbe fare il Governo italiano. Avremo così gli elementi per venire a conclusioni fondate e pratiche.

GROSSI. A proposito delle concessioni da aversi dagli Italiani in Argentina per la costituzione di colonie agricole, mi permetto di ricordare un progetto per la colonizzazione del Chubut, nel quale figurava il nome dell'avv. Tarnassi.

ODESCALCHI. Quel progetto non ebbe seguito. Si trattava di 200,000 ettari di terreno, in Patagonia, pagabili a 10,000 franchi all'anno, che sarebbero stati perduti se non si fosse proceduto nella colonizzazione. Questa non riuscì per la qualità dei terreni, di cui solo una parte era coltivabile.

LUZZATTI, presidente. Prendo atto della proposta concreta del senatore Odescalchi e do facoltà di parlare al consigliere Mortara.

MORTARA. Avevamo cominciato col discutere quale forma si avesse da dare ad un sussidio per favorire il collocamento degli emigranti; mi pare che siamo usciti un po' dal campo in cui dovevamo rimanere.

Noi non dobbiamo occuparci particolarmente dell'Argentina, come è stato proposto, ma dobbiamo deliberare in qual modo possiamo fare qualche cosa

di positivo in vantaggio della nostra colonizzazione agricola all'estero. Mi permetterò quindi di richiamare la discussione nei suoi veri limiti, che sono quelli stabiliti dall'ordine del giorno, vale a dire la forma, sotto la quale accordare un sussidio, se di garanzia, se d'interesse, se d'anticipazione, ecc.

A me non fa impressione il fatto che le colonie tedesche non abbiano avuto sussidi. Noi ci troviamo, rispetto alla nostra emigrazione rurale, in condizioni diverse. A questo proposito ricorderò una delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Odescalchi stesso, il quale disse che era impossibile riuscire a qualche cosa, se non vi fosse stato un sussidio da parte del governo.

Non dobbiamo perdere di vista il nostro scopo, che è quello di venir in aiuto alla posizione economica delle famiglie degli emigranti. Sarebbe necessario un contratto *sui generis: do ut des*. Ogni famiglia collocata entro un certo tempo, che diventi proprietaria del terreno su cui lavora, potrebbe dar luogo, per parte nostra, ad un sacrificio pecuniario, che si potrebbe determinare preventivamente.

Non credo però che questo aiuto dovrebbe prender la forma di garanzia d'interesse sul capitale investito nella impresa, perchè, in generale, le Società si adattano volentieri a questa forma di sussidi, e viene a mancare lo stimolo che fa svolgere l'azione necessaria.

Secondo la proposta Odescalchi, la Commissione da mandare in Argentina dovrebbe, fra l'altro, riferirci quali facilitazioni e quali aiuti il governo argentino sarebbe disposto ad accordare, mentre preme invece, secondo me, che il Consiglio deliberi che cosa creda esso di poter fare. Una deliberazione in questo senso sarebbe anzi un elemento che contribuirebbe alla probabilità di successo, perchè anche la Commissione della quale l'Odescalchi ha parlato, avrebbe elementi maggiori sui quali fondarsi.

Insisto quindi perchè si deliberi nel senso indicato nell'ordine del giorno.

MORANDI. Quando saranno sul posto le persone incaricate da noi di studiare le condizioni locali, potranno sapere quel che a noi si chiede.

MORTARA. Io sono di altra opinione. Invece di andare a domandare delle concessioni, degli aiuti, cominciamo noi a dire quello che siamo disposti a dare. Allora forse vedremo sorgere delle iniziative che senza codesti aiuti non nascono.

Per parte mia, lo ripeto, non crederei opportuno dare l'aiuto sotto forma d'interesse del capitale impiegato. Il nostro aiuto deve aver lo scopo di agevolare il tranquillo collocamento delle famiglie di emigranti e la trasformazione dei salariati in proprietari.

Il Consiglio potrebbe dire: per ogni famiglia che voi vi assumete e per la quale garantite che, entro un dato termine, potrà diventare proprietaria di una giusta quantità di terreno, e per la quale, nel periodo della preparazione, voi presterete o anticiperete tutto quello che occorre, sono disposto a fare un sacrificio della somma di X.

Per questo io pregherei il Consiglio di determinare se questa forma di sussidio debba essere oggi stabilita ed in qual misura, perchè la Commissione, di cui ha parlato l'onorevole Odescalchi, possa recarsi sul posto con qualche cosa di preciso e di concreto. Questo, secondo me, risponderebbe meglio al quesito posto all'ordine del giorno. Quanto alla scelta del luogo verso cui dirigere i nostri coloni, noi abbiamo già discusso del Brasile e dell'Argentina e mi pare che non sia il caso di tornarvi sopra. La scelta delle località dovrebbe essere lasciata all'ente o alla Società che accettasse e ponesse in atto le nostre proposte.

Per me sarebbe preferibile sotto ogni rapporto l'Argentina, lasciando da parte per ora il Brasile; ma non credo sia il caso di pregiudicare la questione per le ragioni che ho dette.

ODESCALCHI. All'invio di questa Commissione io tengo in modo speciale, perchè credo che qui stia il cardine della questione.

Io non ho detto di mandare inviati per trattare direttamente col Governo dell'Argentina, e concludere con esso un trattato d'emigrazione. Di simili missioni ne fu già mandata una nel Transvaal, che ha riportato una proposta di colonizzazione, sulla quale si è anche aperta la discussione. Quello che si è fatto per il Transvaal, si faccia anche per l'Argentina.

Veniamo ora al sussidio. Su questo punto occorrono più ampie spiegazioni. Bisogna vedere se questo sussidio dobbiamo fissarlo noi, oppure essere stabilito dalla Società colonizzatrice. Io credo che, se decidiamo di dare un sussidio di fronte ad una Società che ancora non esiste, facciamo opera vana. Credo che basti in massima il dire che siamo disposti a sussidiare una impresa di questo genere.

Io non so se le domande di aiuti, di sussidi che ci potranno essere rivolte potranno essere accolte da noi, fondandoci sulla sola legge sull'emigrazione o se non sarà necessario un apposito progetto di legge. A me pare però che, se noi stabiliamo ora la forma e l'entità del sussidio, facciamo cosa non necessaria e corriamo il pericolo di perdere del tempo.

La Commissione potrà riferirci, almeno rispetto all'Argentina: una Società potrebbe essere formata su queste basi: invece dell'esenzione per cinque anni dall'imposta, noi vogliamo l'esenzione per dieci anni. Si discuterà e si verrà magari all'accordo su otto anni, e così di seguito per le altre domande,

per le garanzie del capitale che noi diamo in anticipazione o come sussidio, ecc. Tutto questo però non si può fare se non si ha davanti un progetto concreto; solo allora si potrà fare una discussione più utile che non ora, che non abbiamo davanti a noi una Società fondata e che potrebbe anche non fondarsi mai.

Per questo io mi richiamo all'autorità del nostro presidente, assai più esperto di me in queste faccende.

Crede egli che, se noi votassimo una forma concreta di sussidio da presentarsi ad una Società, che non sappiamo ancora se esista od esisterà, facciamo opera savia, o se non sarebbe meglio attendere che, per iniziativa privata, la Società sorga e richieda dei sussidi, sui quali potremo discutere e decidere? A me pare più pratico il non decidere ora, ma attendere le richieste.

LUZZATTI, presidente. Se io rispondessi ora alle sue domande, pregiudicherei la discussione, che potrebbe venire in seguito. Per ora do nuovamente la parola al Mortara, che l'ha chiesta per chiarire maggiormente il suo pensiero.

MORTARA. Lo scopo nostro non è di fare della colonizzazione pura e semplice, ma di collocare a posto persone che ora stanno male, e che purtroppo, anche emigrando, continuano a star male.

Ho indicato il fine che noi dovremmo raggiungere, quello cioè di aiutare, anche con mezzi finanziari, gli sforzi tendenti a collocare stabilmente delle famiglie di agricoltori, perchè possano diventare proprietari delle terre che andranno a lavorare.

Se noi domandassimo ora astrattamente qualche cosa anche al Parlamento, ci si potrebbe rispondere che non si può dar nulla, se non si garantisce prima lo stabile collocamento dei lavoratori nelle terre straniere e la loro trasformazione graduale in proprietari. La mia proposta quindi ha uno scopo pratico. Lo scopo ultimo deve essere questo, e per esso soltanto noi dobbiamo fare qualche sacrificio.

LUZZATTI, presidente. Su questa discussione hanno già domandato la parola il prof. Grossi, il comm. De' Negri, l'on. Pantano. Anch'io fui chiamato in causa ed interpellato più volte, e bisogna pure che dica qual'è la mia opinione e le responsabilità che sono disposto ad assumere.

Abbiamo qui anche il cav. Adolfo Rossi, che desidera parlare ed esporci le sue considerazioni d'indole pratica. Abbiamo pregato di assistere alla nostra adunanza anche il cav. Sabetta, nostro console a Santos, e l'egregio prof. Scalabrini.

Nell'ora attuale è impossibile finire la discussione, la quale vienè pertanto rinviata a lunedì 18 corrente.

Seduta del 18 maggio 1903

Sono presenti i signori: ASTORRI, BODIO, BUONERBA, DE' NEGRI, GAMBETTA, GROSSI, LUZZATTI, MORTARA, PANTANO.

Assistono alla riunione i Commissari BIANCHERI, BOSCO, ROSSI EGISTO, il cav. Cazzulini e l'ispettore viaggiante ROSSI ADOLFO.

Intervengono, per invito del presidente, i senatori ODESCALCHI e CANDIANI e il deputato MORANDI, membri della Commissione permanente di vigilanza sul fondo per l'emigrazione, il comm. SCALABRINI, ispettore generale delle scuole italiane all'estero e il cav. SABETTA, vice-consule d'Italia a Santos.

Presidenza del vice-presidente LUZZATTI.

LUZZATTI, *presidente*. Nella seduta di sabato la discussione pareva prossima ad una conclusione: avevano però chiesto di parlare i consiglieri Grossi, De' Negri e Pantano, e inoltre io aveva riservato la parola al signor Sabetta, vice-consule in Santos, il quale assiste alle nostre discussioni, ed al professore Scalabrini. Do quindi facoltà di parlare al consigliere Grossi.

GROSSI. Reputo anzitutto opportuno di comunicare alcune note ed appunti sulla Repubblica Argentina quale paese d'immigrazione, come pure sulla parte che vi hanno preso i Tedeschi, e specialmente sulla propaganda della *Deutsche Kolonial-Gesellschaft* per avviare una corrente di emigrazione tedesca nella Patagonia.

La Repubblica Argentina costituisce il miglior mercato della Germania nell'America del Sud; tuttavia, come paese d'immigrazione, essa non ha esercitato una grande attrazione sui Tedeschi, malgrado - ripeto - l'attiva propaganda fatta in questo senso dalla Società coloniale tedesca. E ciò è tanto vero che, nel primo Congresso coloniale tedesco del 1902, dopo lunga discussione, fu deliberato che era preferibile concentrare l'emigrazione tedesca nel Brasile meridionale, che è ancora lungi dall'essere saturo di emigrazione, e la cui colonizzazione richiede capitali minori che nella Patagonia.

Mi sono poi fatto un dovere di consultare il rapporto consolare del conte Francisci, pubblicato nel Bollettino del Ministero degli affari esteri del luglio 1900, sulla provincia di Córdoba, proposta dal sig. Alberto B. Martinez come paese adatto per l'acquisto di terre da rivendere ai nostri emigranti. Da questo rapporto si rileva anzitutto che le pretese dei proprietari di latifondi crescono sempre più. Il Governo possedeva buoni e vasti terreni, che negli ultimi dieci anni furono venduti a prezzi derisori. Attualmente i terreni fiscali rimangono solo nel nord e nell'ovest della provincia, e sono generalmente salmastri; l'acqua vi è scarsa, e perciò non saranno mai facilmente colonizzabili. I 24 dipartimenti in cui, oltre il territorio della capitale, si divide la provincia, hanno in complesso una superficie di circa 17 milioni di chilometri quadrati. Non tutta però questa superficie è suscettibile di colonizzazione. Oltre alle terre salmastre sopra accennate, vi sono dipartimenti montani, e dipartimenti colpiti normalmente dal flagello delle cavallette. Il rapporto conclude affermando che la esenzione dalle imposte per cinque anni non è sufficiente ad imprimere nuovo impulso alla colonizzazione, specialmente se i privati — ora padroni della maggior parte del territorio, tanto facilmente acquistato dal Governo — non si accontenteranno di più modesti guadagni.

Esaminando le altre regioni dell'Argentina, sembrami che quelle favorevoli ad una forte immigrazione italiana sarebbero le provincie di Mendoza e di Buenos Ayres, le quali riuniscono tutti i requisiti per divenire esempio di ricca produzione agricola, ed uno dei principali fattori della ricchezza e dello sviluppo commerciale del paese. In un articolo della "Patria degli Italiani", del 20 marzo 1901, è detto: la nostra immigrazione nella provincia di Mendoza è suscettibile di uno sviluppo considerevole, soprattutto nella regione meridionale, vasta e fertile. Quanto alla questione della Patagonia, ho consultato l'opera recentissima del Carbajal, direttore dell'Osservatorio meteorologico della Patagonia. La ricchezza della Patagonia, che attualmente consiste nella pastorizia, va prendendo sviluppo nei territori vergini, formanti la quasi totalità de' suoi terreni. L'agricoltura, per contro, è tuttora quasi sconosciuta per mancanza di braccia e di capacità. Di tanti e tanti chilometri quadrati che misurano la Patagonia e la Terra del Fuoco, non è coltivata nemmeno la millesima parte. Il territorio migliore per la pastorizia è quello del Rio Negro; ma esso è afflitto dalla siccità, e quindi presenta grandi inconvenienti, che non scompariranno se non quando saranno compiute le opere di irrigazione, le quali richiedono ingenti spese di anticipazione. Negli altri territori vi è il pericolo contrario, e cioè quello delle inondazioni per mancanza di arginature nei fiumi.

Quanto al Chubut, faccio osservare che una colonia gallense che

quivi esisteva da quasi un trentennio emigrò l'anno scorso quasi tutta al Canada.

Per me, torno sempre alla mia antica idea, e cioè che: date le condizioni attuali, un esperimento di colonizzazione italiana abbia oggi maggior probabilità di riuscita nel Brasile meridionale, e specialmente nello Stato del Paraná, che non nella provincia di Cordoba od in qualsivoglia altra regione dell'Argentina.

LUZZATTI, *presidente*. Ella non esclude le ricerche nell'Argentina, ma include anche quelle nel Brasile?

GROSSI. Precisamente. E su questo punto, specie per quanto riguarda il Paraná, vorrei leggere al Consiglio un brano della relazione del missionario Don Pietro Colbacchini, al nostro Ministero degli affari esteri, ma vi rinuncio, perchè ho già troppo abusato della benevolenza de' miei onorevoli colleghi.

DE' NEGRI. Nell'ultima seduta il collega Mortara, opponendo quasi una pregiudiziale alla proposta, fatta dal senatore Odescalchi, d'inviare una Commissione all'Argentina per trattare coi capitalisti italiani ivi residenti, desiderava che prima il Consiglio fissasse la forma del sussidio, che si volesse eventualmente accordare alle imprese di colonizzazione e che potrebbe consistere in un'anticipazione a fondo perduto, ovvero in altra forma di sovvenzione di capitale, ma non mai, secondo il Mortara, nella garanzia di un *minimum* d'interesse. Io sono di parere diverso e crederei pericoloso che il Consiglio fissasse *a priori* un metodo di sussidio.

Non disconosco che il sussidio sotto forma di guarentigia di un minimo di interesse possa presentare inconvenienti maggiori delle altre forme; ma penso che, di fronte ad un'impresa la quale non sappiamo ancora se ed in qual modo potrà essere iniziata, sia pericoloso assegnare un limite e stabilire esclusioni preventive, che potrebbero far fallire le trattative, che si tentasse di avviare coi capitalisti italiani dell'Argentina; tanto più che il Consiglio forse non delibererà di aiutare solamente le nostre correnti emigratorie all'Argentina, ma avrà di mira anche altri paesi transoceanici. Supponete che alcuni capitalisti dell'Argentina fossero disposti a creare una Compagnia di colonizzazione, esigendo un sussidio sotto forma di garanzia di un minimo d'interesse; manderemo noi a monte l'impresa solo per non voler accordare il sussidio in quella determinata forma?

Si obietta che una Compagnia, la quale abbia assicurato un minimo di interesse, si addormenterà sugli allori; ma con opportune clausole, osservo io, si potrà stabilire che la garanzia d'un minimo d'interesse cessi, se la Com-

pagnia non collochi annualmente una certa quantità di agricoltori. Possiamo escogitare diversi temperamenti per far sì che i difetti, i quali, secondo il collega Mortara, sono inerenti a tal forma di sussidio, vengano corretti.

Dunque non fissiamo una forma di sussidio *a priori*; sceglieremo caso per caso la più atta ad ottenere praticamente, e in un periodo di tempo meno lungo che sia possibile, quei risultati a cui unanimemente tendiamo.

PANTANO. Allo stato delle cose, è bene che il Consiglio dell'emigrazione abbia discusso questa materia ampiamente, tanto nel riguardo dei luoghi più convenienti alla colonizzazione, quanto nel riguardo del modo come questa debba agevolarsi. Qualunque specificazione fin d'ora, secondo me, sarebbe prematura. Per quanto illuminati da persone dedite allo studio di questa materia, non possiamo fin d'ora, senza il timore di incorrere in errore, determinare i luoghi in cui convenga promuovere la colonizzazione e il modo come favorirla.

Non ho bisogno di illustrare ampiamente questo concetto, perchè appunto in tutte le imprese coloniali vi è stata sempre un'incognita che ha mandato a monte le migliori imprese. Spesso è avvenuto nel loro svolgimento qualche cosa che gli organizzatori non avevano preveduto. È quindi necessario che il Consiglio mandi persone sui luoghi, per vedere dove possa essere meglio indirizzata la nostra emigrazione.

Per ciò che riguarda i sussidi da darsi alle iniziative private, io pure sono di parere che non sia da pregiudicare la questione, pronunciandoci in questo momento in favore di una determinata forma di sussidio a preferenza di altre. Multiformenti possono essere le iniziative private, e varie secondo i luoghi, le circostanze, le condizioni finanziarie, le attitudini commerciali; onde in un luogo la garanzia di un minimo d'interesse può essere una spinta; in un altro, un sussidio a fondo perduto può risolvere la questione; altrove infine possono giovare altre forme di sussidio.

Per conseguenza io credo che il Consiglio dell'emigrazione debba affermare il suo proposito, già espresso, d'integrare l'opera spiegata fin qui dal Commissariato con una più ampia azione in favore della nostra emigrazione, e preferibilmente con quei metodi che valgano a rendere efficace e proficua la mano d'opera italiana sparsa nel mondo; dichiarare che intende esplicitamente questo programma con le forze finanziarie di cui può disporre, e con gli altri elementi morali che il Commissariato, come rappresentanza del Governo, può avere; in fine deliberare che siano spedite due missioni, l'una all'Argentina, l'altra al Brasile, contemporaneamente, allo scopo di studiare quali siano i luoghi, che possono attirare con maggior profitto la nostra emigrazione. Dico *contemporaneamente* per due ragioni. È inutile discutere sull'Ar-

gentina, perchè è unanime il consenso che essa sia il paese, il quale si presti meglio per il clima, per l'italianità già diffusavi, per i capitali italo-argentini insieme armonizzanti, per ottimi rapporti diplomatici, per molteplici altre circostanze, allo sviluppo dell'emigrazione italiana. Così è inutile dire che nel Brasile sonvi provincie atte ad essere colonizzate dai nostri connazionali. Quindi, anche per riguardo alle condizioni dei rapporti diplomatici in cui ci troviamo col Brasile, ove si deliberasse una missione per l'Argentina e non anche per il Brasile, sarebbe un errore, poichè potrebbe sembrare ai Brasiliani, che la resistenza fatta da noi all'immigrazione in quel paese senza sufficienti garanzie, potesse velare, più che una questione di cautele, una disistima o un disinteresse coloniale a carico di quella regione; la quale, in realtà, se in alcune parti è inferiore all'Argentina per lo stadio di civiltà in cui si trova, è però un terreno più vergine sotto il rispetto dell'emigrazione e della colonizzazione. E appunto perchè abbiamo arrestato la corrente di emigrazione verso il Brasile, abbiamo il dovere di ravviarvela, anche per l'eventualità che ci possano essere chiusi gli Stati Uniti.

Non credo poi che faremmo cosa utile, se dessimo ai nostri Commissari speciale mandato di fare contratti od assumere impegni in nome del Commissariato. Quali che siano le persone, i nostri mandatari dovrebbero per ora avere una missione molto obbiettiva, dovrebbero fare uno studio coscienzioso ed esatto delle condizioni locali, vedere dove ed in qual maniera sia possibile esplicare la nostra azione, mettersi in contatto con le iniziative già in corso, ed al loro ritorno, quando il Consiglio sarà edotto di tutto, od anche, durante la loro permanenza, ove si presentino circostanze speciali, noi integreremo l'opera loro.

Così noi dobbiamo fare anche per ragioni di prudenza, per mettere al coperto i nostri Commissari dalla caccia agli affari; perchè, se si annunzia che le nostre missioni vanno per concludere affari, saranno messe alla tortura da tutti i faccendieri, da tutti coloro che sanno, come ora si dice, *finanziare* un affare.

Dobbiamo tenere conto di tutti gli elementi che possano concorrere al raggiungimento del nostro scopo. Per esempio, io ricevetti ieri comunicazione di un'iniziativa presa da un certo signor Godio. Mi fu presentato il signor Godio da alcuni colleghi della Camera. Egli ha già costituito una Società coll'intervento della Cassa di risparmio di Bologna e di altri istituti, col capitale di un milione e mezzo, e desidera che ne sia data notizia al Commissariato, non perchè egli chieda un sussidio, ma perchè si sappia della sua iniziativa per vedere se l'indirizzo da lui preso possa riuscire utile. Egli mi ha lasciato i suoi documenti, riservandosi, poichè stava per partire per Londra, di spedirmi gli atti notarili originali della costituzione della Società. Questi documenti io li consegno al Commissariato.

SABETTA. Io credo che, accogliendo il concetto esposto dall'onorevole Pantano, il Commissariato farà opera buona, perchè in alcune regioni del Brasile, ad esempio, dove io sono stato, specialmente nel Paraná, le condizioni dei nostri coloni sono buone. Nel Paraná vi sono famiglie, stabilite là da vent'anni, le quali fin dal principio hanno acquistato, senza essere provviste di capitali, la proprietà del suolo; sicchè sono sorti importanti nuclei coloniali. Ed io ho visitato, a 550 chilometri nell'interno, un villaggio di trenta famiglie venete, le quali, prive di mezzi, hanno potuto acquistare per circa 40 mila lire di terreno, ed in 6 anni sono riuscite a pagarlo quasi per intero. Ho veduto l'atto pubblico di acquisto, ho interrogato le trenta famiglie, una per una, e della mia inchiesta ho fatto un rapporto a Commissariato. Queste famiglie hanno costruito una strada per mettersi in comunicazione coi vari poderi, e godono un relativo benessere materiale, benchè per mancanza di comunicazioni non possano esportare i loro prodotti.

Se l'opera del Commissariato deve essere rivolta a tutelare gli emigranti all'estero, avrebbe da esplicarsi così: proteggere l'italiano che emigra, sussidiare le Società di colonizzazione che si istituissero, specialmente nei paesi ove il clima sia salubre, ove più facile sia l'acquisto delle terre, dove possibilmente, e in previsione appunto d'interessi politico-commerciali dell'avvenire, la razza indigena sia per civiltà inferiore alla nostra, e dove sia possibile (su ciò richiamo in special modo l'attenzione del Commissariato) raggruppare gli italiani per nuclei omogenei delle stesse provincie, perchè così più feconda è la loro opera, e più vivo si mantiene lo spirito di nazionalità e l'uso della lingua. Le trenta famiglie venete che ho visitate, parlavano ancora il veneto, e conoscevano appena il brasiliano. Mi vennero incontro parecchi a cavallo, con un piccolo vessillo nazionale, al grido di « viva l'Italia », che in mezzo a quei boschi riuscì di grande soddisfazione a me che venivo da San Paulo, dove le condizioni dei coloni sono pessime.

Anch'io credo che sia prematuro stabilire qualunque forma di sussidio da darsi a Società di colonizzazione, ma credo che si possa sin d'ora esprimere il proposito che il Commissariato verrà in aiuto di coloro che intendano seriamente ed efficacemente a trasformare il lavoratore in proprietario agricolo.

SCALABRINI. Non v'è dubbio che la tutela più efficace, che il Commissariato possa dare all'emigrazione, è quella di associare la terra al lavoratore, anticipando i mezzi del lavoro sotto qualunque forma; e su questo siamo tutti d'accordo. Ora si tratta di stabilire quali siano i luoghi più atti alla colonizzazione e quali i mezzi di sussidio più efficaci, senza che il denaro si disperda nei meandri delle Società.

Quanto ai luoghi da preferirsi, abbiamo i paesi del Rio de la Plata, cioè l'Argentina, l'Uruguay ed il Paraguay, e, come appendice di questi paesi, il Sud del Brasile, che, per flora, per fauna, per tradizioni, può benissimo prestarsi alla colonizzazione fatta da Italiani. Poichè si vuol mandare ad esplorare i luoghi, è inutile fare ora una discussione. I fautori del Brasile del Sud dicono che è un paradiso; se sentiamo altre voci, l'entusiasmo scema. Un paese di buone terre può trovarsi tanto al sud del Brasile, da Santa Caterina in giù, come nell'Argentina al Sud e al Nord di Buenos Aires, ove abbiamo grandi estensioni di terreni intersecate da tre grandi fiumi navigabili. Quindi la soluzione generica non può ora dirsi quale sarà; tutto sta nella scelta che deve farsi delle terre, perchè, trattandosi di territori più estesi dell'Europa, bisogna scegliere certe determinate località, e non sarà difficile trovare zone rispondenti allo scopo che abbiamo in mira.

Oltre a questa ragione delle condizioni locali, fisiche, ve n'è un'altra d'indole pratica, la quale ci spinge verso quelle terre ed è il fatto che la nostra colonizzazione vi è già largamente costituita, che vi è già un esercito di lavoratori, il quale ha i suoi capi di stato maggiore; l'elemento italiano, aiutato e ben diretto, può avere un grande avvenire. Questi paesi, particolarmente propizi a noi Italiani, sono i tre Stati del Rio della Plata; ma non si può, nè teoricamente, nè politicamente, escludere a priori il Paraná e il sud del Brasile, che io ho visitato, e che per clima, specialmente nell'altipiano, e per feracità è uguale e forse anche migliore dell'Argentina. Impensierisce però la mancanza di viabilità nell'interno, perchè appunto nell'interno è più facile l'acquisto dei terreni.

Io preferirei adunque la regione del Rio de la Plata, perchè già vi siamo ben costituiti e vi possiamo avere una preminenza, ma vi sono anche terre da potersi colonizzare convenientemente nell'Uruguay, nel Paraguay e nel sud del Brasile.

Quanto al metodo da seguire, l'on. Pantano diceva che bisogna presentarsi alla Camera affermando che abbiamo dato un principio di esecuzione alle nostre idee. Io non ci ho nulla a ridire; ma per conciliare i due concetti, di far subito, e di fare efficacemente, credo che il metodo da seguire sia questo. Una volta stabilito che il Commissariato intende sussidiare le imprese di colonizzazione (in una forma da determinarsi), penso che il capitale italiano bandirà il timore di non avere il suo interesse puntualmente, e pertanto sarà possibile la costituzione di Società aventi le necessarie condizioni di buona riuscita.

Le nostre Commissioni debbono recarsi all'Argentina e al Brasile col mandato pratico di dare impulso a qualche utile iniziativa; altrimenti, se vi andranno per guardare, potremo avere una bella relazione, ma saremo da

capo. Aggiungo anzi che, insieme coi nostri delegati, dovrebbero partire persone che abbiano dietro di sé una Società già disposta all'acquisto dei terreni, con l'aiuto di un sussidio del Commissariato. Queste darebbero all'opera la maggiore efficacia, potendo adirittura concludere utili negoziati.

ROSSI ADOLFO. Io avrei potuto portare un piccolo contributo di osservazioni raccolte sui luoghi, se la discussione si fosse aggirata sul metodo del concorso.

Negli ultimi viaggi da me compiuti per conto del Commissariato nello Stato di San Paulo, ho fatto delle constatazioni pessimiste; ma ciò non implica che io per primo non riconosca come molte zone del Brasile siano adatte, in un avvenire più o meno prossimo, quando le condizioni generali dei Governi locali fossero migliorate, allo sviluppo della colonizzazione per mezzo di contadini italiani.

Così nel Brasile, come nell'Africa del Sud, ho osservato che i nuclei coloniali promossi, sia da Governi, sia da società, si arenano generalmente alle prime difficoltà materiali per i grandi capitali che occorrono nella costruzione delle case e nell'acquisto degli strumenti e degli animali da lavoro. Più volte ho pensato che, ove il Commissariato potesse concorrere nel sussidiare una società onesta, che si prefigga la colonizzazione di un paese qualsiasi, una forma di sussidio molto pratico potrebbe essere questa, che il Commissariato si obbligasse di concorrere per ogni famiglia di coloni nelle spese generali d'impianto, stabilendo una somma fissa di 1500 o di 2000 lire per famiglia, ovvero fabbricando addirittura le case dei coloni.

SCALABRINI. Se si discute questo tema, avrei da sottomettere al Consiglio qualche dato preciso.

ROSSI ADOLFO. Un'altra cosa da osservare sarebbe questa: quando avvenisse un accordo tra il Commissariato e una società, bisognerebbe badare al modo con cui la colonizzazione si inizia. Io ho osservato che molte volte non sono riusciti i tentativi fatti con quei gruppi di famiglie sbarcati improvvisamente dall'Europa in un paese dell'America o dell'Africa del Sud per impiantarvi una colonia. Quella povera gente, per quanto fosse buona conoscitrice dei lavori dell'agricoltura, si trovava come sperduta in mezzo a quei paesi semi-vergini, obbligata a lottare con la differenza delle stagioni, del clima, delle piogge, e che so io: mentre quelle famiglie, messe in altre condizioni, avrebbero fatto invece ottima prova. Dunque un punto da tenere presente sarà questo, che, se si combinerà la spedizione di un centinaio o un migliaio di gruppi di famiglie, si stabilisca bene che non debbano essere

tutte nuove alla colonizzazione, ma che siano mescolate con esse, in proporzione almeno di una su dieci, delle famiglie già residenti nel paese estero da due o tre anni, e che abbiano provato la differenza della coltura, che conoscano la diversità del tempo per seminare, il modo di tenere gli animali da lavoro, tutte quelle cose che hanno una grande importanza per avviare bene o male un'impresa di simile genere.

ODESCALCHI. Dividerò ciò che debbo dire in due argomenti distinti. Dirò anzitutto qualche parola di spiegazione riguardo alla società di colonizzazione che si è costituita a Bologna e della quale ci ha dato notizia l'onorevole Pantano. Questa società la conosco, perchè ci sono stato in mezzo anch'io; è una società venuta su in condizioni specialissime; è una società unicamente socialista, il che non mi spaventa, anzi mi fa piacere. Dopo i fatti di Molinella, visto il pericolo di queste turbolenze che non erano sanabili, perchè c'era poca terra ed era esuberante la popolazione, si sono uniti socialisti braccianti e proprietari.....

GROSSI. È forse quella Società che ha mandato il prof. Galante, due mesi fa, all'Argentina?

ODESCALCHI. Questo era stato il principio, ed è fallito; sulle ceneri di quella società è sorta ora quest'altra.

BUONERBA. Il sindaco di Molinella caldeggiò il progetto di mandare in Argentina cento famiglie di contadini, precedute però da persone competenti e di loro fiducia, incaricate di studiare i terreni offerti dal Governo locale. Ed il Ministero dell'interno incoraggiò l'impresa anche per sfollare quei paesi che hanno una esuberante popolazione agricola.

ODESCALCHI. L'una società ha originato l'altra. Spiegherò il modo come io conosco questi dettagli. Uno dei proprietari che vi intervennero è il conte Bianconcini. Io l'ho incontrato a caso l'estate passata nel centro della Russia, dove faceva un viaggio, mi parlò di questo affare, e mi chiese come si poteva condurre un'impresa di questo genere. Al mio ritorno venne a trovarmi il sindaco di Molinella ed abbiamo fatto uno studio accurato. Io gli ho detto: Va bene, ma senza capitale non si può far niente, e voi non ne avete. Mi è stato risposto: vediamo se non sia possibile avere dei sussidi dal Governo, sotto una forma qualunque. Io ho aggiunto: andateli a domandare al Ministero dell'interno. Essi si attennero alle mie idee, e difatti ebbero facilitazioni dalle Casse locali di risparmio. Queste, favorevolmente impressionate dall'interessamento dimostrato dal Governo, hanno messo il capitale.

In tutto questo il Golio non c'entra che come intermediario; sarà quello che sceglierà, come si usa in America, il terreno, ecc. ecc. Si è fatta una società, la quale non ci domanda che un voto d'incoraggiamento, ed io credo che faremo bene a darglielo.

Ma torniamo alla questione principale e cerchiamo di concludere. A me pare che in questa discussione ci troviamo davanti a questo fatto singolare cioè che noi discutiamo e che in fondo siamo tutti d'accordo. Si tratta di votare un ordine del giorno che confermi il nostro proponimento di sussidiare, in quel modo che sarà stabilito in seguito, certe determinate società o gruppi colonizzatori. Alcuni sono favorevoli a quest'ordine del giorno; altri rimangono titubanti. Credo che non sia difficile trovare un termine di conciliazione. Io non ho niente in contrario a votare un ordine del giorno, il quale dimostri la nostra ferma volontà di aiutare questo movimento, purchè si rimanga sulle generali e non si assumano impegni determinati. Affermiamo il nostro intendimento di aiutare quelle imprese anche materialmente, ma senza entrare in dettagli e senza specificarne il modo, perchè questo si concretterà in seguito alle trattative con quelle società che speriamo si formeranno.

Se si voterà quest'ordine del giorno io proporrei un'aggiunta: che, cioè, se si dimostrerà opportuno, noi sottoporremo al Governo una legge supplementiva, qualora non potessimo fare altrimenti, non consentendoci la legge sull'emigrazione di stabilire questi sussidi.

LUZZATTI, *presidente*. Su quest'ultimo punto bisognerà però fare una discussione speciale.

ODESCALCHI. Del resto, io voterò qualunque ordine del giorno, purchè non specifichi troppo, non ci precluda la via ad altri negoziati e non ingeneri speranze forse irrealizzabili.

Ha detto l'onorevole Pantano essere necessario mandare uno o due inviati o Commissioni nell'Argentina e nel Brasile. Deciderà il Commissariato se si debbano mandare due Commissioni o, per economia, inviarne una sola, coll'incarico di andare prima nell'Argentina e poi nel Brasile. Ora, contro le opposizioni sorte alla mia idea d'una Commissione, opposizioni che, d'altronde, credo conciliabili, oppongo alcune circostanze di fatto. Noi ci troviamo in una condizione singolare. Alla Camera ed al Senato sarà presentato il bilancio del Commissariato, il quale si chiuderà con un enorme avanzo. Evidentemente questo provocherà degli attacchi, e noi saremo obbligati a difenderlo. Ora se al momento della difesa noi potremo dire: questo avanzo lo abbiamo tenuto da parte e non abbiamo costruito per ora i rico-

veri nei porti d'imbarco, perchè crediamo meglio impiegarlo in aiuti più efficaci agli Italiani fuori d'Italia ed assisterli nell'acquisto di terre e di stabili sedi in paesi di colonizzazione, ed anzi abbiamo iniziato un principio di esecuzione, mandando alcuni nostri inviati a studiare come e dove questo disegno possa effettuarsi; se noi potremo dire questo, potremo ben difendere il nostro bilancio.

Ora qui sorge il problema: quando che sia, si formerà una società, di colonizzazione e questa manderà i suoi inviati. Io credo però più prudente che ci siano due diverse Commissioni, e che la nostra non abbia niente a che vedere con quella della società. Alla nostra Commissione si dovrebbe dare il mandato, non di concludere, ma di fare un rapporto, che poi servirà a noi per concludere. Si dice che una tal Commissione farà opera vana. No, io rispondo; farà opera utilissima ed urgente almeno per quanto riguarda l'Argentina, non volendo parlare del Brasile perchè non vi sono stato. Nell'Argentina io credo che ci siano delle forze, dei capitali tra gli Italiani che vi dimorano, ed è urgente di non lasciarli disperdere, e sono certo che, mandati colà i nostri delegati, avendo unicamente delle conversazioni amichevoli, come le ho avute io, essi potranno tornare e darci la notizia che nell'Argentina stessa, per un'impresa di questo genere, sono pronti i nostri connazionali, colà residenti, a sottoscrivere uno o due milioni. Quando essi ci porteranno questa risposta, sarà più facile in Italia trovare gli altri due milioni, che trovarne quattro. È urgente che la Commissione sia formata subito, perchè siamo in un altro emisfero, e se essa parte relativamente presto, trova il Parlamento aperto, e tutti gli uomini politici in Buenos Ayres; se invece lasciamo che la stagione si inoltri, non troverà più nessuno, e così perderemo un anno senza dare principio al nostro progetto, neppure dal punto di vista degli studi preliminari da farsi.

Io avevo riportato dall'Argentina uno schema di concessioni che datano da quattro anni addietro. Ora io non conosco la situazione attuale; ma i nostri delegati, arrivando a Buenos Ayres, potranno rinfrescare le informazioni che avevo assunto io. Insisto in ciò che ho detto, anche perchè, altrimenti, dovrei io stesso attaccare il nostro bilancio, anzichè difenderlo, davanti al Senato, se si chiude con l'avanzo di due milioni, senza nessuna idea concreta di quello che se ne debba fare.

MORANDI. Vorrei rivolgere una domanda al prof. Scalabrini. Perchè egli, in fondo, crede il rovescio di quello che crede il senatore Odescalchi? Che, cioè, sarebbe più facile costituire prima una società in Italia, e poi farle associare altre società in America, mentre il principe Odescalchi crede che convenga fare l'opposto? Il prof. Scalabrini, che è pratico dei luoghi e

delle persone, potrebbe fornirci degli schiarimenti sui motivi di questa sua opinione, che mi pare costituisca uno dei punti essenziali.

SCALABRINI. Io la penso così per una ragione di fatto e per una ragione teorica. La ragione teorica è questa, che credo meno difficile determinare i capitalisti argentini a far qualche cosa quando si presenti loro della gente che non porti solo delle promesse vaghe, ma dica: « Vedete, in Italia si è fatto questo, voi che cosa ci date? ». Non sarà certo una impresa facile, ma si potrebbero persuadere quando, invece di andare là soltanto come inviati del Governo, si potesse dire loro che anche in Italia si è fatto qualche cosa.

La ragione di fatto è questa: quando io ho avuto l'onore di assistere all'ultima adunanza di questo Consiglio, in cui si è votato di mettersi su questa nuova strada, cioè di sussidiare società che riunissero il lavoro e il capitale italiano in queste imprese di colonizzazione, ho detto meco stesso: voglio vedere se è possibile in Italia fare una cosa simile. Senza prendere nessun impegno, ho parlato con varie persone, e credo che sia possibile riuscire, qualora ci sia, sotto qualche forma, una garanzia di interesse.

Dunque, in fondo, io non sono in disaccordo col senatore Odiscalchi: si può fare una cosa e l'altra. Ora poi, se il presidente permette, io vorrei completare l'esposizione degli studi che ho fatto circa il capitale occorrente per un'impresa come quella che noi vorremmo promuovere. Naturalmente mi ero preparato a rispondere alle obiezioni che mi si sarebbero fatte da molti capitalisti, i quali avrebbero potuto domandarmi: che cosa si deve fare? che somma ci vuole? Per cui avevo preparato le mie cifre, e se mi sarà permesso le esporrò. Secondo me, per stabilire una famiglia di coloni laggiù, non pagando il viaggio, sibbene però l'assistenza per portarli sul posto, il vitto fino al primo raccolto, la spesa delle case che loro occorrono, quella per arredare il fondo di attrezzi e macchine agricole, di bestiame, ecc., ossia di tutte le scorte vive e morte, occorrono da 5 a 6 mila franchi di anticipazione per famiglia.

MORANDI. Per una famiglia di quante persone?

SCALABRINI. Più sono e meglio è, perchè i favoratori ci vogliono.

GROSSI. Un capitalista tedesco, il Dr. Meyer, che ha acquistato terre nel Rio Grande do Sul, ha fatto un esperimento consimile a quello che ci suggerisce il prof. Scalabrini, e calcola che una famiglia di tre o quattro persone, in media, viene a costare per queste spese di prima istallazione circa 3500 lire.

SCALABRINI. Ma bisogna vedere che cosa danno a mangiare a questi emigranti e come arredano loro il campo. Il vitto deve calcolarsi a circa un migliaio di lire, il resto deve andare in macchine, in scorte vive, in strumenti di lavoro. Ora io facevo questo conto: una società con 5 milioni di capitale potrebbe collocare da 900 a 1000 famiglie. L'interesse di questi 6 mila franchi, anticipati al colono al 5 per cento, dà 300 lire all'anno; il Commissariato interverrebbe e pagherebbe a fondo perduto l'interesse del capitale che le società anticipano per un dato numero di anni. E questa è una beneficenza che esso fa. Sono 300 lire all'anno a scalare: ed io ho calcolato che, su un capitale di 6000 lire anticipato, l'interesse di ammortamento a scalare per ogni famiglia in sette anni è di 1000 lire. Sarebbe un sussidio che verrebbe a dare il Commissariato, e potrebbe darlo per un certo periodo di tempo, col l'obbligo nella società di fornire tutte queste cose al prezzo di costo, senza mettere nemmeno l'interesse, perchè questo lo prende già a fondo perduto.

Un'altra combinazione sarebbe questa: il Commissariato non s'impegna a dar niente a nessuno a fondo perduto, e dice alla società: voi date le 6000 lire e su queste calcolate il vostro interesse per dieci anni. Sono 300 lire all'anno, e quindi 3000 lire d'interesse che, unite alle 6000 lire di capitale che occorrono, fanno 9000 lire. Voi società darete il podere al colono per 9000 lire. Noi Commissariato interveniamo per assicurare che di anno in anno avrete il vostro interesse; però, alla fine dell'ammortamento, voi avrete incassato un altro interesse, quello che i coloni vi hanno corrisposto all'anticipazione, perchè già era compenetrato nel prezzo del podere, e allora lo dovrete restituire al Commissariato. Sarebbe dunque una garanzia di tranquillizzazione, col diritto di ricupero di quello che il Commissariato avrebbe speso, ed allora il dispendio non sarebbe che sull'interesse dell'interesse anticipato per qualche anno.

Ho voluto dire questo per esaurire la parte che mi era stata affidata. Io ho la persuasione che si troverebbero i capitali anche prima del tempo che ci vuole per andare nell'Argentina a trattare.

ODESCALCHI. Quanto al modo di dare il sussidio, io dico che questa è una questione prematura, e che bisognerà discutere con le società che si formeranno. Ritorno invece alla questione dell'invio all'Argentina di una Commissione per conto nostro. Il prof. Scalabrini non mi pare che facesse un'assoluta opposizione alle mie parole, ma diceva di credere che più facilmente si otterranno i capitali dagli Italiani residenti nell'Argentina, quando avremo formato un primo nucleo in Italia di capitalisti disposti all'impresa. Questo è un suo apprezzamento, dal quale io mi permetto di dissentire. Se vogliamo che questo nucleo di volenterosi capitalisti italiani residenti in

Argentina non ci sfugga, credo opportuno che una nostra Commissione debba andare a raggranellare queste somme, e riportarci una lettera del Devoto e degli altri connazionali dell'Argentina, i quali dicano: siamo pronti a sottoscrivere, per esempio, due milioni. La società di 5 milioni di cui parla il prof. Scalabrini è una sua speranza, ma finora non ha niente di reale. Se il nostro inviato ritorna colla promessa di 2 milioni e mezzo già sottoscritti nell'Argentina, è evidente che la società di cui ha parlato il prof. Scalabrini si formerà molto più facilmente in Italia. A me consta che parecchi degli Italiani in Argentina sarebbero disposti ad entrare nell'impresa da noi vagheggiata; quindi credo opportuno che non si debba indugiare a mandare persone di nostra fiducia.

MORTARA. Mi rincresce di dover constatare che ancora non abbiamo risolta la questione che ci eravamo proposti. Io, a costo di riuscire seccante, ricorderò al Consiglio il tema della discussione, quale è stato proposto dal nostro presidente. Il Consiglio della emigrazione ha già stabilito in massima di concorrere in forma pecuniaria a favore delle imprese di colonizzazione che si proponcano di trasportare degli emigranti agricoltori in paesi transoceanici e di trasformarli gradatamente in piccoli proprietari. Il nostro presidente ha ritenuto necessario di proporci un altro quesito: sotto quale forma il Consiglio ritenga di poter conferire questo sussidio. La proposta che ora ha fatto l'egregio senatore Odescalchi è una semplice conferma di massima, la quale però non risolve nulla, e lascia il Consiglio nella stessa condizione in cui era prima. Confesso che il volermi opporre ad una corrente che si è manifestata così fortemente in questo Consiglio può parere audace; tuttavia espongo la mia opinione. Perché il Consiglio deve avere ripugnanza a prendere una risoluzione pratica, dal momento che, in via generale, ha già deliberato il suo concorso? Io capisco tutte le opposizioni che ci possono essere contro il concetto della garanzia dell'interesse; capisco le obiezioni di carattere, dirò così, parlamentare. Ma dico: se noi potessimo trovare una formola la quale sciogliesse tutti questi dubbi e ci mettesse in grado di risolvere praticamente il problema, avremmo fatto cosa utile, soprattutto in questo senso, che le società di colonizzazione, che si potessero costituire in Italia, o avessero intenzione di costituirsi, avrebbero una base su cui calcolare.

Si dice: noi mandiamo una Commissione a cercare dei milioni nell'Argentina. Ma io domando se questo può entrare nel carattere e nell'opera del Commissariato e nostra. Quando le società si costituiranno, penseranno esse a cercare il denaro occorrente, perchè questo è il loro ufficio, mentre non è l'ufficio del Commissariato. Altrimenti confonderemo funzioni, che debbono invece essere tenute ben distinte. Dunque io, coerente al prin-

cipio messo in discussione dal presidente, ho detto: vediamo se è possibile trovare una formula per concretarlo, ed ho formulato un ordine del giorno, che mi permetto di spiegare brevemente. Dato che sia preferibile precisare la forma del sussidio, escludo che si debban dare sussidi a garanzia di dividendi o d'interesse, perchè questo non è lo scopo nostro. Il fondo dell'emigrazione, che proviene dai contribuenti, loro appartiene. Ora, poichè qualunque società di colonizzazione dovrà più o meno fare delle anticipazioni ai coloni e ricavare degl'interessi da queste sue anticipazioni, perchè il Consiglio non potrebbe deliberare fin da ora di accordare un sussidio, il quale vada a sgravio parziale dell'interesse che dovrà in ogni modo pagare il coltivatore? Se ad esempio la società prendesse un interesse del 6 per cento, si potrebbe gravare il lavoratore del 4 per cento e dei due che restano il Commissariato. Quest'idea è diretta allo scopo di agevolare la trasformazione del lavoratore in proprietario, e dare una base sicura alla Società che si volesse costituire. Ma se noi ci limitiamo a confermare il nostro proposito di dare un sussidio, senza deliberare che cosa vogliamo fare, saremo nelle stesse condizioni di prima. L'ufficio del Commissariato è quello di fare cosa pratica a tutela degli interessi positivi degli emigranti e non quello di moltiplicare i viaggi e le Commissioni; mi si conceda di esprimere con franchezza questa opinione. Il viaggio sarà indispensabile quando il Commissariato, avendo deliberato la forma del sussidio, qualche società si presenterà a proporre di esplicare la sua opera in una data regione. Sono le società quelle che devono scegliere le regioni dove meglio avviare imprese di colonizzazione. In ogni modo deliberiamo qualche cosa di concreto; a me pare che non vi siano ragioni per cui debba respingersi il concetto di concorrere sotto la forma di uno sgravio parziale dell'interesse, durante il periodo in cui avverrà la trasformazione del lavoratore in proprietario. Questo sussidio io lo darei senza nessuna idea di rimborso, come proporrebbe il prof. Scalabrini. Io credo che il Commissariato non debba compiere l'opera del banchiere; una volta dato il sussidio, io non vorrei nessuna restituzione. Presa questa deliberazione, qualche Società, sia quel nucleo a cui ha alluso l'on. Pantano o quello a cui ha alluso lo Scalabrini o quello degl'Italiani residenti in Argentina, di cui ha parlato il senatore Odescalchi, potrà dirci: noi scegliamo questa regione; ed allora, se faranno una proposta conveniente, si potrebbe concorrere nella forma che ho detto e mandare i nostri rappresentanti in quella regione perchè conducano innanzi le trattative necessarie per raggiungere nel modo più efficace lo scopo del Commissariato.

Io ho concretato queste idee in un ordine del giorno, nel quale, servendomi degli schiarimenti che ci ha dato ora il prof. Scalabrini, ho calcolato

a sei anni il ciclo di trasformazione del proletario in piccolo proprietario. Leggo il mio ordine del giorno; avvertendo che il concetto dello sgravio d'interesse, al quale mi sono riferito, è un concetto già adottato nella legge dell'Agro Romano, dove lo Stato concorre con una parte dell'interesse per agevolare ai proprietari il bonificamento. Io ho pensato: se a un ricco proprietario lo Stato dà un beneficio di questa sorta, facendogli trovare dei capitali al 4 per cento e pagando esso l'interesse del 2 1/2, a maggior ragione il Consiglio dell'emigrazione potrebbe deliberare che una parte degli interessi delle somme anticipate agli emigranti possa mettersi a carico del fondo dell'emigrazione. Per conseguenza, prego di non insistere nella idea di mandare a cercare denari nell'Argentina; prego i miei colleghi di riflettere che questa proposta è fuori di proposito. Ecco il mio ordine del giorno: " Il Consiglio dell'emigrazione conferma il suo proposito di applicare parzialmente i fondi disponibili a speciale tutela degli emigranti e di favorire, a tale scopo, quelle imprese di colonizzazione che si proponcano di trasportare agricoltori in paesi transoceanici e trasformarli gradatamente in piccoli proprietari. Delibera di accordare a dette imprese, durante il periodo di tempo in cui avverrà la trasformazione del lavoratore in proprietario, un sussidio, senza obbligo di rimborso, sotto forma di sgravio parziale degli interessi del capitale da esse impiegato „.

A me pare che ci sia un solo punto, che possa mettersi in dubbio; cioè la convenienza di adottare fin d'ora il concetto dello sgravio degli interessi. Poichè potrebbero farsi innanzi delle società e dire che preferirebbero il sussidio in un'altra forma. Ma si rifletta che, dandolo in questa forma, noi ci dichiariamo esplicitamente a favore dei lavoratori; e mi piace che ci leghiamo così a loro favore, perchè non avremo la possibilità di favorire altri interessi. Se il Consiglio dell'emigrazione deve fare qualche cosa, la deve fare esclusivamente a favore dei lavoratori; perciò non vedo per quali ragioni questo concetto dovrebbe essere respinto. Del resto, concedendo il sussidio nel modo da noi indicato si favorisce indirettamente anche la società, alla quale si assicura il pagamento dell'interesse. Il prof. Scalabrini calcolava l'interesse al 5 per cento; io ammetto che si dia pure il 6 per cento; soltanto voglio fare in modo che una parte di questo interesse non sia a carico del lavoratore. Concludo ripetendo che il Consiglio dell'emigrazione deve uscire dal campo teorico e venire a qualche pratica deliberazione; anche per dare una formula a quei finanzieri che vogliono occuparsi di questa materia. Non è escluso che in seguito, possa apparirci la possibilità di dar sussidi in qualche altra forma: ma intanto non pregiudichiamo nulla affermando questa, che è sotto diversi punti di vista raccomandabile. Perciò prego il Consiglio di voler accettare il mio ordine del giorno.

DE' NEGRI. La proposta del collega Mortara mi conferma nella mia opinione, che non sia prudente stabilire *a priori* la forma del sussidio. Non mi sentirei così su due piedi di esaminare la questione, e ne rimetterei volentieri lo studio ad una sotto-commissione. Anch'io sono d'avviso che si debba piuttosto favorire il lavoratore che il capitalista, ma ciò può ottenersi anche in via indiretta, imponendo al capitalista garanzie a favore del lavoratore. Si potrebbero stabilire diverse forme di sussidio per non pregiudicare l'avvenire.

E passo ad un'altra questione. L'onorevole Pantano vorrebbe che alle Commissioni, da inviarsi in Argentina e in Brasile, le quali mi sembrano accettate da tutti ad eccezione del Mortara, non si dessero poteri troppo estesi. A mio avviso, i Commissari non dovrebbero avere facoltà di stipulare, ma solo di trattare (procedendo sempre d'accordo coi nostri agenti diplomatici e consolari), sia con i Governi, per conoscere quale trattamento di favore potrebbero essi fare ad una società di colonizzazione che si formasse in Italia o colà, sia coi capitalisti italiani residenti in quei paesi, i quali, essendo sui luoghi, darebbero largo affidamento ai capitalisti che si trovano in Italia della serietà di un'impresa di colonizzazione a cui prendessero parte. Limitata a siffatte trattative preliminari, l'opera degli inviati del Commissariato non conferirebbe punto a quest'ultimo il carattere di istituto bancario. Credo poi savio partito di mandare contemporaneamente una missione all'Argentina ed una al Brasile. Quando uno di questi Stati sappia che trattiamo anche coll'altro, si indurrà più agevolmente in questa specie di concorrenza ad accordare buone condizioni all'emigrazione italiana per avere la preferenza, almeno in ordine di tempo, delle nostre imprese di colonizzazione.

MORANDI. Io partecipo a molti dei dubbi espressi dal comm. Mortara, ma dissento da lui intorno alla questione del rimborso di quanto il Commissariato dovesse anticipare o spendere. Il danaro che noi abbiamo, proviene da centinaia di migliaia di emigranti, mentre il beneficio che accordremmo si restringerebbe a un piccolo numero di famiglie, che sono, di fronte ai contribuenti al nostro fondo, una goccia di acqua nel mare.

Io ho meditato su questa questione, e avrei risoluto di non dare il mio voto a nessuna di quelle forme di sussidio che si volessero adottare, se non vi fosse la condizione del rimborso, sia pure a lunga scadenza, affinché questo danaro possa rientrare nel fondo dell'emigrazione e andare a beneficio di altri emigranti.

A ciò dovrebbe consigliare anche la riflessione, che altrimenti l'opera nostra diverrebbe minima, quasi nulla, di fronte alla marea dell'emigrazione italiana.

Che cosa intendiamo fare con questo fondo dell'emigrazione che pure vi pare così grande? Meglio non far nulla, se non abbiamo la prospettiva del rimborso. D'altra parte, se l'impresa sarà bene costituita fin dal suo inizio, non sarà difficile avere il rimborso; se l'impresa sarà piantata male, gioverà aprir bene gli occhi, e non incoraggiarla.

GROSSI. Parecchie delle osservazioni che intendevo fare sono già state fatte dal senatore Odescalchi e dal comm. De' Negri; quindi non starò a ripeterle. Dichiaro che mi associo alla proposta dell'onorevole Pantano.

Quanto a quella del comm. Mortara, non avrei nessuna difficoltà di entrare nel suo ordine di idee, per ciò che riguarda il lato finanziario della sua proposta; ma siccome non ho competenza in materia, non posso pronunciarmi. Devo però far notare che dissento da lui nella questione di lasciare intiera libertà di scelta alle Compagnie, circa i luoghi più adatti alla colonizzazione nei paesi transoceanici; e ciò perchè, a parer mio, la scelta della località non è cosa indifferente. Il dire semplicemente: "paesi transoceanici", è dir troppo o troppo poco. E nemmeno basterà dire "Argentina", o "Brasile", perchè altra cosa è colonizzare, ad esempio, il territorio del Rio Negro o quello di Missiones; così come è ben diverso emigrare al Parà o al Piahy, a preferenza di San Paulo o di Rio Grande do Sul. E ciò senza contare che l'eventuale interesse politico, che il nostro Governo potrebbe avere nel dirigere l'emigrazione in un sito piuttosto che in un altro, esulerebbe completamente, ove si lasciasse piena libertà di scelta alle Compagnie: i recenti disastrosi esperimenti di colonizzazione italiana nel nord del Brasile, informino!

MORTARA. In questo siamo d'accordo. L'unica differenza è che la Società debba pigliare l'iniziativa, e poi il Commissariato approvarla.

GROSSI. Ma, ripeto, dicendo "paesi transoceanici", non si dice niente.

MORTARA. Abbiamo già designato l'Argentina e il Brasile. Se non vi sono tutte le condizioni volute, si comprende che non si dà il sussidio.

PANTANO. Insisto sull'invio dei nostri Commissari, indipendentemente da quelli che potrebbe mandare qualunque Compagnia; troverei anzi pericoloso che il Commissariato, senza criteri concreti, desse alle sue Commissioni il carattere di imprese commerciali.

Sono lieto che il prof. Scalabrini accenni alla possibilità che in Italia si riunisca il capitale per la colonizzazione; ciò mi fa bene sperare, ma noi non ostacoliamo la costituzione di società in patria, e se queste saranno forti, avranno tutte il nostro appoggio.

Noi non dobbiamo far altre affermazioni platoniche, ma entrare nel campo dei fatti. Vorremmo, prima ancora che sulla questione avvenga una discussione alla Camera, che alle promesse succedessero i fatti e si possa dei fatti dare la prova, non già la parvenza.

In fine io sarei per le due Commissioni. Con una Commissione unica non si economizza niente, perchè essa dovrà spendere nell'Argentina e spendere nel Brasile. I viaggi li abbiamo gratuiti, e quindi il far viaggiare una Commissione o due è per noi indifferente. In secondo luogo, è, anche dal punto visto politico, opportuno il mandare una Commissione in uno Stato ed un'altra nell'altro. In fine con le due Commissioni guadagneremo anche tempo.

Volendo poi conciliare le diverse opinioni, ed accedendo anche all'idea di promuovere le iniziative private, con la persuasione che il Commissariato è disposto a sussidiarle, avrei formulato, d'accordo con l'onorevole Odescalchi, un ordine del giorno.

E qui incidentalmente dichiaro che è opportuno siano immediatamente pubblicate le deliberazioni del Consiglio, perchè, in tal modo eviteremo che si diffondano notizie non esatte. È bene che il pubblico sappia ciò che noi facciamo, perchè altri non vi speculi sopra.

Detto ciò, do lettura senz'altro dell'ordine del giorno:

« Il Consiglio:

« Riaffermando l'opinione precedentemente espressa circa la necessità
« d'integrare l'azione spiegata fin qui dal Commissariato in prò dell'emigrazione, aiutandola, nei luoghi di arrivo, a trasformare il proletariato
« agricolo in nuclei di proprietari della terra, che divengano altrettanti
« focolari di rapporti commerciali con la madre patria e in pari tempo di
« conservazione della lingua e della tradizione italiana,

« Delibera:

« 1° di raccomandare al Commissariato il pronto invio di due speciali Commissioni, una all'Argentina ed un'altra nel Brasile, col mandato
« di studiare sui luoghi i punti e i modi con cui quel proposito possa più
« efficacemente attuarsi;

« 2° di proporre al Consiglio in base a tali studi, o anche in corso
« dei medesimi, ove occorra, tutti quei provvedimenti che reputerà del
« caso, onde, mercè l'ausilio del Commissariato, sia col fondo dell'emigrazione, sia con altre agevolezze, aiutare tutte quelle iniziative private,
« forti e sane, che intese al medesimo fine, potessero tradursi rapidamente
« in fatto ».

A noi sembra che, con opportune modificazioni, se ne sarà il caso, questo ordine del giorno possa conciliare le varie tendenze manifestatesi nella di-

scussione. Durante gli studi che faranno sul luogo le due Commissioni, che cosa potrà avvenire? Potrà avvenire o che esse trovino iniziative già in corso che meritino di essere incoraggiate, e ne daranno avviso al Commissariato, il quale invierà sul luogo delegati straordinari con mandato di conchiudere; ovvero che sorgano nuove iniziative con la condizione di un sussidio del Commissariato, e allora noi studieremo sotto quale forma il sussidio possa essere accordato. Così esplichiamo l'opera nostra in un terreno pratico e lasciamo le vane affermazioni.

BODIO. Il Commissariato è persuaso, come tutti i componenti del Consiglio, che non basta migliorare le condizioni del viaggio degli emigranti attraverso l'Oceano, ma conviene aiutarli a trovare un utile collocamento all'estero, agevolando, dove sia possibile, la trasformazione dei contadini in piccoli proprietari.

Quanto ai modi di incoraggiare le imprese di colonizzazione, io avrei preferito che si facesse una discussione sui diversi tipi d'incoraggiamento da darsi, e si formulassero poi delle condizioni di favore da offrire a chi fosse disposto a mettere i propri capitali in questo genere di imprese. E per ciò che riguarda le persone da inviarsi a studiare sui luoghi la possibilità delle colonizzazioni agricole con capitali italiani e coltivatori italiani, se avessimo sotto mano qualche società seria, gioverebbe meglio venissero scelte dagli stessi capitalisti o società, magari anche con un sussidio sul fondo dell'emigrazione, piuttosto che inviare noi ufficialmente da qui dei commissari incaricati di tali esplorazioni. I capitalisti o le società intraprenditrici preferirebbero certo mandare uomini di loro fiducia, per onestà e capacità tecnica. Tuttavia se il Consiglio crede più opportuno di fare eseguir degli studi preliminari nell'Argentina e nel Brasile, prima di impegnarsi ad offrire qualche maniera di sussidio alle future imprese di colonizzazione, per parte mia, e a nome anche de' colleghi del Commissariato, dichiaro che non ho obiezione da fare a che siano disposte siffatte missioni. Io porterò il voto del Consiglio al Ministro, che potrà disporre per la sua attuazione. Sarà cosa difficile trovare in breve tempo persone idonee, tali che anche il pubblico, facilmente inclinato a criticare, si possa persuadere che abbiamo scelto persone capaci. Gli incaricati poi avranno istruzioni precise dal Commissariato circa lo scopo, i limiti, i metodi della missione da compiere. Essi dovranno studiare e riferire, senza prendere impegni positivi; poiché il Governo prende impegni solo per mezzo dei R.R. rappresentanti e nelle consuete forme ufficiali.

MORTARA. Io debbo ringraziare il senatore Bodio, che mi ha confortato della sua opinione, di fronte alla maggioranza di coloro che hanno parlato in queste sedute. Egli, in conclusione, è d'accordo con me.

Quanto alle Commissioni, a me preme dichiarare che non le reputo necessarie. Io credo che i rapporti consolari che abbiamo presso il Ministero degli esteri e presso il Commissariato siano già tali che ci potrebbero fino da ora indicare quali siano le regioni più propizie alla colonizzazione. Ma siccome desideriamo ottenere da quei Governi delle facilitazioni (e questo entra nel mio programma) e dare ai finanziari degli elementi positivi sui quali possano calcolare, gioverebbe determinare sotto quale forma o in quale misura si creda di far concorrere il fondo dell'emigrazione.

Ad ogni modo, se il compito delle Commissioni sarà di esplorare quali concessioni si possano ottenere dai Governi, sarà agevolato il lavoro alle società da costituirsi. Aderirei quindi al concetto di inviare le Commissioni, a condizione che agiscano d'accordo coi nostri rappresentanti ufficiali per conoscere quali concessioni sarebbero disposti a fare i Governi dell'Argentina e del Brasile a società, che si istituissero allo scopo di favorire in quei paesi la colonizzazione per mezzo di emigranti italiani. Avverrebbe allora che il Consiglio, non deliberando oggi sulla forma del concorso, delibererebbe dopo, avendo sott'occhio le offerte di quei Governi; sicché i capitalisti italiani ed italo-argentini potrebbero calcolare sopra una base sicura la convenienza della istituzione di una società.

PANTANO. Noi non possiamo su due piedi dare un mandato a persone che ancora non sappiamo chi siano; saranno persone rispettabilissime, ma potrebbero forse avere molta competenza per l'agricoltura, poco o nessuna per la politica. Non è quindi possibile dar loro un mandato che impegni fin dal primo momento Governo e Commissariato. A noi s'impone la necessaria cautela per sceverare la responsabilità nostra da qualunque altra. Quando il Commissariato manderà i due commissari, darà loro delle istruzioni; dirà: innanzi tutto mettetevi in rapporto coi Governi locali, d'accordo coi nostri rappresentanti politici, che dal Ministro degli esteri avranno già ricevuto le loro istruzioni; trattate poi colle imprese locali, con le società, coi nuclei d'Italiani che abbiano già dato forma a qualche impresa, come le trenta famiglie venete di cui ci ha parlato testè l'egregio vice-console di Santos. È d'uopo occuparsi dell'emigrazione in tutte le sue forme, dalle grandi collettività ai più piccoli nuclei. Non deve trattarsi di una missione di studiosi, ma di gente che ha degli intendimenti pratici; troppo abbiamo studiato e studiamo nel Commissariato, nel Consiglio e nel Comitato, dal lato teorico.

Si dice: non si attira il capitale, se non si dichiara in quale forma si è disposti a dare il concorso. Ma quando noi saremo in grado di dirigere l'emigrazione verso un dato punto, potremo allora dare il nostro concorso sotto svariate forme. L'importante è di dire che noi impegniamo in questa lotta il

fondo dell'emigrazione, senza specializzare fin da ora in quale guisa il concorso sarà accordato. Quindi il Consiglio può deliberare ora l'invio delle Commissioni, riservandosi qualunque deliberazione riguardo alla forma del concorso a quando avrà cognizione del lavoro fatto dalle Commissioni stesse.

LUZZATTI, presidente. Innanzi tutto parmi che si siano perdute di vista le condizioni reali del nostro paese: quando si tratta di creare imprese con fondi di Stato (giacchè il Commissariato per l'emigrazione amministra un fondo pubblico), non vi è pensiero buono e sano, affidato per la esecuzione a mani pure, cui di contro non sorga un altro pensiero, fors'anche migliore, ma la cui attuazione sia vagheggiata da mani impure.

Prima di sussidiare qualche impresa, noi dobbiamo aprire bene gli occhi e guardarci dal mettere in conflitto le nostre buone ragioni con la pervicacia e la petulanza di certi richiedenti. Nella condizione in cui siamo, di poter essere discussi nei fondamenti della nostra moralità, data l'immoralità di accusatori pronti ad ottenere da noi danaro, o a dirci che lo abbiamo dato ad altri per favoritismo o per altre ragioni non confessabili, dobbiamo guardarci dal prendere qualche risoluzione affrettata o poco meditata.

D'altra parte, badiamo che noi non dobbiamo stimolare l'emigrazione con sussidi, nè possiamo con sussidi favorirla tutta, perchè abbiamo centinaia di migliaia di emigranti, e non possiamo dare che pochi sussidi. Dobbiamo fermarci ad imitare un tipo di emigrazione scelta, che meriti il nostro aiuto, il quale deve essere diretto a raggiungere determinati fini che non turbino l'insieme dell'emigrazione, perocchè, per quanto buoni possano essere i nostri intendimenti, saranno minimi i mezzi rispetto alla massa degli emigranti. Nè devesi deviare la corrente che, bene o male, ha preso spontaneamente la nostra emigrazione, creando da molti anni delle ricchezze all'Italia. Noi non possiamo affrettare imprese del genere di quella di cui ha parlato il prof. Scalabrini, che sarebbero ottime, ma sarebbero una diretta creazione nostra. Se vivessimo in un regime diverso, o in un paese diverso, mi sentirei di fare appello a forze quali le Casse di risparmio o le Banche popolari, per ottenere sui loro fondi di riserva un capitale, a cui darei certe garanzie; ma siccome dubito che sorgerebbe la speculazione, così io credo che dobbiamo andar guardinghi prima di crearci certe responsabilità finanziarie.

Allo stato delle cose, credo siano da accogliere le proposte dei consiglieri Odescalchi e Pantano, a cui in fondo non può essere contrario il consigliere Mortara, il quale vorrebbe affrettare la trasformazione del proletario in proprietario.

Io dico che nessun fine sarebbe più nobile di questo; ma badiamo che esso

può urtare contro questa obiezione, cioè che tutti domanderanno un sussidio, perchè tutti ora vanno in America senza mezzi e allo stato di proletari, e come noi potremo disporre del fondo di emigrazione, che è formato col contributo di tutti gli emigranti, a favore di pochi? Uno dei soliti dottori sottili potrebbe domandarci perchè abbiamo impiegato, per esempio, 500 mila lire per creare un migliaio di proprietari. Il consigliere Mortara risponderebbe che i mille redenti troveranno la solidarietà del bene in tutti quegli altri che redenti non furono; ma una tale risposta non tutelerebbe sufficientemente i fini politici che noi dobbiamo custodire e che consistono non nel parere, ma nell'essere eguali distributori di benefici a favore degli emigranti, perchè noi siamo un istituto pubblico, che deve rendere conto dell'uso dei suoi denari. Questo noi non dobbiamo dimenticare.

Può giovare intanto di preparare il terreno alla nostra immigrazione negli Stati più adatti e negoziare a tal uopo coi governi. Codesti nostri negoziati debbono essere d'indole generale. Noi abbiamo manifestato il concetto di promuovere accordi internazionali circa il lavoro, tali che tutelino gli emigranti in genere. Preparato il terreno, devesi trarre dalla ispirazione locale, che è sempre una grande maestra, il modo come esplicare l'azione della nostra emigrazione.

Se noi aprissimo un concorso per promuovere delle società italiane coi sussidi del Commissariato, le società pullulerebbero nè sarebbe sempre cosa facile distinguere tra onesti e disonesti. Chi credesse l'opposto sarebbe un ingenuo. Nè con questo posso offendere gli uomini del Commissariato, perchè essi sanno in quale stima io li ho. L'operare rettamente è nella loro natura; ma nascerà una gara la più viva per attingere al fondo del Commissariato. Dunque, allo stato attuale delle cose, non potrei accedere alle proposte dell'amico Mortara, e mi sento inclinato ad accogliere quelle dei consiglieri Odescalchi e Pantano. Quanto al pubblicare le nostre deliberazioni, osservo, che è cosa buona e pratica, purchè però sia fatta nella debita misura.

Per ciò che riguarda le Commissioni da inviarsi all'Argentina e a Brasile, parmi che debbano essere composte di uomini, i quali godano tutta la nostra fiducia, e che, pur non essendo pubblici ufficiali, abbiano la coscienza di pubblici ufficiali e la competenza di uomini pratici. Esse poi debbono avere un mandato specifico intorno ai luoghi in cui avviare la nostra emigrazione ed al modo come assettarla, sia seguendo l'esempio di quelle famiglie venete di cui ci ha parlato l'egregio vice-console di Santos, sia quello di altre iniziative che paia utile ed opportuno imitare.

Se le nostre commissioni ritornassero, offrendoci buone garanzie, potremmo concedere qualche sussidio, sicuri di far del bene al nostro paese; se le nostre commissioni ci portassero proposte concrete da parte dei nostri

connazionali all'estero ne dovremmo esser lieti e trarne auspicio per incontrare anche maggiori responsabilità. Non ci resta dunque che approvare la proposta Odescalchi-Pantano; dirò anzi che il non farlo ci priverebbe di un mezzo d'informazione prezioso, e ci darebbe un'altra responsabilità, di accumulare, cioè, danaro senza scopo. Se noi non dobbiamo fare degli ospizi, se non dobbiamo recare sollievo vero di istituzioni efficaci a favore degli emigrati, possiamo pure restituire la tassa di emigrazione, perocchè il riscuoterla senza alcun fine non porta che ad accumulare danaro.

Diamo al Commissariato l'incarico di organizzare le Commissioni, componendole di uomini ad esso noti per capacità, per cognizione pratica dei luoghi, per onestà, consultando persone autorevoli, come l'on. Odescalchi, l'on. Pantano, il prof. Scalabrini, il quale potrebbe benissimo far parte di una delle Commissioni, escludendo gli uomini di affari. E quando verremo al punto in cui i nostri *missi dominici* ci diranno: i vè da fare del bene; allora si muoverà qualche membro del Commissariato o del Consiglio dell'emigrazione.

Or dunque; poichè siamo d'accordo nel concetto, diamo il mandato all'on. Pantano ed all'on. Morandi, d'accordo col Commissario generale, di formulare un ponderato ordine del giorno, perchè temo di aprire col pubblico dei conti correnti di promesse, che poi non potremo mantenere.

Spero di avere consenziente anche l'amico Mortara. Egli dice: facciamo presto. Se noi fossimo in un regime assoluto potremmo seguire l'amico Mortara; ma nei tempi nostri anche il bene bisogna circondarlo di cautele. Dobbiamo pertanto prendere una deliberazione generica; trovare una formula breve del concetto in cui tutti conveniamo, formula che potrebbe essere la seguente:

“ Il Consiglio, tenuto conto della discussione avvenuta, delibera di dare incarico al Commissariato di formare due Commissioni, composte di uomini pratici e tecnici, che si debbano recare all'Argentina ed al Brasile per affittarsi coi nostri rappresentanti, con quei Governi e coi migliori elementi dei locali nuclei italiani, allo scopo di attuare le deliberazioni prese circa i trattati di lavoro, di collegare sempre più colla madre patria i nostri emigrati e di studiare, in modo particolare, la trasformazione degli emigrati proletari in proprietari. ”

Chiedo il voto del Consiglio su questa deliberazione.

È approvata all'unanimità.

ODESCALCHI. Prego il presidente di porre ai voti che la nomina delle Commissioni sia fatta in breve termine.

LIZZATTI, *presidente*. Diciamo il più presto possibile.

PANTANO. Vista l'importanza della cosa, credo necessario che le Commissioni siano nominate entro il corrente mese.

LIZZATTI, *presidente*. Con queste deliberazioni la discussione è chiusa.

Appendice al verbale della seduta del 18 maggio 1903.

L'ing. Cesare Cipolletti, che era stato invitato ad associarsi al Consiglio per questi studi preliminari, ha inviata al Commissariato la seguente memoria che fu comunicata al professore Scalabrini e al cav. Piacentini, insieme colle istruzioni date loro dal Commissariato per l'adempimento della loro missione di studi nell'Argentina.

Sig. Commissario generale dell'emigrazione.

* Compio la promessa fatta di inviarle una breve mia relazione sui criteri che dovrebbero guidare nella scelta delle zone che meglio potrebbero prestarsi ad essere utilmente colonizzate, tenendo anche conto che un primo esperimento dovrebbe essere fatto in condizioni di completo esito.

* Le località da presceglersi dovrebbero essere collocate a non più di 400 chilometri dal mare o da un fiume navigabile (il Plata), e di questi non più di 30 o 40 a percorrerli con carri.

* La regione deve essere di clima temperato — nè eccessivamente calda, nè troppo fredda — e con ciò resterebbero esclusi i territori di Misiones, Chacho e la Patagonia dal Chubut in basso. Corrientes ed Entre-Rios, quantunque, almeno in parte, non eccessivamente calde, si stimano poco atte per le piogge eccessive. Resterebbero: la Pampa, generalmente arida o troppo lontana, grande parte delle colonie di Santa-Fè e della vasta provincia di Buenos Aires e finalmente i territori del Rio Negro e Colorado. Le colonie di Santa-Fè soffrono più di altri luoghi del flagello delle cavallette e della siccità. Nella provincia di Buenos-Aires esistono splendide e vaste estensioni, che mirabilmente si presterebbero alla colonizzazione, per la feracità della terra molto superiore a quella delle altre provincie, per la regolarità ed abbondanza delle piogge e per la loro accessibilità, ma sono terre, che, appunto per le ragioni esposte, hanno diggià raggiunto un alto valore commerciale. Però, in tutti i modi, meglio questi terreni cari, che altri a buon prezzo e meno sicuri.

“ Per riguardo alle piogge, dovrebbe tenersi come regola generale che esse non risultino mai inferiori ai 55 o 60 cent. annuali. Ciò sempre come minimo.

“ Dirò qualche cosa di più sopra i territori del Rio Negro e Colorado, o, per dir meglio, su quelli delle loro vallate, perchè da me più conosciuti ed attentamente studiati.

“ Fra le due vallate, formano una superficie di circa 600 mila ettari, piani feracissimi, però aridi per mancanza di piogge, ed improduttivi salvo i bassi fondi inumiditi dalle acque del sottosuolo, o quando le inondazioni li irrigano. Per tale ragione possono considerarsi al presente come assolutamente deserti e spopolati, meno in prossimità del mare. Il clima di queste regioni è temperatissimo — come latitudine corrispondono a quelle fra Roma e Messina, ma il loro clima è meglio rappresentato da quello fra Roma e Milano —; l'acqua è eccellente e le comunicazioni facili, sia per ferrovia sia per acqua.

“ L'unico inconveniente è che, per la loro aridità, hanno la necessità di essere irrigati, il che costituisce, per certo, una spesa ed una molestia, ma largamente compensate dal maggior prodotto e dalla sicurezza del raccolto sottratto alle vicende atmosferiche.

“ L'acqua sarebbe data a profusione dai due fiumi, dei quali il Rio Negro possiede una portata di magra quadrupla di quella del Tevere.

“ La valle del Colorado può considerarsi immune dalle inondazioni e può irrigarsi più facilmente di quella del Rio Negro, però è più ristretta e meno fertile di quella.

“ La valle del Rio Negro soffre di grandi inondazioni che ne rendono incoltivabile una grande parte; ma esistono estesissime zone affatto immuni da questo flagello, e sono quelle falde a tenuissima pendenza che si trovano addossate, frequentemente, alle alte sponde della vallata stessa. Per questo sarebbe necessario, od almeno più conveniente generalmente, iniziare la irrigazione mediante il sollevamento dell'acqua del fiume (da metri 2.50 a 3.50) da effettuarsi con macchine a vapore. A conti fatti tale irrigazione costerebbe da pesos 15 a 16 all'ettaro per anno; spesa che, come si accennò di sopra, resterebbe largamente compensata dal prodotto, per lo meno doppio, di qualsiasi terreno non irriguo e dalla sicurezza del raccolto.

“ Fra le ragioni che militerebbero a consigliare la occupazione, direi così, di questa splendida vallata di 500 mila ettari di terreno coltivabile, figura lo stesso suo attuale spopolamento. Isolato il nuovo colono dalla popolazione indigena e dalla sua non benefica influenza, conserverebbe molto più facilmente le sue buone abitudini di lavoro, affetto alla famiglia e al risparmio, i costumi patrii e la propria lingua.

“ Altre ragioni potrebbero essere l'interesse grandissimo che ha il Governo nazionale di iniziare il ripopolamento di que-te regioni — ora più deserte ancora di quanto lo fossero sotto il dominio degli Indi, espulsi e distrutti da non molti anni — ; e quello che, al medesimo fine, ha la potentissima Compagnia Inglese delle ferrovie del sud (500 milioni di capitale), la quale da pochi anni costrui lungo queste valli una ferrovia lunga ben 600 chilometri, senza che al presente le renda le spese del più ristretto esercizio. Consta allo scrivente in modo sicuro, che Governo e Società sarebbero dispostissime a concorrere con tutte le proprie forze in aiuto ad imprese colonizzatrici serie e con sufficienti capitali.

“ Non va tacito che, da studi fatti, risulta anche relativamente facile sottrarre la vallata del Rio Negro alle attuali inondazioni, regolarizzando il regime del fiume mediante opere d' in vaso sui maggiori laghi delle Cordigliere, da cui unicamente provengono le sue acque. Tali opere dovrebbero essere sovvenzionate dalla Società ferroviaria, che ora soffre grandemente per tali inondazioni, ed essere, per il resto, a carico del Governo nazionale, che potrebbe pagarle anche mediante cessione di terre fiscali.

“ Sempre a disposizione della Signoria Vostra Illustrissima per quanto crede che possa io essere utile per questa patriottica iniziativa, mi è grato protestarle i sentimenti della mia maggiore osservanza.

“ CESARE CIPOLLETTI. „

INDICE

RENDICONTI DELLE SEDUTE DEL CONSIGLIO DELL'EMIGRAZIONE tenute nell'anno 1903

Sessione 1^a

Sedute dei giorni 16 e 22 marzo 1903

Seduta del 16 marzo 1903.

Comunicazione del senatore Miraglia intorno al servizio delle rimesse degli emigrati: discussione	Pag. 4
Ordine del giorno dell'on. Pantano intorno al servizio delle rimesse e dei risparmi degli emigrati	„ 18
Comunicazione del Commissario generale intorno all'opportunità di affidare al Banco di Napoli la vendita in Italia di biglietti ferroviari per gli emigranti sulle strade ferrate negli Stati Uniti: discussione.	„ 19
Comunicazione del Commissario generale sulla costruzione di un ricovero per gli emigranti a Napoli: discussione.	„ 21
Concessione di sussidi a maestri elementari italiani nel Brasile: discussione.	„ 27
Aumento del prezzo dei noli fissati pel 1° quadrimestre 1903 per i viaggi agli Stati Uniti: discussione.	„ 29

Seduta antimeridiana del 22 marzo 1903.

Della protezione degli emigranti italiani nei paesi esteri in relazione colla proposta della costruzione del ricovero per emigranti in Napoli: discussione	„ 32
--	------

Seduta pomeridiana del 22 marzo 1903.

Deliberazione del Consiglio, con la quale si esclude un vapore appartenente alla Società Anglo-Italiana, dal servizio del trasporto degli emigranti	„ 43
---	------

Domanda di un vettore italiano di poter raccogliere emigranti in Italia per trasportarli a Nuova York coi suoi vapori, andando ad imbarcarli all'Havre: discussione.	Pag. 44
Domanda di un vettore di poter raccogliere emigranti dalla Siria, per farli partire da Napoli, in parte su piroscafi da lui noleggiati e in parte cedendoli ad altri vettori: discussione	„ 45
Proposta fatta da un Comitato comunale per l'emigrazione, di concedere biglietti di passaggio ad emigranti per un prezzo inferiore a quello fatto agli altri emigranti	„ 46
Della protezione degli emigranti italiani nei paesi esteri, in relazione colla proposta della costruzione del ricovero per emigranti in Napoli: seguito della discussione	„ 49
Ordini del giorno proposti dagli on. Pantano e Morandi, dal commendator Mortara e dal senatore Adamoli sullo stesso argomento	„ 62
Richiesta fatta dal Ministero della pubblica istruzione al Commissariato dell'emigrazione di concorrere con lire 50,000 alla diffusione dell'istruzione elementare fra gli adulti: discussione	„ 63
Proposta di concessione di sussidi a maestri elementari e medici nel Brasile con l'incarico di curare anche gli interessi degli emigranti e di tenersi in relazione coi patronati locali e col Commissariato	„ 64
Proposta di contribuire con lire 3000 all'acquisto di libri per biblioteche circolanti da istituirsi nelle colonie italiane all'estero	„ 67
<i>Appendice</i> - Ordine del giorno nel quale sono fusi i concetti contenuti negli ordini del giorno proposti dagli on. Morandi e Pantano, dal comm. Mortara e dal senatore Adamoli.	„ 68

Sessione 2^a

Sedute dei giorni 16 e 18 maggio

Seduta del 16 maggio 1903.

Discussione circa il modo in cui potrebbe esercitarsi l'azione del Commissariato dell'emigrazione in ordine a possibili imprese di colonizzazione nell'America meridionale: discussione	Pag. 69
---	---------

Seduta del 18 maggio 1903.

Discussione circa il modo in cui potrebbe esercitarsi l'azione del Commissariato dell'emigrazione in ordine a possibili imprese di colonizzazione nell'America meridionale: seguito	Pag. 88
Proposta di affidare al Commissariato dell'emigrazione la nomina di due Commissioni incaricate di recarsi nell'Argentina e nel Brasile per studiare le condizioni di quei paesi rispetto alla colonizzazione	„ 91
<i>Appendice.</i> — Relazione dell'ing. Cesare Cipolletti sui criteri da seguire nella scelta delle zone che potrebbero essere utilmente colonizzate nella Repubblica Argentina	„ 112